

***Un atlante cognitivo
per i paesaggi africani:***
rudimenti e dispositivi per l'esplorazione
del continente attraverso le pratiche del nomadismo
contemporaneo.

project :

Alessandro Musetta



NExptoLab

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
A.A. 2011-2012

***Un atlante cognitivo per i paesaggi africani:
rudimenti e dispositivi per l'esplorazione del continente
attraverso le pratiche del nomadismo contemporaneo.***

relatore Matteo Umberto Poli

candidato Alessandro Musetta

Abstract

Africa. Un'enorme massa di terra, il secondo continente per estensione e per popolazione, dove sono parlate più di 2000 tra lingue ufficiali e dialetti, dalla cultura millenaria e misteriosa, ma che noi faticiamo a riconoscere. Gli investimenti nel "continente nero" provenienti dai paesi esteri sono sempre crescenti, parte di una nuova campagna di colonizzazione resa possibile dal mercato libero, ma nonostante ciò, riprendendo le parole del geografo George Kimble, l'unica cosa nera dell'Africa è la nostra ignoranza su di essa.

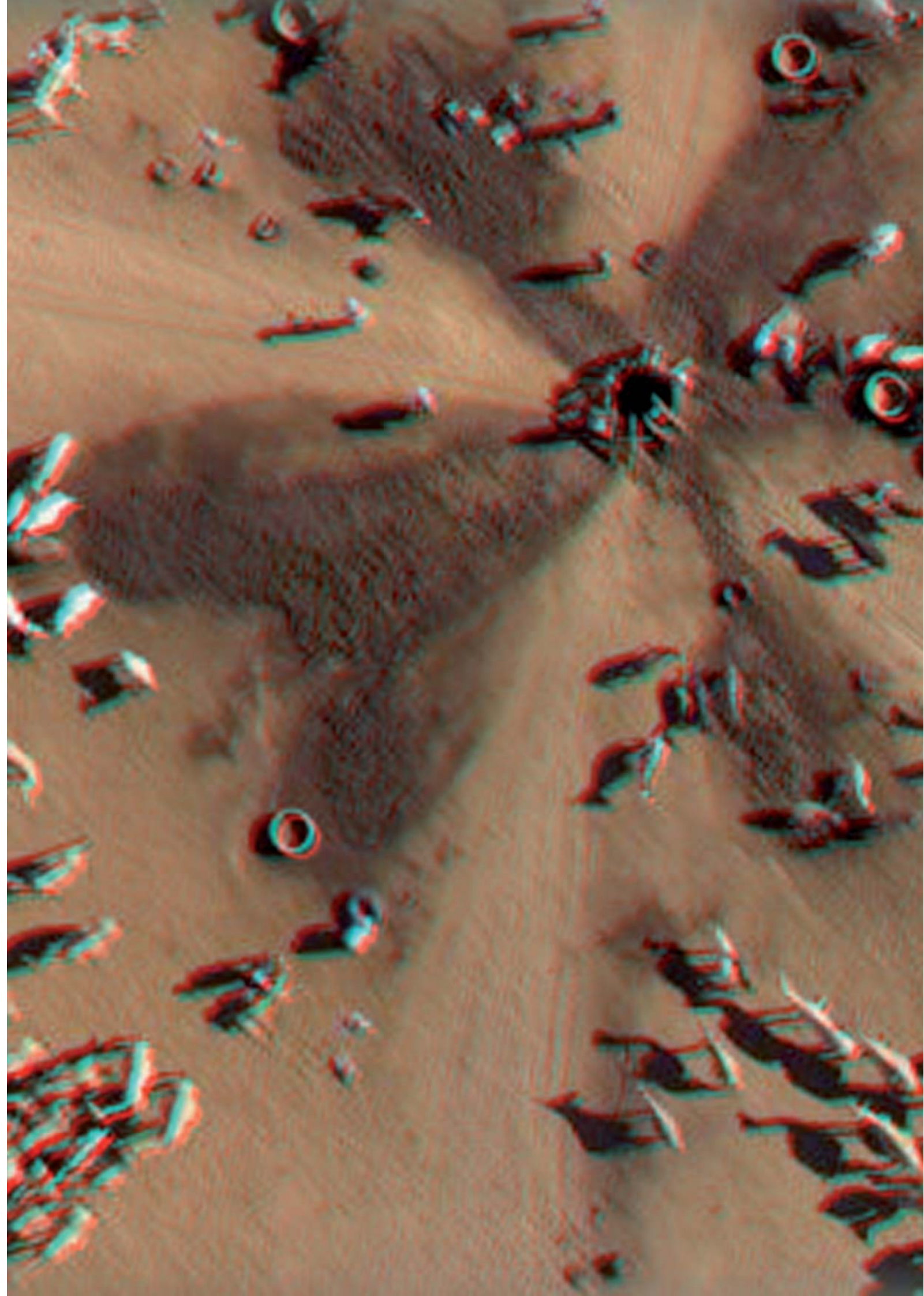
Come cambierà il paesaggio e cosa resterà dell'immagine consolidata che abbiamo nella nostra mente quando parliamo di Africa?

L'obiettivo è interrogare lo spazio, in cerca non di qualcosa di predestinato, ma lasciandosi trasportare dalla scoperta ludico-esplorativa dell'ambiente geografico; una tecnica raddomantica che investiga ed esplora le componenti del paesaggio determinando flussi energetici che ricadono sulla comprensione del territorio, che può essere mappato per rappresentare gli spostamenti stratificati nello spazio/tempo dell'esplorazione.

Il viaggio si eleva come momento essenziale nel processo esplorativo dei nuovi soggetti nomadi contemporanei; vivere da nomade non implica necessariamente un problema di geografia, un effettivo spostamento, ma al contrario definisce i modi di distribuzione e di esistenza di ethos, *the manner of our being in space*.

Le relazioni tra spazio, memoria e rappresentazione nell'era digitale hanno subito un severo incremento, dovuto al processo di rappresentazione che si ritrova nell'esperienza culturale quotidiana; per questo la topografia d'esplorazione necessita della messa a punto di metodi, sperimentazioni e soprattutto di strumenti per la ricodificazione del territorio, che non si avvalgano solo delle ultime tecnologie ma che siano in grado di riportare in essere il rapporto che insiste tra il soggetto itinerante/nomade e la geografia del luogo.

Il CARTOGRAFARE DESIDERANTE, è la rottura nella codificazione dei luoghi ottenuta attraverso un'alterazione psico-cognitiva dello spazio decostruito.



Elenco delle schede

Ex Africa semper aliquid novi?

L'Africa e la distruzione creativa.
Confini, politica e geografia.

Popoli dell'Africa. La nascita di una comunità in grado di produrre cibo.

Navigazione e localizzazione.

Expedition e memorandum.

Henry Barth e Denis Wood. L'esplorazione tra il 1857 e il 1973.

Between where you are and what you are. La piattaforma V-E-N-U-E.com.
Journal of an expedition.

Il viaggio, la scoperta, i soggetti nomadi ieri e oggi.
The future of exploration.

Nomadismo nell'era del trionfo della sedentarietà.

Mille plateaux.

Controcultura: deriva e nuove forme di nomadismo.
Theory of the Dérive.

Indigenous Mapmaking.

Anhierarkhitecture.

Matematica e antropologia. Le forme di organizzazione spaziale e frattale.

Gli insediamenti informali. Il pianeta degli slum.
Ecologia dello slum.

Mapping the desert.
Il paesaggio in movimento.

Abstract

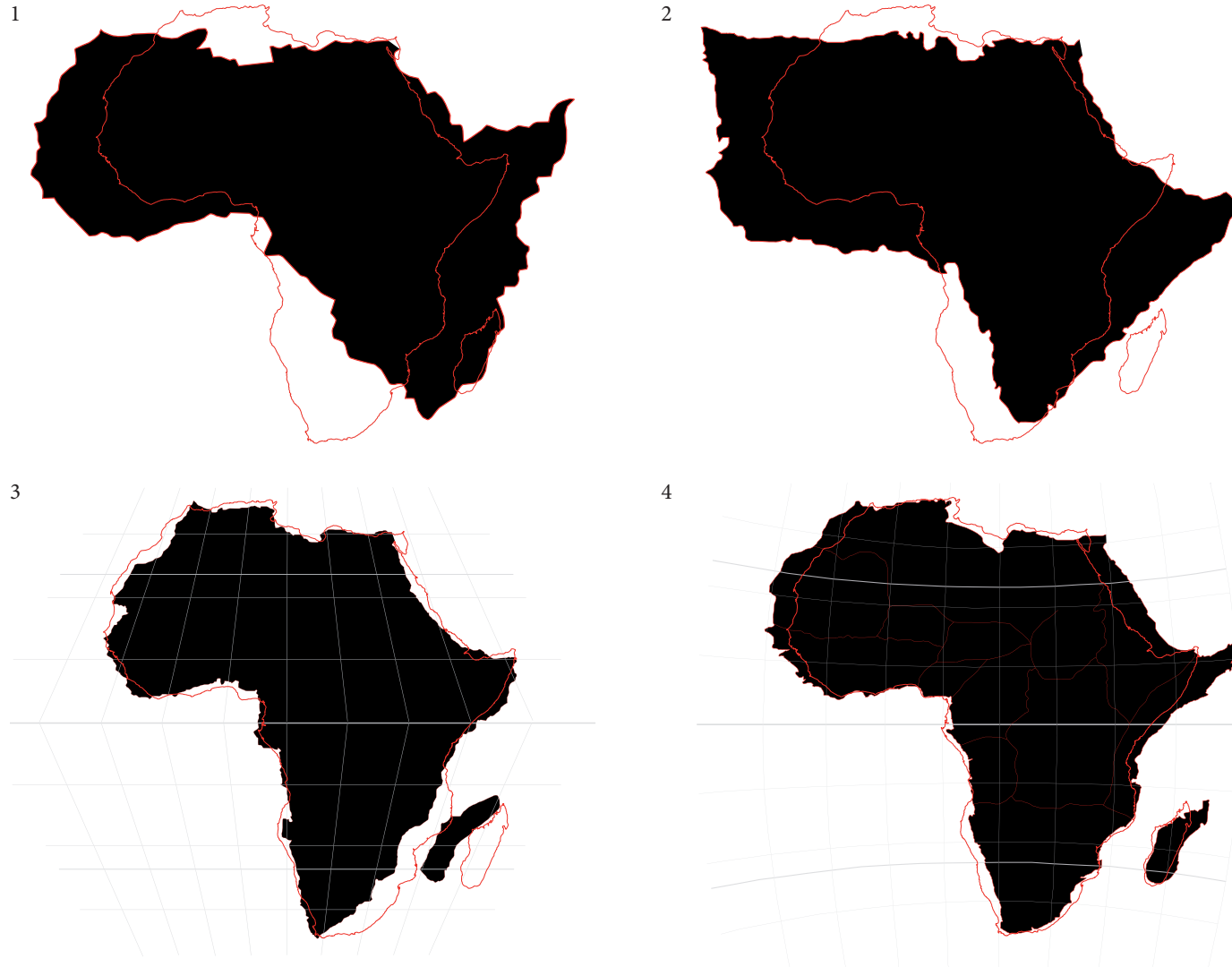
Africa is the second continent in size and population; it's a huge mass of land where more than 2000 official languages and dialects are spoken. Africa is known for its mysterious and ancient culture, that people find hard to recognize. Foreign investments in the “dark continent” are constantly growing up and they are part of a new scramble for Africa, made possible by free market neo-liberalisation. However, as geographer George Kimble said, the darkest thing about Africa has always been our ignorance of it. How will the landscape change? What will be left of the classic image of Africa that is stuck in our mind when we talk about it?

The aim of my research is to inquire the space. This enquiry must be led by the discovery of the geographical environment; a dowsing technique that investigates and explores the components of the landscape determining energy flows which fall on the understanding of the territory. This way it can be mapped to represent the layered space-time movements of exploration.

The journey becomes a fundamental time in the exploratory process of new contemporary nomads; living as a nomad doesn't necessarily involve a problem of geography, an effective displacement, but it sets the distribution methods and the existence of ethos, the manner of our being in space. The relationship between space, memory and representation in digital age have increased, thanks to the process of representation, which can be found in everyday cultural experience.

This is why surveying exploration needs its methods to be improved and new experiments and tools to recode the territory; techniques that don't only the latest technologies but that are able to bring together the relationships between the itinerant or nomadic subject and the geography of space.

CARTOGRAFARE DESIDERANTE is the breaking point of codification of places, that is obtained through a psycho-cognitive alteration of deconstructed space.



Esplorazioni e cartografia in Africa dal XV al XVII secolo.

1. Esplorazione delle coste e restituzione cartografica del 1508.

2. *Totius Africae Tabula & descriptio uniuersalis, etiam ultra Ptolemaei limites extensa* del 1554 (Munster).

3. *Africae Tabula nova* 1570 (Ortelius).

4. *Africae nova descriptio* 1644 (Guiljelmo Blaeuw)

Ex Africa semper aliquid novi ?

La possibilità di crescita del continente africano è materia discussa da decenni, in un'altalena di speranze e illusioni, fatta di proiezioni sempre disattese e dominate dalla presunzione della cultura occidentale memore del periodo colonialista.

I titoli apparsi sul *The Economist* ne sono la testimonianza; nel 2000 lo definiva un continente senza speranza, per poi passare a titolare *There is a hope* nel 2008 e con certezza *Africa rising* nel 2011. Il ciclo di irrobustimento delle economie degli stati africani è in atto dall'inizio degli anni novanta rispettando le previsioni della World Bank, proiettando alcuni paesi subsahariani tra quelli con il tasso di crescita più alto nella classifica mondiale. Questo è stato il risultato dello sfruttamento di un continente non solo per le sue materie prime (estrazioni di minerali e petrolio), ma per la presenza recente di infrastrutture, società di telecomunicazioni, un settore bancario crescente e uno sfruttamento agricolo in avanzamento. Non ci si può sbilanciare nell'affermare che questo sarà sicuramente il momento storico in cui si rivelerà la consacrazione di queste terre, ma bisogna ammettere che mai come oggi il continente genera aspettative e risultati, soprattutto in termini economici. Si potrà eliminare o comunque ridurre il tasso di povertà perdurante nel corso di questo secolo? Le economie di Brasile, Russia, India e Cina terranno compagnia a qualcuna di quelle degli stati subsahariani?

Gli investimenti nel "continente nero" provenienti dai paesi esteri sono sempre crescenti, parte di una nuova campagna di colonizzazione resa possibile dal mercato libero, ma riprendendo le parole del geografo George Kimble *l'unica cosa nera dell'Africa è la nostra ignoranza su di essa*. Un'enorme massa di terra, il secondo continente per estensione e per popolazione, dove sono parlate più di 2000 tra lingue ufficiali e dialetti, dalla cultura millenaria e misteriosa, ma che noi faticiamo a riconoscere. Non si tratta di un unico stato ma di un continente: per questo non sono ammesse generalizzazioni ed è fondamentale chiamare in causa ognuno dei suoi 53 stati per parlarne correttamente.

Mostrando disperazione, vulnerabilità e miseria i media non dicono altro che la verità sull'Africa, ma non è completamente la realtà visto che guerra civile e fame non si riscontrano nella totalità del continente (ad esempio in sei stati si riscontrano episodi di guerra civile), dimostrando quanto è difficile infrangere la rete dei preconcetti della cultura occidentale nonostante l'abbondanza di opportunità. L'Africa è stata privata della sua iniziativa da parte della comunità internazionale, che in questi anni ha elargito enormi somme di denaro nel settore medico, dell'educazione e sostegno alimentare, non sempre con gli effetti sperati, riducendo questo continente ad un luogo di disperazione e l'oggetto ideale per la beneficenza vista la struttura istituzionale molto debole nella maggior parte degli stati nello scacchiere geo-politico.

Gli aiuti internazionali sono distribuiti secondo principi discutibili, investendo miliardi di dollari in progetti che ricalcano episodi di successo isolati, generalizzati e ignorando le condizioni specifiche di ciascun luogo, applicati indiscriminatamente.

Sul *The Economist* del luglio 2011 un articolo titolava *A road to somewhere. What do Africans need most-aid or infrastructure?* dove si sottolineava come i prezzi dei beni di consumo potrebbero essere ridotti del 40% in caso di miglioramento della rete infrastrutturale principale, suggerendo un diverso utilizzo del denaro confluito nella African Development Bank. Priorità nel costruire strade asfaltate tra villaggi o garantire reti anti-zanzare per ogni nuovo nato (nonostante in entrambe le situazioni persista l'assenza di un'architettura statale efficiente e legittimata)? L'Expo di Shanghai 2011 (dal titolo *Better City, Better Life*) presentava nei padiglioni africani, grazie all'aiuto dei finanziatori cinesi, un continente rurale paradiso di turisti ed investitori, attraverso filmati dove con lo sfondo di una natura esotica, messaggi di prosperità descrivevano l'Africa come un continente ricco di risorse da scoprire.

L'Africa è in trasformazione ma i suoi popoli non sono stati chiamati a parteciparvi. Un esempio degli accordi sino-africani: *In Senegal, near Touba, the religious capital of the Murids (a Senegalese Islamic sufi order), a new road was inaugurated. This road had been financed and built by the Chinese, and, for the inauguration, the Senegalese president had come with a large following of officials, as well as the Chinese consul and his entourage. Important representatives of the religious elite from Touba attended the ceremony, too. There were many speeches, and the Chinese consul met with much enthusiasm when he spoke some words in vernacular. The crowd applauded the president, the religious leaders, and the consul. The Murid leaders thanked the president, and the president self-assuredly took his time to receive their blessings before thanking the consul. In the meantime, in Dakar, traders were preparing a protest against the invasion of the Senegalese capital by Chinese merchants, backed by some important opposition parties.*¹

Nel 2001 il NEPAD (New Partnership for Africa's Development) ha dato il via all' Omega Plan, progetto del presidente del Senegal, Abdoulaye Wade, pensato per superare gli ostacoli interposti alla globalizzazione, privatizzazione e liberalizzazione per riuscire ad affacciarsi al mercato globale con competitività avvalendosi di nuove infrastrutture ed utilizzando il capitale umano già presente.

¹Maike Kaag, fieldwork notes, 2008.

Il risultato è stato un indebitamento per molti degli stati africani contattati dal NEPAD che li costringerà a ridurre il budget a disposizione per i prossimi cinquanta anni, senza dimenticare la difficoltà per questi paesi a garantire adeguate manutenzioni alle reti che dovranno essere assorbite dagli investitori del futuro. Lo sguardo macroeconomico lanciato dalle organizzazioni che si occupano della riduzione della povertà e della crescita di queste società ancora una volta è limitato dai migliaia di casi particolari e devono essere riportate ad una dimensione regionale per funzionare. Anche in seguito all'applicazione del programma The Millennium Partnership for African Recovery Programme, ideato dal presidente sudafricano Thabo Mbeki, le cose non sono migliorate e soltanto in sei dei cinquantatré stati (Botswana, Namibia, South Africa, Tunisia, Mauritius e Tanzania), le strutture politico-amministrative sono pronte a sostenere la crescita prevista e sono tutelati i diritti di proprietà delle terre. *The very nature of post-colonial politics in Africa militates against any democratic process. Neo-patrimonialism and clientelism still define African politics despite the presence of a modern institutional façade. Power is still exercised through informal patron-client relationships between the ruling elites and their support base. For instance, the civil service system often embodies a patrimonial chain between patrons and clients. Similarly, since the principles of legitimacy are still traditional, periodic elections merely serve as a forum for factional mobilisation.*²

La società civile africana ha al suo interno degli attori che mostrano ancora una capacità forte di opporsi all'egemonia del pan-africanismo neoliberale e alle tendenze capitaliste; la trasformazione politica dipenderà dalle dinamiche che si svilupperanno nella sua crescita e in funzione dei rapporti trans-nazionali che si instaureranno, ma quale sarà il ruolo degli uomini che abitano queste terre, visto che cambieranno le loro abitudini e andranno a perdere le loro tradizioni secolari nel vortice della globalizzazione? Come cambierà il paesaggio e cosa resterà dell'immagine consolidata che abbiamo nella nostra mente quando parliamo di Africa? Nell'immaginazione globale la natura gioca il ruolo principale, un paradiso selvaggio, il paesaggio primitivo e la sua megafauna che rappresentano i connotati del continente al grande pubblico; quando si parla di natura in Africa lo si fa sempre in termini positivi perchè è pura, inesplorata, in divenire. Richard Branson, multimilionario e stravagante esploratore, proprietario del marchio Virgin, in una recente intervista alla domanda - *cos'è l'Africa?* - non ha esitato a rispondere - *I suoi animali* -.³

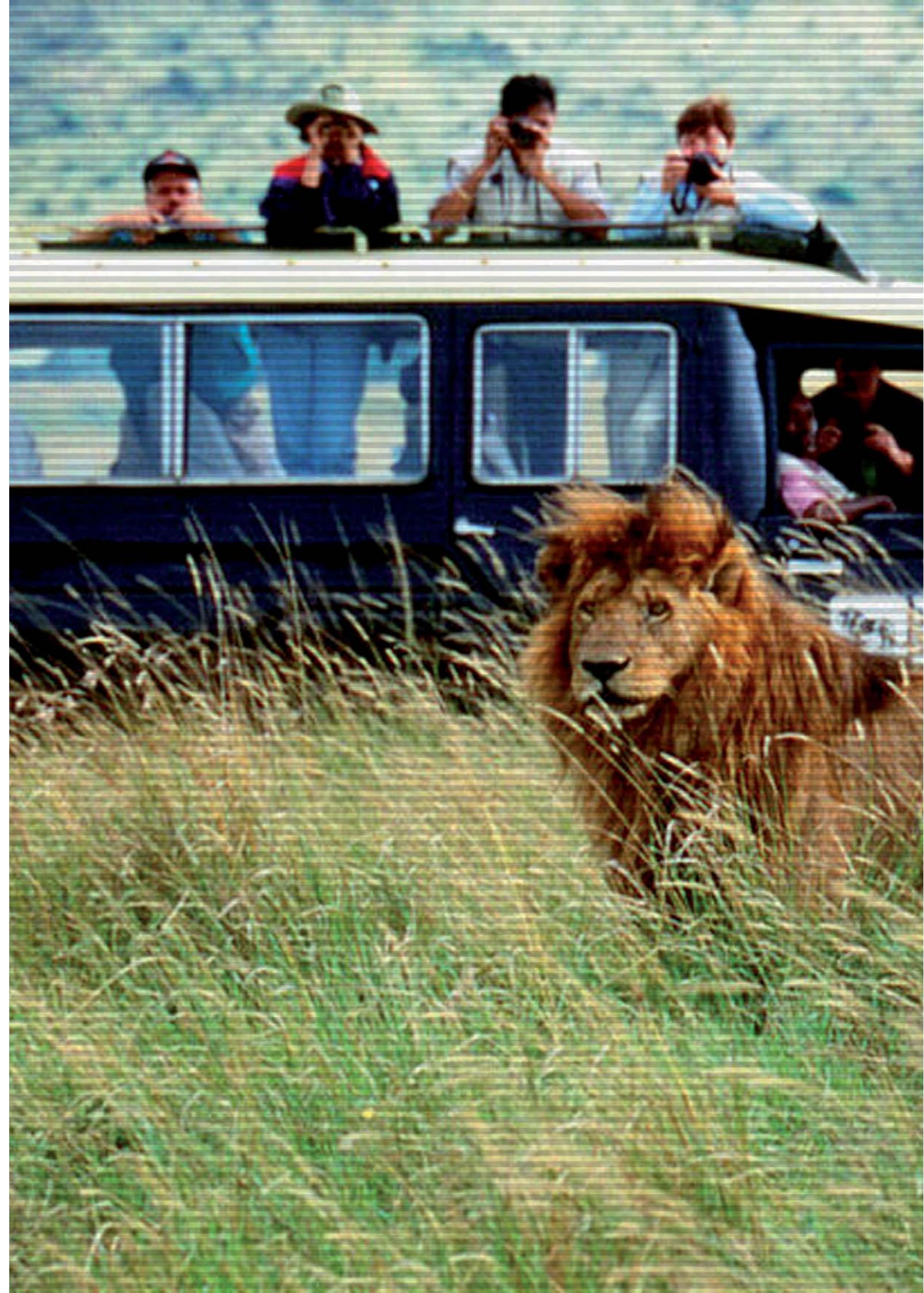
Questa è la caratteristica secondo Branson che la differenzia con tutti gli altri luoghi del mondo, e la perdita degli animali sarebbe una perdita incalcolabile; per questo si chiede come potranno difendersi dall'avanzata dell'uomo, visto le previsioni di crescita demografica, se non grazie all'istituzione di terre sottoposte alla legislazione delle riserve naturali. L'istituzione di aree protette col principio di conservazione di caratteri sensibili, si erge a strumento politico per espropriare dai propri territori gli ultimi popoli nomadi dell'Africa, che già sopportano le pressioni dovute all'evoluzione verso la sedentarietà. In questo modo scomparirebbero i problemi dovuti alla non-cittadinanza di questi soggetti itineranti, dei quali si parla sempre in termini negativi.

La natura è stata neo-liberalizzata in nome della protezione della biodiversità e della conservazione delle specie animali e vegetali, proprio come è successo in precedenza con energia, minerali e terre.

*Embedded deep in the psyche of man is the oldest symbol of all, the Garden of Eden. This is a place of peace and reflection free from divisive barriers and physical constraints. Affluent Western man needs for the health of his soul to take time off from the frenetic treadmill of his existence to return to the Garden for refreshment and contemplation, and the growth of tourism to wilderness areas endorses this.*⁴

Indubbiamente rappresenta un capitale, convertibile con altre forme di capitale, come denaro e rappresentatività politica e il compito essenziale sarà quello di creare un equilibrio tra la protezione della biodiversità e i bisogni degli africani.

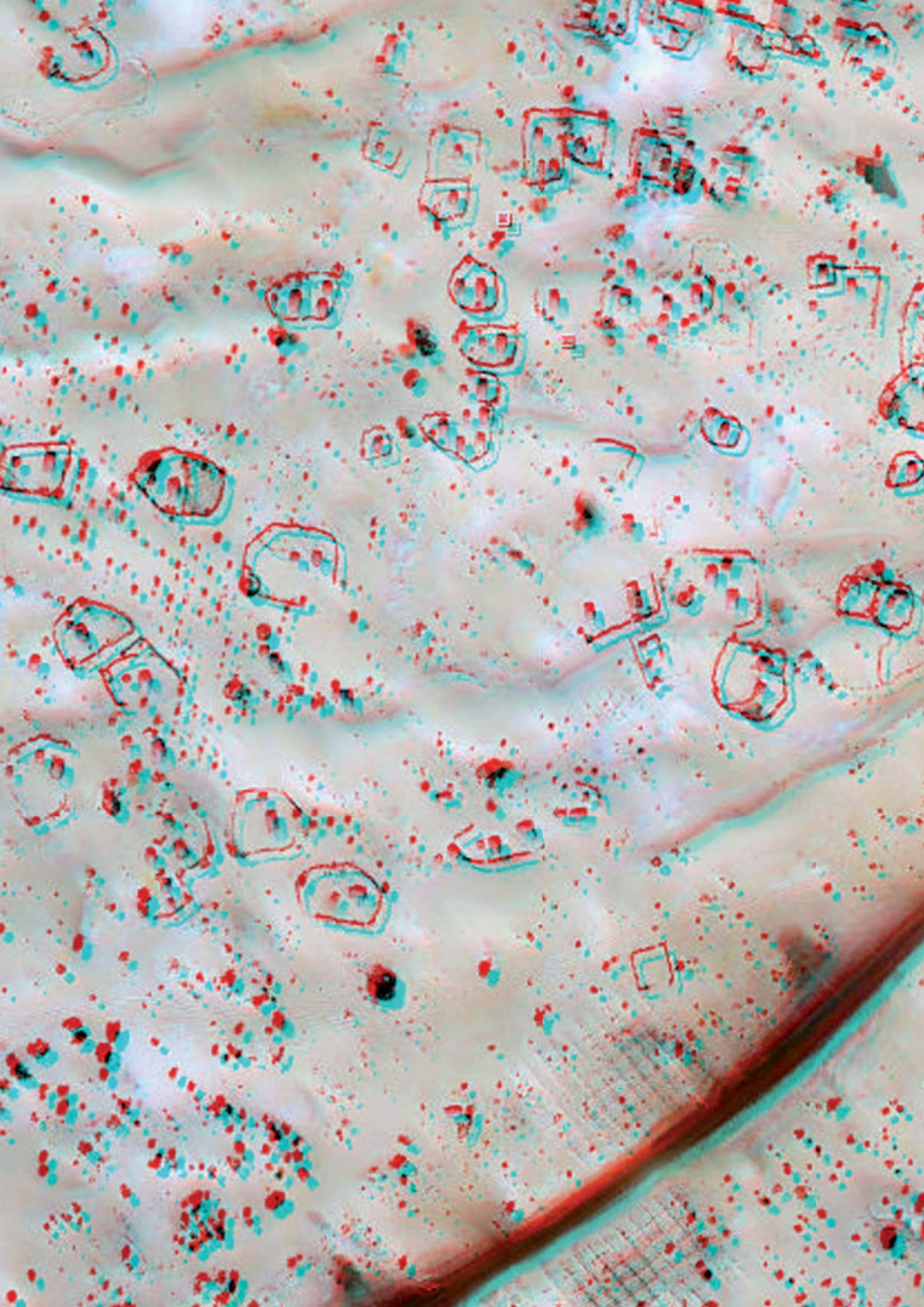
Lo slancio economico di inizio secolo ha coinciso con una decisa ripresa dell'interesse internazionale per questa regione, spingendo a comparare il tentativo delle grandi potenze di ben collocarsi nella corsa alle risorse naturali e ai nuovi mercati con la spartizione coloniale dell'Africa avvenuta oltre un secolo prima (*the new scramble for Africa*). Un'attenzione non più di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia ma di paesi emergenti, in particolar modo asiatici che sfidano le storiche solidità economiche occidentali sulla via del tramonto.



² Paul Chabal, *The quest for good government and development in Africa: Is NEPAD the answer?*, in *International Affairs*, n. 78, 2002

³ <http://www.pifworld.com/#/projects/TheElephantCorridor/61>

⁴ Peace Park Foundation, *Annual Review 1999*, Stellenbosch, 1999



L'Africa e la distruzione creativa.

La liberazione dal colonialismo ha rappresentato per l'Africa Sub-Sahariana un'opportunità unica di sviluppare delle culture costruite a partire dai movimenti di liberazione, che sfruttassero le conoscenze strutturali indotte dalle presenze straniere per ampliare il milieu economico venutosi a creare; la selezione naturale susseguitasi nei primi anni del post-colonialismo fece prevalere alcune culture rispetto ad altre ed alcuni soggetti si posero in posizione dominante avvantaggiandosi del loro ruolo rappresentativo dovuto ad una classe d'élite acquisita per essere in grado di leggere e scrivere.

Le strategie di modernizzazione economica promosse senza rinforzare gli apparati statali, abituali dal 1960 al 1970, portarono dei miglioramenti nei campi di educazione, servizi per la salute e fornitura d'acqua. La necessità di irrobustimento dell'architettura statale si manifestò nel proliferare di regimi autoritari, circoscritti dalla presenza della Guerra Fredda che ridusse le possibilità di crescita continentale che sarebbe stata altrimenti superiore (crisi del petrolio, 1973); gli stati africani risentirono più di altri della crisi globale che compromise i settori politici, economici e sociali, modificando i rapporti di forza con il resto del mondo proprio nel momento in cui le potenze occupanti persero il loro rapporto di dominazione lasciandoli in situazione di pericolo e abbandono (supporto delle alleanze occidentali con International Monetary Fund e World Bank). La caduta del muro di Berlino ha segnato anche per l'Africa il momento della democrazia e dei diritti umani, ma più di queste si impose il sistema riformato del mercato economico (*Western-style multi-party system*); la neo-liberalizzazione in atto in qualsiasi settore ha mosso le potenze leader dello scacchiere geopolitico ad intervenire, sotto le mentite spoglie di donatori internazionali, cancellando per intero debiti pubblici ed investendo nei settori chiave del mercato. Positivo o negativo che sia, l'intervento dall'esterno nel sistema africano, provocherà la nascita di un ordine globale multipolare, dove l'occidente e la sua cultura non saranno più gli attori principali, ma al contrario andranno incontro ad un loro ridimensionamento.

Resisteranno gli stati africani alle pressioni del mercato globale quando sarà terminata la ricostruzione del loro sistema politico e amministrativo? I paesi africani sono di invenzione colonialista, in quanto vennero creati dall'imposizione degli stati moderni europei e poi liberati dai rispettivi movimenti di indipendenza; non hanno una storia dovuta ad una evoluzione avvenuta gradualmente e da lunghi processi di frammentazione territoriale: questa è una delle ragioni della loro debolezza in un mondo che velocemente ha dovuto far fronte a globalizzazione, contenimento delle guerre civili e dotazione di apparati democratici. Talmente deboli e influenzate dagli ex-paesi dominatori da non riuscire dopo la loro indipendenza a liberarsi della griglia di confini nazionali, in gran parte linee rette, calata sul continente dalle potenze occidentali. Il primo ministro britannico Lord Salisbury nel 1890 sulle questioni coloniali e dimostrando l'ignoranza degli europei su ciò che stavano occupando disse: "*Ci siamo dedicati a disegnare linee sulle carte geografiche di luoghi dove nessun uomo bianco ha mai messo piede; ci siamo scambiati montagne, fiumi e laghi, con il solo piccolo inconveniente che non abbiamo mai saputo con esattezza dove si trovassero queste montagne, questi fiumi e questi laghi.*"¹ L'uomo bianco ha colonizzato un'enorme massa di terra dimostrando di non comprendere il divario tra spartizione coloniale e concreta estensione di un continente.

¹Thomson, *An introduction to African politics*, Londra, 2000

Confini, politica e geografia.

La scarsa conoscenza delle potenze coloniali europee sul continente africano si limitava alle coste esplorate già da due secoli prima della spartizione coloniale e con le quali intratteneva intensi rapporti commerciali; solo nell'ottocento cominciarono le esplorazioni geografiche di penetrazione nelle regioni interne e durarono oltre un secolo. La presunta superiorità razziale degli invasori impedì il riconoscimento della cultura africana fino alla fine del colonialismo e la sua storicità fu negata ripetutamente consentendo lo sviluppo di stereotipi quali primitivi, nomadi, arretrati.

Come anticipato dalle dichiarazioni di Lord Salisbury che spiegano il ruolo dei colonialisti nella determinazione dei confini degli stati nascenti, un'altra spiegazione della loro indeterminazione sta nella dimensione di ciò che si stava spartendo; una zona di terra abbondante abitata puntualmente, fattore che costituisce un limite alla produzione e il lavoro. Per la struttura dello stato era più importante tenere sotto controllo la popolazione e non il territorio data la grande quantità e ricchezza dei suoli indipendentemente dalla suddivisione politica dei confini. Una capacità disattesa per l'impossibilità di controllare le terre periferiche a basse densità di popolazione e la creazione di un surplus economico troppo ridotto per finanziare un forte organismo centrale. Alcune aree dell'Africa furono esplorate solamente nella prima metà del XX secolo, dimostrando che la suddivisione coloniale era solo formale perchè impossibile garantire un'autorità in grado di controllare la totalità del territorio; l'unica cosa negoziata era la presenza e il dominio politico, materializzando solo sulla carta l'effettiva estensione delle terre godute attraverso ipotesi di rappresentazione risultate dalle imprese esplorative. A causa dei limiti imposti dall'inferiorità tecnologica gli africani dovettero decidere se combattere o negoziare con gli invasori che cercavano di tradurre la loro spartizione virtuale in potere reale. Lo sforzo di costruire apparati statali capillari fu inefficace nonostante i ripetuti tentativi, come la costruzione della rete stradale, essenziale per il controllo sistematico dei popoli e funzionale ai rapporti commerciali, che restò in larga misura modesta.

Allo stesso modo i confini degli stati africani nel post-colonialismo raramente prendevano in considerazione caratteristiche politiche, etniche, demografiche o di altro tipo delle rispettive società riflettendo al contrario criteri estranei e a volte incomprensibili: il Gambia si presenta come una lingua di terra larga undicimila chilometri stretta sia a nord che a sud dal Senegal, a causa delle pressioni del governo francese; le linee rette che dividevano alcuni degli stati, pur seguendo criteri geografici di suddivisione cartografica, erano state scelte arbitrariamente senza interessarsi della popolazione, della loro storia, aumentando l'eterogeneità etnica e l'incomunicabilità di migliaia di piccoli gruppi sociali dai comportamenti tribali.

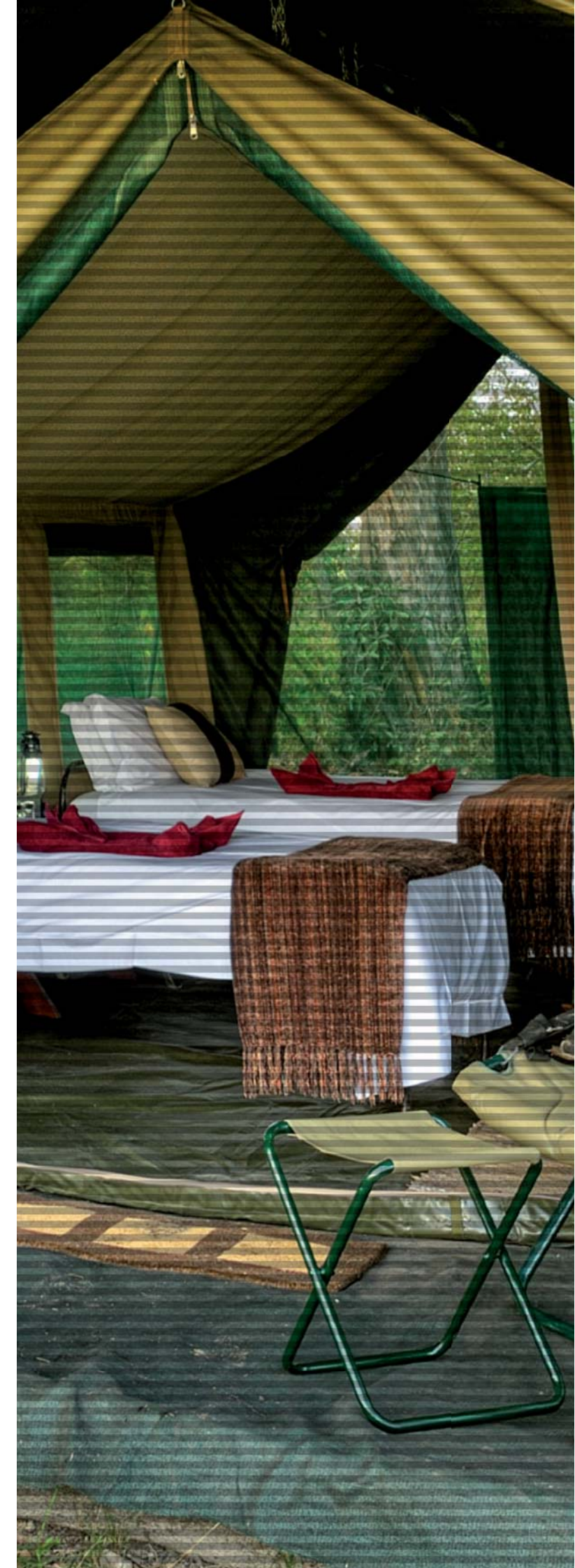
La chiave dello sviluppo delle regioni interne fu la costruzione della ferrovia, necessaria per togliere l'Africa dal sottopopolamento e inadeguatezza dei trasporti, costruite in chiave strategica dai rispettivi governi per creare lavoro e fornire sbocchi alle produzioni dell'entroterra; i porti non toccati dalla ferrovia videro scemare la loro importanza e al contempo naquero città ferroviarie (es. Bamako) che sostituirono quelle che si trovavano sulle rotte commerciali storiche (es. Timbuctù), le stesse in cui si propagò l'economia di mercato che soppiantava l'*économie de traite*.

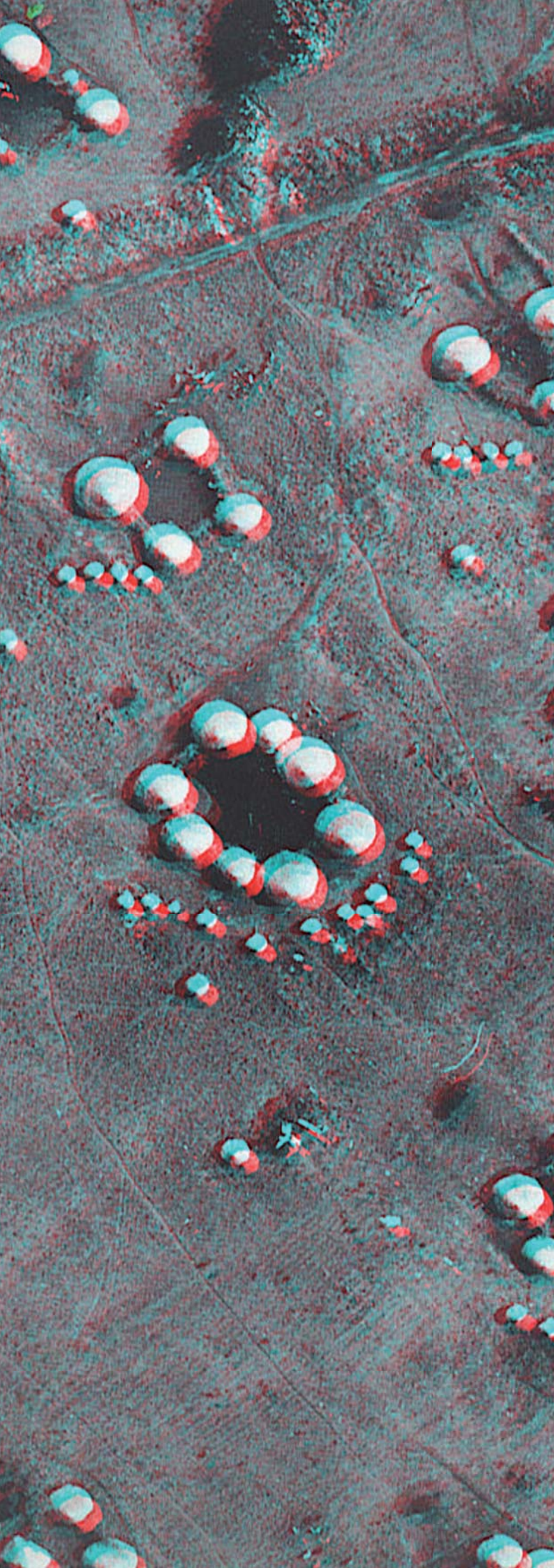
*Ci siamo trasformati da guerrieri in commercianti, mercanti, cristiani e possidenti, abbiamo messo i nostri soldi in banca sotto la protezione britannica e abbiamo cominciato a costruire enormi case.*¹

Algeria*ENTV (entreprise nationale de télévision); Algérie 3 (Thalitha TV); Canal Algérie; La Terrestre; Thamazight TV; Coran TV; Berbere TV; Al Chorouk TV; El Djazairiya TV; Ennahar News Channel
Angola*Televisão Pública de Angola TPA; TV Zimbo Televisao Comercial de Angola TVC; RTP África; TV CPLP; ZAP Novelas
Benin*La Chaîne 2 International; Benin TV; Golf TV of the Press group la Gazette du Golfe; canal 3 Benin; Ado TV; carrefour TV
Botswana*e.tv Botswana; BTV
Burkina Faso*Burkina Faso Television
Burundi* Burundi National Radio and Television; Heritage TV; Burundi-Renaissance.tv
Cape Verde*Rádio-Televisão Cabo-Verdiana RTC; RTP África; TV CPLP
Cameroon*ATV; CRTV; HiTV; Siantou TV
Central African Republic*Central African Republic Communications
Congo*CongowebTV; Antenne A; Canal Tropical; Canal Z Congo; CMB TV; RTNC; RTNC 2; Raga TV; Raga Plus; RTGA; Horizon 33; TKM TV; CCTV Congo; CKTV Congo; Digital; Global TV Congo; Nyota TV; Nzondo TV; RTP África; Mirador Tv; Moliere Tv
Côte d'Ivoire*Radio Télévision Ivoirienne; La Première; TV2; RTI Music; RTI Sport
Djibouti* Radiodiffusion Télévision de Djibouti
Equatorial Guinea* Televisión Guinea Ecuatorial
Eritrea* Eri-TV
Ethiopia* ETV Ethiopia; ETN
Gabon* Telediffusions Gabonaises
Gambia* GRTS
Ghana* e.tv Ghana; Multi Tv; Christian Entertainment TV; GTV; CRYSTAL TV(Ghana) Ghana's First Private TV Station; Metropolitan Entertainment TV; TV Africa; TV3; Ghana Broadcasting Corporation; Metro TV; Skyy TV; NET 2 Television; Viasat_1; TOP TV; GH One; Talipse African Television (TATV)
Guiné-Bissau* Radio Televisão da Guiné-Bissau; RTP África; TV CPLP
Guinea* Office Radio Télévision Guinéenne (ORTG)
Kenya* Kenya Television Network; NTV (Kenya); Kenya Broadcasting Corporation; Citizen TV; K24; Kiss TV Kenya STV Kenya - Stellavision; e-TV Kenya; Classic TV; EATV - East Africa TV; Family TV; GOD TV; Next Generation Broadcasting Smart TV; sayare tv; U tv; Good News Broadcasting Systems-GBS; QTV
Malawi*Malawi Broadcasting Corporation; Luntha Catholic Television; CFC Television; AFJ Television
Mali* Télévision Nationale - Bamako; Office de Radiodiffusion Television du Mali (ORTM)
Mauritius* Mauritius Broadcasting Corporation
Morocco*Al Aoula; 2M TV; Arryadia; Arryadia 2; Al Maghribiya; Assadissa; Tamazight TV; Médi 1 Sat
Mozambique*STV; Televisão de Moçambique (TVM); TV Miramar (Record Moçambique); TIM (Televisão Independente de Moçambique); RTP Africa; TV CPLP; ZAP Novelas
Namibia*Namibian Broadcasting Corporation; One Africa Television; Trinity Broadcasting Namibia
Niger*Niger Radio and Television
Nigeria*NTA Aba Channel 6; Broadcasting Corporation of Abia State Umuahia BCA; ABS - Awka; Minaj - Obosi; Silverbird-Awka; NTA-Awka & Onitsha; EBS; ITV; NTA; AIT; STV; NTA Channel 8; ESBS Channel 50; NTA Ibadan; BCOS, Ibadan; Galaxy Television; Osbc; Nta osogbo; Nta ife; Reality iwo; NDTV ibokun; NTA Owerri; IBC owerri; Orient TV; DBN International; Nigerian Television Authority; Emmanuel TV; TV 39; Silverbird TV; Channels Television; Africa Independent Television; MITV; TV Continental; Galaxy Television; iball TV; Lagos Television; HiTV (Pay TV); MBI; MCTV (Pay TV discom); Superscreen; ACBN (Station on HiTV and MyTV); OnTV Nigeria
Rwanda*Rwanda Television; Star Africa Media; Family TV
Senegal*Canal info; 2sTV; RTS; Africable; RDV; walf tv
South Africa*Cape Town TV; DSTV; e.tv; M-Net; South African Broadcasting Corporation; Soweto TV; TopTV; ASTV
Sudan*Sudan TV; Blue Nile TV; AshorooQ TV; Goon TV; Zool TV; Tayba TV; Khartoum TV; Africa tv
South Sudan*Southern Sudan Television (SSTV); Ebony TV
Swaziland*Swazi TV; Channel Swazi
Tanzania*Agape Television; Al Itrah Broadcasting Network Television (IBNTV); Ttv; Channel 10; Independent Television Ltd; Dar es salaam Television; Pulse TV; Abood TV; East Africa Television; Capitaltv; TVT; TV Zanzibar; Star TV; tbc
Tunisia*Hannibal-TV; Tunisie 7; Tunisie 21; Nessma TV; Tounsia TV; El hiwar Ettounsi TV
Uganda*UBC; ITV; Sports TV; EATV; NTV Uganda; WBS; LTV; Record Television; Star Africa Media; DSTV; NBS; Channel 44 Television; Citizen TV; Bukedde TV; TOP; Capital TV; Setanta Africa; Pearl Digital TV; Star Television; STV
Zambia*ZNBC; Africa Unite; TV 2; Muvi Television Ltd; Mubi TV; Trinity Broadcasting Network; M-net; My TV; CBS TV; CBC TELEVISION; NorthWest TV
Zimbabwe*Zimbabwe Broadcasting Corporation; JoyTV; ExpressAfrica World

Elenco dei network di comunicazione ed emittenti televisive per nazione.

¹ Kofi Sraha, *Some Asante Views of Colonial Rule*, in *Transactions of the Historical Society of Ghana*, vol. XV, n. 1, 1974





Popoli dell' Africa.

La nascita di una comunità in grado di produrre cibo.

*Dopo aver acquisito l'agricoltura e la lavorazione del ferro, i popoli dell'Africa occidentale cercarono di incrementare il proprio numero, appropriarsi della terra, renderla fertile con i propri defunti, consolidare le proprie società e inviare più colonizzatori ad allargare il fronte della lotta contro la natura. Il perseguimento di tali obiettivi fu così necessario da spingerli ad attribuire all'organizzazione sociale e alla cultura un carattere che, ancora oggi, è alla base del comportamento della popolazione africana.*¹

La desertificazione dell'area del Sahara ha coinciso con la migrazione di gruppi stanziali verso sud alla ricerca di terre fertili e difendibili nella savana del medio Niger o nell'area dell'attuale Nigeria settentrionale; per i popoli africani la lotta contro le forze della natura ha costituito da sempre uno dei principali motivi per cui le migrazioni non sono mai cessate. Ulteriori inaridimenti delle savane dell'Africa centrale hanno spinto questi popoli sempre più a sud, creando l'inevitabile frattura geografica e culturale tra i paesi affacciati al Mediterraneo con quelli sub-Sahariani, dove berberi, mori e tuareg continuano a preservare e trasmettere la propria cultura con le tracce nel deserto.

Le migrazioni hanno costituito nella storia di questo continente un'opportunità per l'esplorazione e colonizzazione di paesaggi ostili e sconosciuti; gruppi di persone si organizzarono in villaggi dopo aver compreso i vantaggi della vita in società decretando l'abbandono dell'individualismo, godendo dei minor costi dei trasporti e approfittando delle prime forme di politica.

La struttura piramidale data dall'esercizio di quest'ultimo potere fece sì che ogni nucleo si trovasse circondato da sterminate distese di terre prima che si intravedesse quello adiacente, creando delle frontiere fische, culturali e linguistiche. Al suo interno ogni villaggio era circondato da cerchi concentrici occupati da colture permanenti (*karkara*), campi temporanei (*saura*) e zone boschive periferiche (*daji*)² che si estendevano fino ai villaggi vicini con il risultato di avere una distribuzione demografica incostante e centinaia di insediamenti dalle intenzioni bellicose. *Ogni tribù nomade è una potenziale macchina da guerra il cui impulso è di saccheggiare o minacciare le città*³.

Bastavano però aumenti improvvisi di popolazione, siccità, attacchi dai nuclei vicini per costringere la migrazione verso terre incolte con la creazione di villaggi dai nomi pioneristici ("Villaggio nuovo", "Terra dura", "Iena" per citarne alcuni della Costa d'Avorio):

*Bagauda disboscò per primo la savana di Kano,
che era ancora una giungla disabitata,
una grande foresta popolata soltanto da antilopi di terra
e di acqua, di bufali di elefanti.*

*Bagauda ritornò a casa, a Gaya,
che era ormai un cacciatore possente, un uccisore.*⁴

Le terre disabitate e ricche di selvaggina restavano un'attrazione: *Durante la loro ispezione, essi non videro alcuna impronta umana, neanche l'impronta di un solo uomo. Inoltre, non trovarono alcuna traccia che potesse far pensare che anche solo un albero fosse stato tagliato dall'uomo. Così si resero conto che il territorio era disabitato e apparteneva soltanto a Dio. <Oh, quanto erano felici! Ora abbiamo acquisito un territorio> dicevano <e potremo governare noi stessi>.*⁵ Non bastava però avere ciò di che cibarsi. La natura andava controllata a partire dall'atto esplorativo.

Con l'esaurimento e la colonizzazione dell'intera savana i villaggi si spinsero nella foresta adottando un metodo di organizzazione spaziale simile a quello sopra descritto: il nucleo centrale, circondato dai cerchi concentrici che corrispondevano alle colture insediate, era costruito su terre disboscate, nel cuore della foresta, in modo da avere una protezione efficace costituita dall'impenetrabile vegetazione. In questo tipo di comunità l'organizzazione si svolgeva intorno ad una piazza centrale circondata da anelli residenziali recintati e fasce coltivate con palme da olio.

¹ John Iliffe, *Popoli dell'Africa. Storia di un continente*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007

² lingua *hausa* della Nigeria settentrionale

³ Bruce Chatwin, *Le vie dei canti*, Jonathan Cape, Londra, 1998

⁴ *The song of Bagauda* in Mical Hiskett, *A History of Hausa Islamic Verse*, University of London, Londra, 1975

⁵ A. Shorter, *Chiefship in Western Tanzania*, Clarendon Press, Oxford, 1972

La crescita demografica portò ad allargamenti consistenti dei confini di ogni villaggio fino a quando alcuni di questi si fusero in micro-stati. Gli habitat più apprezzati rimasero i margini delle foreste e savane, le paludi e i fiumi, data la possibilità di ricavarne comunque terre coltivabili. I pionieri seguendo i tracciati dei fiumi permisero al popolo di diffondersi rapidamente in ogni meandro del continente; quando la regione fu interamente esplorata alcuni gruppi di individui divennero stanziali perchè smisero di cercare nuove terre per i raccolti.

La scarsità di popolazione rappresentò l'ostacolo principale della nascita degli stati vista la non omogenea distribuzione degli insediamenti che non garantivano il surplus produttivo necessario per mantenere le classi dirigenti, testimonianza di un'organizzazione statale debole il cui popolo si trovava avvantaggiato dalla possibilità di eludere le autorità politiche.

Un esempio di micro-organizzazione statale è costituita dal *kafu*, un gruppo di villaggi che secondo i viaggiatori del XIX secolo si trovavano in mezzo alle foreste in radure che si aprivano immense nella vegetazione, al centro delle quali si trovavano raggruppati dai sette ai dieci villaggi fortificati. Il capo scelto di questa confederazione assumeva il titolo di *fama*.

La prima forma statale conclamata da archeologici e studiosi è quello di Ife, situata al margine della savana (Hausaland meridionale) su un giacimento aurifero in buona posizione per i traffici commerciali, conosciuto per le abilità degli artigiani della terracotta e per le capacità nella lavorazione dell'ottone. La configurazione spaziale è data da una città-capitale fortificata dominata da un re isolato e da villaggi periferici controllati da potenti gruppi parentali.

I parlanti bantu, conosciuti per essere cacciatori-raccoglitori, vivevano nella valle dello Zambesi in gruppi di piccole capanne di fango o argilla, ricoperte di tetti di paglia e disposte su una radura ricavata in un bosco sul bordo di una depressione umida. Nei gruppi organizzati secondo i ritmi della pastorizia (in particolare dell'Africa meridionale), le capanne erano organizzate intorno a recinti centrali occupati dal bestiame: una disposizione stanziale che con tracciati stradali rettilinei e capanne rettangolari hanno caratterizzato i villaggi equatoriali occidentali.

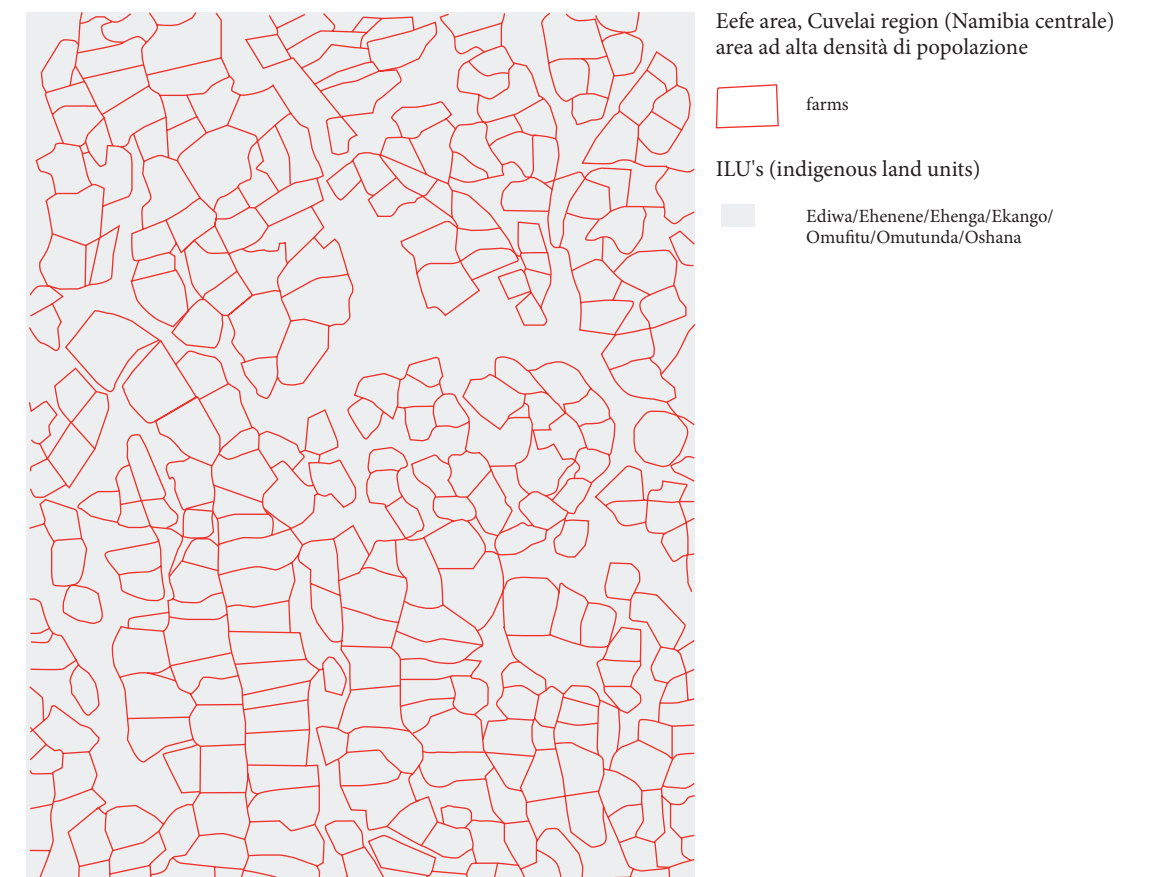
Guardate il mio recinto, che trabocca di bestiame.

Capre e pecore si trovano dappertutto nelle mie terre.

Polli e maiali sono anch'essi abbondanti.

Questa è la dimora di colui-che-non-manca-di-niente.

*Dateci della birra e brindiamo insieme.*⁶



⁶ J.H. Speke, *Journal of the Discovery of the Source of the Nile*, Blackwood and Sons, Londra, 1863



Navigazione e localizzazione.

*The travelling observer can only travel one road. One can only roam freely through the universe, by staying in one's study. For that, a different sort of courage is needed...courage which does not allow its possessor to leave a subject, until by observation and...connected thought, he has illuminated it with every ray of light possible in a given epoch of knowledge.*¹

Con il termine navigazione i membri della britannica Royal Geography Society definivano il processo di esplorazione, perchè in analogia con la terminologia marittima definivano rara la possibilità di perdersi in una campagna esplorativa, date le capacità di orientamento e l'uso di tracciati consolidati in accordo con guide locali di esperienza. Le fonti registrate sul percorso erano la variazione magnetica (calcolata con il compasso e il sestante rispetto al nord magnetico), l'altitudine sul livello del mare (determinata con il *boiling-point thermometer*) e la localizzazione geografica (secondo la griglia di meridiani e paralleli che è arrivata ai giorni nostri a convenzioni invariate).

Gli esploratori spedivano regolarmente alla RGS una corrispondenza sugli avanzamenti e le nuove scoperte; ad esempio John Speke, durante la campagna dell'Africa orientale, in una lettera datata 2 agosto 1857 dalla località di Zungomero, scrive:

*I have, in consequence [of losing the chronometers], been obliged to depend on the few latitudes by stars the ever-cloudy sky afforded me, on a pedometer for distances, and the general direction by compass to guide me in the construction of the map. I carried the latter instrument in my hand the whole way, constantly observing the observations of the card and taking the means...Taking lunars is quite impossible so near the hills; two objects scarcely ever being in view at the same time in consequence of the constantly cloudy state of the weather, added to which my assisting servants are both ill...I must add that I commenced the journey by taking rounds of observations, with the heights of all the useful celestial objects, but the unfavourable nature of the atmosphere soon caused me to desist, and now I think myself lucky to catch a latitude occasionally. About the value of the Government boiling thermometer for determining heights I am in great doubt; it is the only one I have that reads to tenths, but another, on which I feel great reliance, affords a good check to it, and will always be a means of detecting the quality of water used.*²

La carovana interrompeva i suoi movimenti per il solo periodo della metà mattinata, tempo in cui il capo-spedizione si concentrava sulla registrazione dei suoi pensieri in forma di appunti e schizzi, completava le osservazioni etnografiche, parlava con i suoi accompagnatori e i locali (in particolare con le donne) per comprendere i costumi, le lingue e la storia dei popoli che incontrava.

Le mappe prodotte *in loco* erano caratterizzate per essere incerte: molte delle linee tracciate per descrivere i movimenti della carovana erano tratteggiate. Importante era quindi il confronto tra le fonti cartografiche ufficiali conosciute all'epoca (in particolare di fabbricazione islamica) con l'esperienza degli informatori - geografi locali e ciò che era stato prodotto fino a quel punto. Lo scopo era quello di creare un'immagine mentale della regione geografica in appoggio alle osservazioni e alla restituzione cartografica.

*The Inventory of the First East African Expedition*³

Sir,

I promised you an account of our outfit: here it is, pretty perfect. It should have been sent before, but all our camp has been laid up with fever. We are getting on better for a few days' rest. I had fever twenty days, and could not halt; some marches were 20 miles.

The Party.—R.F. Burton, commanding; second in command, J.H. Speke. (a doctor sadly wanted.) Ras Kafilah Shaykh Said ben Salim el Lamiki, with four slaves armed with muskets, 1 slave boy and 2 slave girls. His assistant, Muinyi Wazir, a Sawahili man who acts as linguist and guide. 13 Baloch guards as escort, including jemadar as commandant; with two slaves: 1 of the Baloch is a tailor, and most useful. 2 Portuguese servants. 2 black servants armed with swords, gun-carriers, &c. 9 Black guards for asses, armed with muskets, and to act as guides, slaves belonging to Ramji, an Indian Merchant (one to follow with our remaining equipment). 5 donkey-men. 36 porters (Unyamwezi men) carrying American domestics, blue cotton cloth, beads of sorts, especially pink and black, and brass wire, Nos. 7 and 8; value about 600 dollars. (We are to be followed by 22 more.) 9 extra porters engaged en route to assist the asses. Total 80 men.

Provisions, &c.—This is the harvest season, so travelers rarely carry provisions. At other times they drive goats and sheep for provisions. 1 dozen brandy (to be followed by 4 dozen more); 1 box cigars (tobacco here everywhere procurable—5 large cakes for 1 cloth of 4 cubits); 5 boxes tea (each 6 lbs.); a little coffee; two bottles curry stuff, besides ginger, rock and common salt, red and black pepper, one bottle each, pickles, soap, and spices; 20 lbs. pressed vegetables; 1 bottle vinegar; 2 bottles oil; 20 lbs. sugar (honey procurable in country); rice, Indian corn, holcus, fowls, ducks, sheep, goats, and eggs, are generally purchasable.

¹Georges Cuvier, *Tableaux de la Nature*, 1807

²Richard Burton e Speke John, *A Coasting Voyage from Mombasa to the Pangani River; Visit to Sultan Kimwere; and Progress of the Expedition into the Interior*, *Journal of the Royal Geographical Society*, vol. 28, 1858

³Lettera di Richard Burton a Francis Galton, letta dalla Royal Geographical Society il 23 novembre 1857 e il 14 giugno 1858 in *Journal of the Royal Geographical Society*, vol. 28, 1858

Land Conveyance.—5 donkeys for riding, with Arab saddles and halters (English would have been better); 20 donkeys for carrying goods; 20 pack saddles, with straps and ropes (these are partly procurable in the country, and partly made by the Belochies of fan-palm); 20 sacks for asses (a few extra), packing needles, and twine.

Arms and Ammunition, including 2 smooth bores, 3 rifles, a 3-revolver, spare fittings, &c., and swords. Each gun has its leather bag with three compartments, for powder-flask, ball, caps, patches, &c. Also 100 lbs. gunpowder (two safety copper magazines and others); 60 lbs. shot; 380 lbs. lead bullets, cast of hardened material at Arsenal, Bombay, placed in boxes 40 lbs. each for convenience of carrying, also to serve as specimen boxes, and screwed down to prevent pilfering; 20,000 copper caps; wadding.

The Belochies are armed with matchlocks, shields, swords, daggers, and knives; plenty of falitah, or matchlock match. They have for ammunition—40 lbs. gunpowder (4 kegs); 1000 lead bullets; 1000 flints for slaves' and blacks' muskets. To be followed by about an equal quantity of ammunition. Total 500 rounds for each big gun, and 2000 for each little gun.

Camp Furniture.—1 Sepoy's rowtie; 1 small (gable-shaped) tent of two sails joined, to cover and shelter property in this land of perpetual rains; 1 table and chair; 1 Crimean canteen tin, with knives and forks, kettle, cooking pots, &c.; 1 bed, painted tarpaulin cover, 2 large cotton pillow for stuffing birds, 1 air pillow, 2 waterproof blankets (most useful), 1 Maltese blanket (remarkably good), and two other blankets; 1 bed, cork, 2 pillows, 3 blankets and mosquito net. The Portuguese boys have thick cotton padded mattresses, pillows, and blankets. All the servants have some kind of bedding; kitandas or native bedsteads are sometimes met with in the villages, but they are about 4 ft. by 2; 3 solid portmanteaus for clothes and books; 1 box, like Indian petarah, for books; 1 patent leather bag for books, washing materials, diaries, drawing-books, &c.; 1 small leather bag, round neck, for instruments, &c.; 5 canvas bags for kit generally; 3 mats to sit on.

Instruments.—1 lever watch; 2 chronometers; 2 prismatic compasses, slings, and stands; 1 ship's azimuth compass; 2 pocket thermometers; 1 pocket thermometer; 1 portable sundial; 1 rain gauge; 1 evaporating dish; 2 sextants and boxes, and canvas bags to be slung over porters' shoulders;* 2 artificial horizons (a little extra mercury, to be followed by more); 1 pocket lens; 1 mountain barometer lent by Bombay Geographical Society (very delicate); 3 thermometers; 1 measuring tape (100 ft.); 1 sounding lead; 2 boiling thermometers; 1 box of instruments; 1 glass; 1 telescope; 2 ft. rule, brass slide; 1 pocket pedometer by Dixie (an invaluable instrument, 3 more wanted); 1 parallel ruler.

* A third sextant was forwarded by Admiral Beechey. —Ed.

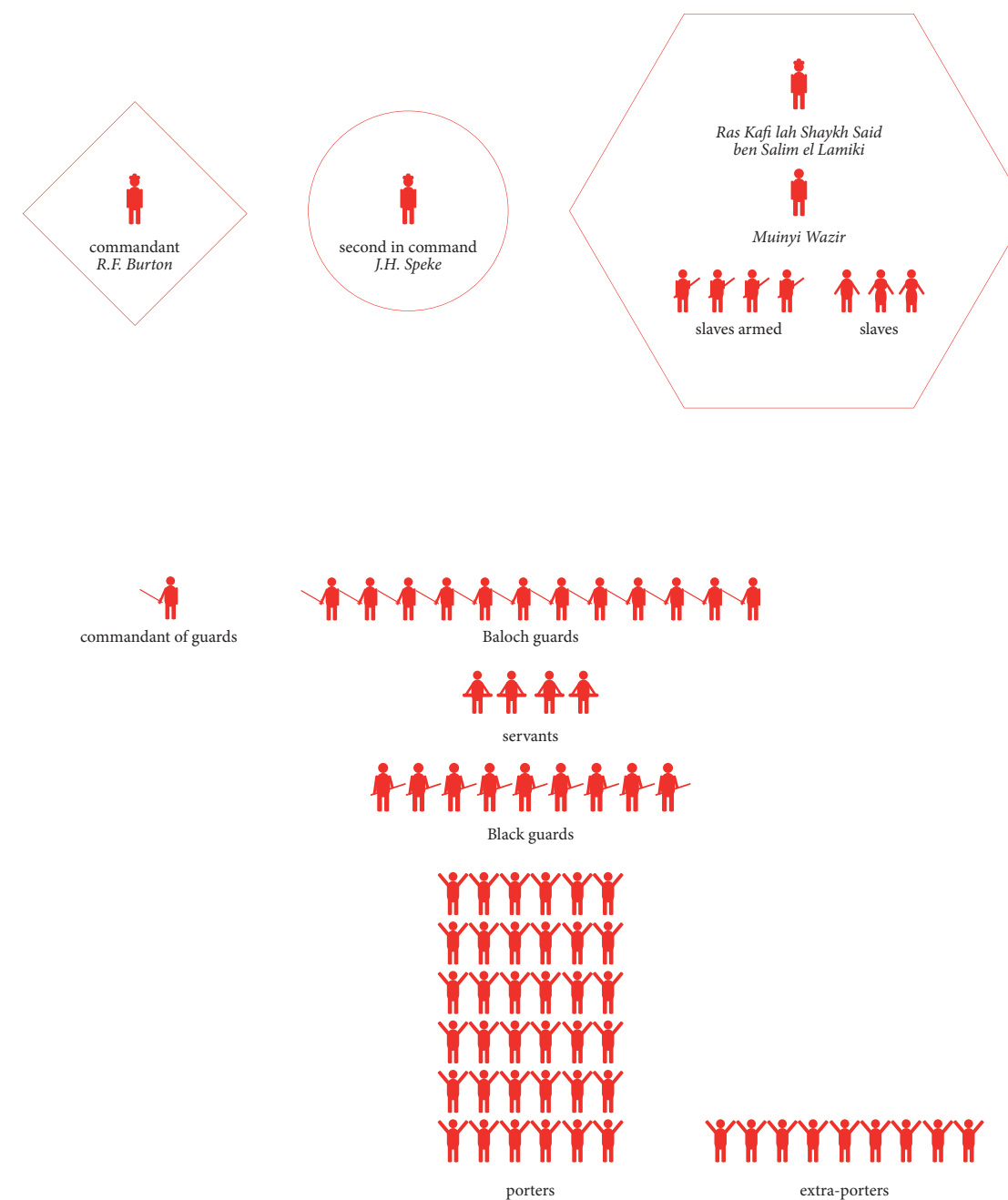
Tools.—1 large turnscrew; 1 hand saw; 1 hammer; 20 lbs. nails; 1 hand vice; 1 hone; 9 hatchets (as a rule every porter carries an axe); 2 files; 9 Yembe or native hoes; 9 masha or native picks; 1 cold chisel; 1 heavy hammer; 1 pair pincers. To be followed by 1 bench vice; 1 hand ditto; 12 gimlets of sizes; 1 stone grinder, with spindle and handle 18 inches; 9 splitting axes; 12 augers of sizes; 2 sets centre bits, with stock; 12 chisels; 4 mortise chisels; 2 sets drills; 24 saw files; 6 files of sorts; 4 gouges of sizes; 50 lbs. iron nails; 2 planes, with spare irons; 3 hand saws; screws. These things will be useful at the lakes, where carpenters are in demand.

Clothing.—The shirts are flannel and cotton; turbans and thick felt caps for the head.

Books and Drawing Materials.—Norie; Bowditch; Thompson's 'Lunar Tables;' Gordon's 'Time Tables;' Galton's 'Art of Travel;' Jackson's 'Military Surveying;' Admiralty Manual; Cuvier's 'Animal Life;' Prichard's 'History of Man;' Keith's 'Trigonometry;' Krapf's Kisawahili Grammar; Krapf's 'Kinika Testament;' Amharic Grammar (Isenberg's); Belcher's 'Mast Head Angles;' Cooley's 'Route to Unyamesi Lake;' and other miscellaneous works; 1 paint box complete, soft water colours; 1 small ditto, with Chinese ink, sepia, and Prussian blue; 2 drawing books; 1 large drawing book; 1 camera lucida.

Portable domestic Medicine Chest.—Vilely made; it is glued, and comes to pieces. Some medicines for natives in packages. I have written to Zanzibar for more quinine, some morphia, Warbeng's drops, citric acid, and chiretta root. This country is a hot-bed of fevers.

Miscellaneous.—10 pieces red cloth for presents (3 extended); 3 knives for servants; 4 umbrellas; 1 hank salmon gut; 1 dozen twisted gut; 1 lb. bees wax; 2 dozen penknives; 2000 fishing hooks; 42 bundles fishing line; 2 lanterns (policeman's bull' eye and common horn); 2 iron ladles for casting lead; 1 housewife, with buttons, needles, thread, silk, pins, &c.; 12 needle (sailor's) and palms; 2 pair scissors; 2 razors; 1 hone; 2 pipes; 1 tobacco pouch; 1 cigar case; 7 canisters snuff; 1 filter; 1 mouth filter; 1 looking-glass; 1 small tin dressing-case, with soap, nail-brush, and tooth-brush (very useful); brushes and combs; 1 union jack (this precedes the caravan, in rear of the flag of Zanzibar); 10 steels and flints (matches almost useless in this damp air).





Command

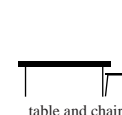


table and chair



bed, pillows, blankets and mosquito net



donkeys for riding, with Arab saddles and halters



solid portmanteaus for clothes and books

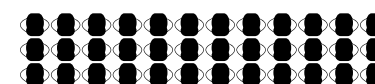


small leather bag, round neck, for instruments



patent leather bag for books, washing materials, diaries, drawing-books

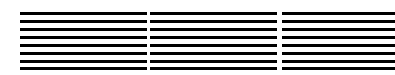
Guns and guards



leather bag with three compartments, for powder-flask, ball, caps, patches



100 lbs. gunpowder

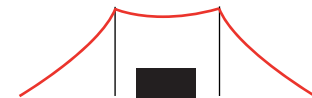
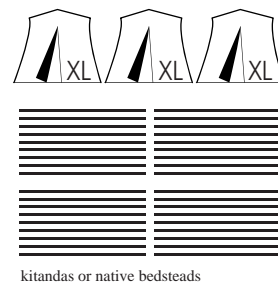


kitandas or native bedsteads

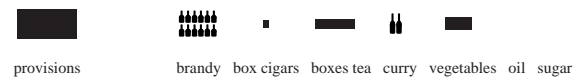


380 lbs. lead bullets

Slaves and porters



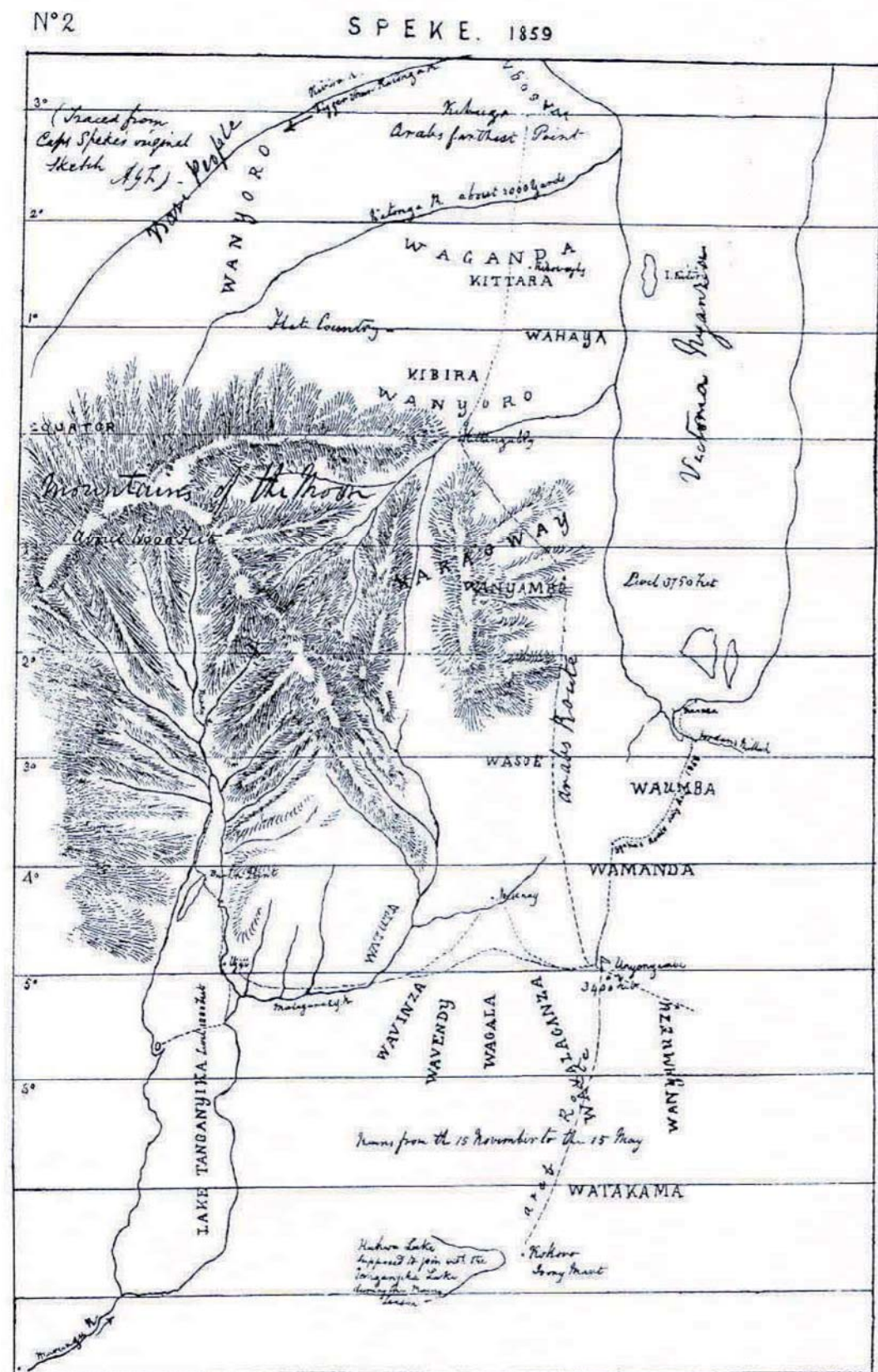
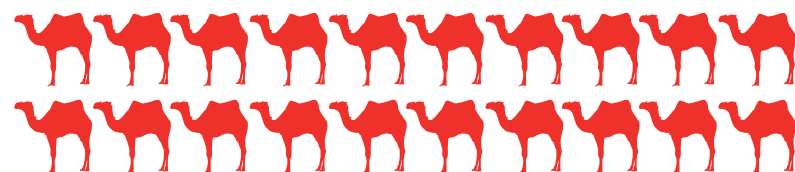
gable-shaped tent to cover and shelter property in this land of perpetual rains



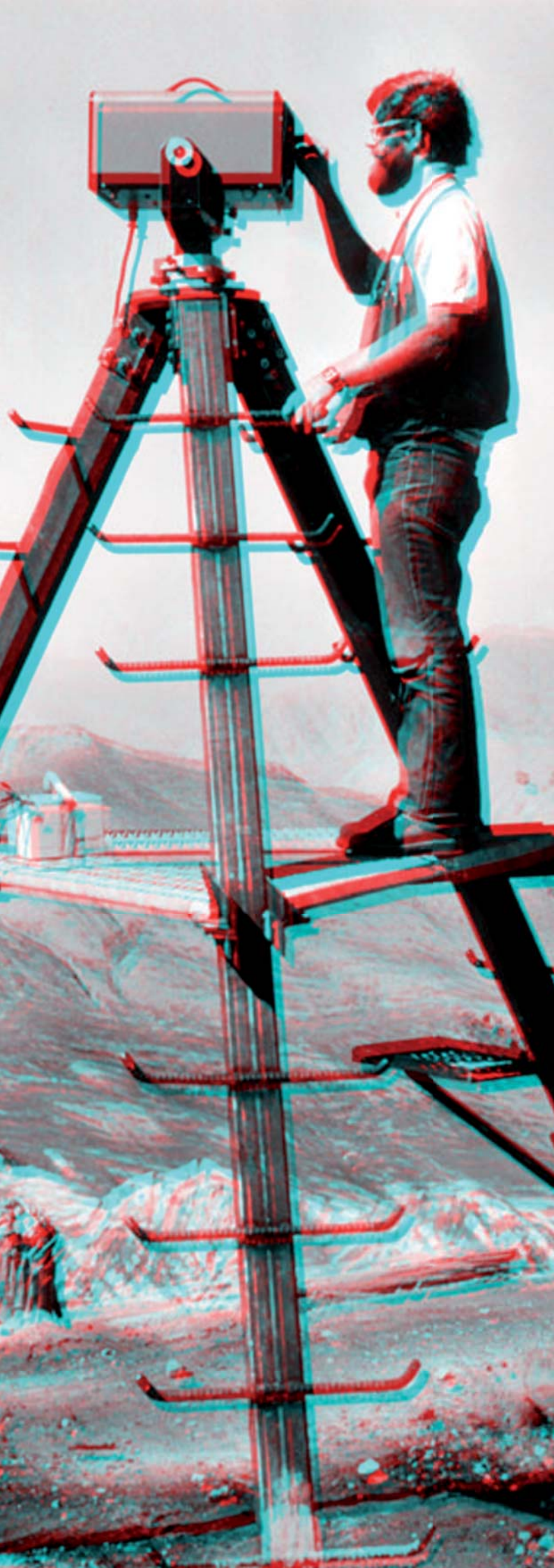
provisions
brandy box cigars boxes tea curry vegetables oil sugar

Tools.—
1 large turncrew; 1 hand saw; 1 hammer; 20 lbs. nails; 1 hand vice; 1 hone; 9 hatchets; 2 fi les; 9 Yembe or native hoes; 9 masha or native picks; 1 cold chisel; 1 heavy hammer; 1 pair pincers. To be followed by 1 bench vice; 1 hand ditto; 12 gimlets of sizes; 1 stone grinder, with spindle and handle 18 inches; 9 splitting axes; 12 augers of sizes; 2 sets centre bits, with stock; 12 chisels; 4 mortise chisels; 2 sets drills; 24 saw fi les; 6 fi les of sorts; 4 gouges of sizes; 50 lbs. iron nails; 2 planes, with spare irons; 3 hand saws; screws.

donkeys for carrying goods



Mappa riprodotta da Alexander Findlay sulle informazioni dedotte dalla spedizione esplorativa dell'Africa orientale di Speke e Burton; la linea tratteggiata indica il tracciato percorso dai due esploratori nel loro viaggio del 1856-1859.



Expedition e Memorandum.

Letter of Instruction From the Royal Geographical Society to Richard Burton concerning the East African Expedition & Memorandum of Suggested Equipment¹

[...]The great object of this expedition is to penetrate inland from Kilwa, or some other place on the East Coast of Africa, and make the best of your way to the reputed Lake of Nyassa; to determine the position and limits of that lake; to ascertain the depth and nature of its waters and its tributaries; to explore the country around it; to acquaint yourself with the towns and tribes on its borders; their minerals and other products and commerce. As much native copper is said to be possessed by the natives, you will learn whence it is procured, and, if within your reach, visit the locality and obtain specimens of the mineral in situ.

Having obtained all the information you require in this quarter, you are to proceed northwards towards the range of mountains marked upon our maps as containing the probable source of the 'Bahr el Abiad,' which it will be your next great object to discover.[...]

You are to keep an itinerary or daily journal of the proceedings of the expedition, in which are to be noted, as far as possible, all the particulars embodied in the memorandum hereunto annexed.

As the test of an accomplished traveller will always be measured by the accuracy with which his progress is marked by a detailed topography and satisfactory delineation of his positions, you will, no doubt, be jealous of the due performance of this essential part of your duty; but to assist your memory at a time when anxious cares may oppress, or to be useful to any person who may suddenly be called upon to succeed you, the memorandum above-mentioned has been drawn up so as to embody much of what will be required under this head, and to this memorandum the attention of yourself and the person associated with you in this expedition is particularly directed.

[...]

For the purpose of determining geographical positions and mapping the country through which the expedition will pass, the following instruments are recommended: -

1 Six-inch sextant.

1 Four-inch sextant.

1 Mercurial horizon.

1 Prismatic compass, 0d to 360d.

2 Pocket chronometers

3 Thermometers to 360d

3 Ditto smaller, in cylindrical brass cases.

2 Casella's apparatus for measuring heights by the boiling point: 1 for steam and 1 for water.

1 Book, having its pages divided into half-inch squares for mapping.

Memorandum-books.

1 Nautical Almanac, 1856-7-8.

1 Thomson's "Lunar Tables."

1 Galton's "Art of Travel."

1 'Admiralty Manual.'

1 Tables of Logarithms.

Hints for Collecting Geographical Information²

1. Aspect

1. What is the general aspect of the country?

2. Mountainous or hilly?—Sharp peaks or rounded outlines?

3. Of the coast? Abrupt or shelving? Rocky or in cliffs?

4. Downs of Sand ? Low or flat?

5. Any active volcanoes? or traces of extinct ones? or their probable forms in the outline of the mountains?

2. Surface.

1. Is the surface level or undulating?

2. Has it a tendency to table lands, or steppes?

3. Is the soil rich or poor? loamy—sandy—boggy?

4. Are the plains fertile or barren? wooded or cultivated?

5. What its general capabilities ?

¹Letter of Instruction From the Royal Geographical Society to Richard Burton concerning the East African Expedition & Memorandum of Suggested Equipment, Journal of the Royal Geographical Society, vol. 29, 1859

²Hints for Collecting Geographical Information, Journal of the Royal Geographical Society, vol. 24

3. Physical Divisions.

1. Note the chief divisions of the country.
 2. Mark especially the line of separation of waters.
 3. Trace the outlines of the principal basins of the chief rivers.
 4. Group the country into basins as far as practicable, it will be found the simplest mode of describing it.
 5. Trace also the limits of the secondary valleys comprising the tributaries to the main stream.
 6. May they from position be called upper and lower basins?
 7. Do distinct traces of mountainous—hilly—flat—wooded jungle—cultivated—sandy—marshy, or barren, country exist? If so, note their limits generally.
- [...]

9. Maps, Charts, &c.

1. Do any charts of the coast, or maps of the country, or partial surveys exist? Native or otherwise? What their respective dates?
 2. Are they believed to be accurate? Upon what scale?
 3. Endeavour to map the country, starting, if possible, from a fixed point; if exact observations cannot be obtained, give compass bearings, and estimated heights and distances. (N.B. Heights may often be obtained by length of shadow, &c.: distance by velocity of sound, &c.) The scale of one inch to a geographical mile is recommended.
 4. Take bearings of all remarkable objects in sight from any known station, as mountain-peaks, masses, gaps, towns, villages, forests, &c. &c., and transfer all to paper immediately; trust nothing to memory.
 5. Preserve all original observations and documents relating to surveys, and make two or three copies of observations.
 6. Obtain correct native names if possible, and keep to one standard of orthography. Mark all hearsay information with the initials of the informant. If a journey is made by night, or in foggy weather, trace it with coloured ink.
- [...]

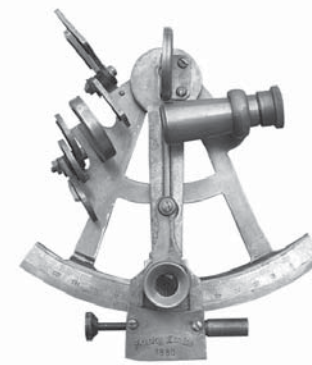
Ethnography.

1. Obtain vocabularies of the native language—phrases rather than single words. Keep to a fixed standard of orthography in writing them down: the sounds of the vowels in father—there—ravine—mole—lunar, are recommended as the most simple, and as being both English and European.
2. Note the habits, manners, customs, and amusement of the natives.
3. What notion have they of a supreme being? what of a future life? what, if any, their religious ceremonies?
4. What their treatment of the aged, of the sick, and of children?
5. What seems to be the form of government? Is division of property recognised? Do they buy and sell land?
6. Do they trade or barter with each other, or with strangers?
7. Note the number of natives seen from day to day, distinguishing the sex, and children.
8. Are there many lunatics or idiots?
9. What the usual form of feature? the shape of the skull? hair? colour? stature? bodily constitution?
10. Is plurality of wives common? are women without husbands frequent?
11. Have they any marriage ceremonies? how do they treat their wives?
12. Do they give proof of capacity for civilization?
13. May the natives be trusted as guides—as messengers—or to procure food?
14. What presents please them best?
15. What words or signs do they use when hostile? or when friendly?
16. What are their dwellings? What their chief articles of food?
17. What their disposition—savage or gentle; rash, hasty, or inoffensive? Are they disposed to receive instruction?
18. Are any cases of cannibalism reported? N.B. To investigate strictly under what circumstances they occurred.
19. Are the people said to be increasing or decreasing?
20. Does slavery exist? What is the condition of a slave?
21. What are their diseases? What their medical treatment?
22. Can the traveller point out the most probable mode of civilizing and benefiting the natives?
23. What traditions are current respecting the origin of the people?
24. Collect all information that can throw light on the migration of nations.

Prismatic compass



Four-inch sextant



Ditto

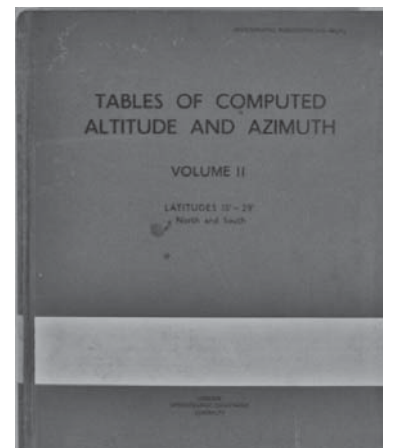
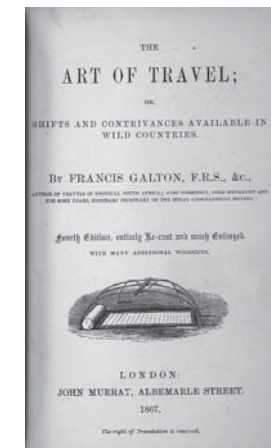
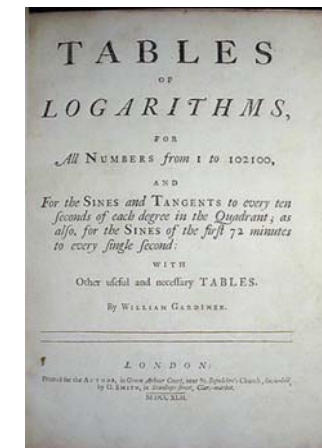
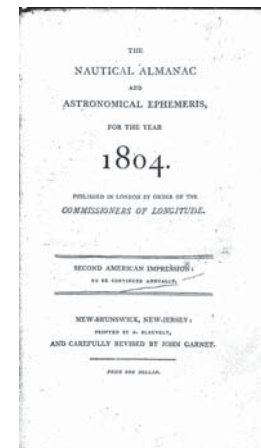
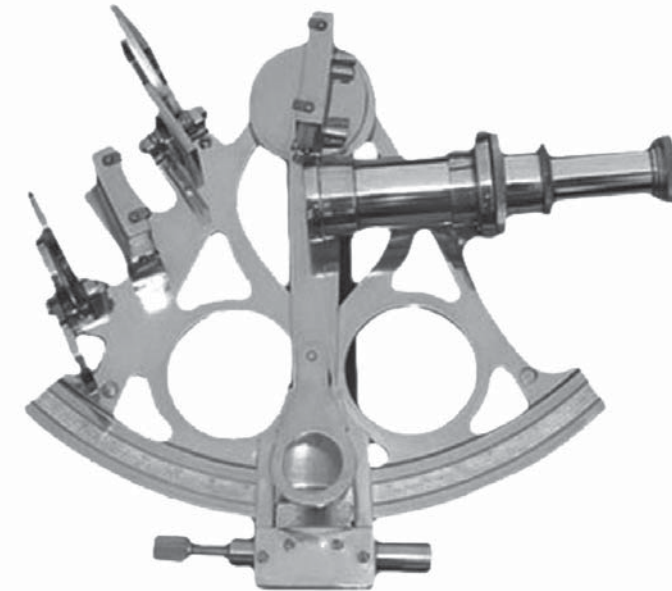


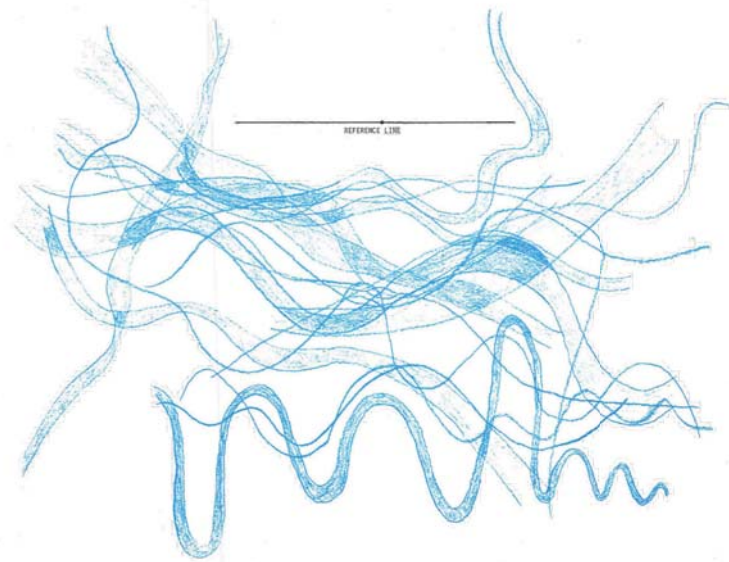
Thermometers



Pocket chronometers

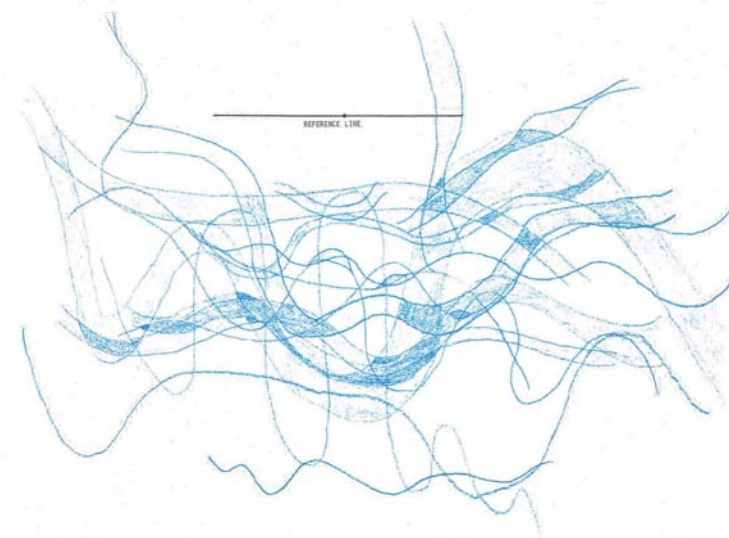
Six-inch sextant





La mappatura del fiume Tevere a Roma, elaborata tramite la sovrapposizione degli schizzi dei gruppi di studio di Denis Wood con il metodo della "lettura a elementi veridici". Questo tipo di analisi permette di comprendere come sono percepiti dimensioni e orientamento di un elemento stabilendo direzione e orientamento di riferimento.

L'analisi è stata effettuata su un campione di adolescenti americani per la prima volta in visita in Europa per calcolare gli effetti della neonata psicogeografia nella rappresentazione cartografica.



tratto da
Denis Wood, *I don't want to, but I will. The Genesis of Geographic Knowledge: A Real Time Development Study of Adolescent Images of Novel Environments*, The Clark University Cartographic Laboratory, Clark University, Worcester, 1971

Henry Barth e Denis Wood.
L'esplorazione tra il 1857 e il 1973.

The open road, the dusty highway, the heath, the common, the hedgerows, the rolling downs! Camps, villages, towns, cities! Here to-day, up and off to somewhere else to-morrow! Travel, change, interest, excitement! The whole world before you, and a horizon that's always changing!

Kenneth Grahame

L'esploratore tedesco Heinrich Barth contribuì alla fondazione della geografia umana e alla moderna ricerca storica, in virtù della sua atipicità di esploratore ottocentesco; la preparazione scolastica eccellente, la conoscenza nel parlare e scrivere l'arabo, la facilità di apprendimento delle lingue e dialetti africani, ci hanno permesso di ricevere in eredità esaurienti racconti e documenti che testimoniano le culture da lui incontrate (grazie alla loro tradizione orale).

Nelle sue esplorazioni studiò in modo dettagliato la topografia, la storia, la civilizzazione, i linguaggi e le risorse dei paesi visitati, distinguendosi dalla totalità di esploratori dell'età coloniale che fecero attenzione solamente ai possibili risvolti commerciali dei loro viaggi.

Il suo diario di esplorazione divenne presto memorabile e fonte di studi accademici per i suoi approcci antropologici ed etnografici nella geografia umana. La descrizione dell'impero Songhay attraverso ciò che vede e ciò che sente dai leader e protettori delle regioni di Sokoto, Katsina e Bornu (Muhammad el-Amin al-Kanemi e Ahmad al-Bakkai al-Kunti), gli garantirono la carica di presidente della Società Geografica di Berlino.

Il racconto di Barth, contenuto in uno dei volumi del *Travel and Discoveries in North and Central Africa: Being a Journal of an Expedition*, descrive con novizia di particolari le sue giornate, soffermandosi sulle componenti etniche dei popoli che visita, sulle caratteristiche scientifiche degli elementi del paesaggio che individua arrivando a fare anche considerazioni specifiche su botanica ed abitudini della fauna locale; tutto è annotato, dal bollettino meteorologico al racconto in lingua originale dei personaggi che ha incontrato, dai dati topografici per ricostruire le mappe dei luoghi (città e villaggi che ha incontrato sul suo tragitto, strade e rotte fissate che ha utilizzato) al profilo psicologico dei suoi servitori.

Centosedici anni dopo il viaggio di Barth l'eclettico Denis Wood presenta il suo *I don't want to, but I will*, a suo modo un diario esplorativo: cambia il soggetto del viaggio, l'Europa, e scompaiono i servitori utili alla campagna scientifica dell'esploratore tedesco del secolo precedente, che si trasformano in bambini.

Un gruppo di menti pure americane che per la prima volta si allontanano da casa e visitano l'Europa, un ambiente che per immagini è già costruito nelle loro coscienze, a cui verrà chiesta un'interpretazione cartografica di ciò che vedono per determinare un sistema di rappresentazione universale e sintetico che parte dall'inchiesta psicogeografica e che mette in gioco un nuovo sistema semiotico che possa sostituire la cartografia tradizionale. Si parla di mappe mentali, psicogeografia, cartografia, Kevin Lynch, Peter Gould, psicogeomorfologia, the Shirelles, invenzione dell'ambiente, linguaggio delle mappe; non si va troppo lontano da quello che si proponeva di raccontare Barth, certamente con finalità molto differenti in quanto si passa dall'interpretazione di un nuovo mondo alla ricostruzione chirurgica di una nuova immagine. Il processo di esplorazione nell'intenzione è identico.

La cognizione di spazio è incomprensibile senza prendere in causa il complesso delle conoscenze sull'ambiente conosciuto e ciò vale ugualmente a termini invertiti; la mappa è un canale comunicativo percorribile per capire lo spazio complesso, che si ottiene a partire da una precisa sequenza di dati geografici orientati a identificare delle linee generatrici che ognuno interpreta in base alle proprie esperienze cognitive (la mappatura è quindi una scienza sociale). Tralasciando pseudografia, trasformazioni a griglia, lettura a "singoli elementi veridici" ed altre tecniche descritte nel manuale da Wood che regalano al testo la fama di disertare l'approccio monocorda dell'ambiente accademico in cui è stato scritto, si sollevano temi interessanti su metodi e risultati dell'osservazione per una nuova TOPOGRAFIA D'ESPLORAZIONE.

La topografia d'esplorazione necessita della messa a punto di metodi, sperimentazioni e soprattutto di strumenti per la ricodificazione del territorio, che non si avvalgano solo delle ultime tecnologie ma che siano in grado di riportare in essere il rapporto che insiste tra il soggetto itinerante/nomade e la geografia del luogo.

¹ Henry Barth, *Travels and Discoveries in North and Central Africa: Being a Journal of an Expedition*, Longman, Brown, Green, Longmans, & Roberts, Londra, 1857, vol. III. pp.232-233

Thursday, January 8th.

The country through which we passed was extremely fertile and beautiful, the scenery during the first part of our march preserving in general the same features which it exhibited on the preceding day. We ourselves kept along the high ground, at the foot of which a clear open sheet of water was meandering along, while beyond, towards the east, an unbounded grassy plain stretched out, with a scanty growth of trees in the background, and only broken towards the south-east by a low chain of hills, as represented in the plate opposite. At the distance of a mile we reached some hamlets where dum- and deleb-palms were grouped together in a remarkable manner, starting forth from, and illuminated by the sea of flames which was devouring the village, the whole forming a very picturesque spectacle.

Further on we made a halt on the slope of the rising ground, the various troops, distinguished by the diversity of colours of their dresses, grouping themselves around some buildings which were almost consumed by the flames, while I found leisure to sketch the fertile country before us. The people themselves were struck with our friend the vizier, with regard to the policy which they desolated these regions; and I asked him whether they would not act more prudently in allowing the natives to cultivate their fertile country in tranquillity, only levying a considerable tribute upon them. But the vizier answered me, that it was only by the most violent means that they were able to crush these pagans, who cherished their independence and liberty above everything, and that this was the reason why he burnt all the granaries, in order to subdue them by famine; and he added that even of famine they were less sensible than he could wish, as the water in this region afforded them an unlimited supply of fish.¹

² Denis Wood, *I don't want to, but I will. The Genesis of Geographic Knowledge: A Real Time Development Study of Adolescent Images of Novel Environments*, The Clark University Cartographic Laboratory, Clark University, Worcester, 1971, pp. 277-278

We crossed the Via Aurelia and continued straight ahead down the narrow Via del Casaletto until a sign pointed to our dorms. We left the road and followed a long shaded driveway to a parking area beside a beautiful modern building. Quiet sprinklers fed water to lawns and little men poked around at flower beds. It looked sumptuous. I got off the bus and got the word. Dinner right away, a general meeting afterwards and the pool was open. Tell your kids. They'll foam at the mouth. They did. We were here. [...]

If I had thought that the food in Assisi left something to be desired, this left everything to be desired. It was truly comic cuisine. Our dorms in Rome were ordinarily the residences of Mexican monks who come to study here and at the Vatican. The cooks were Mexican. So was a lot of the rest of the help. So the food was Mexican cafeteria with an Italian cast and ingredients. It was also something else. One of the girls behind the counter had a sweatshirt that read "I am a pear". She was. Maybe they made her wear it to keep your eyes off what they were putting on your plate. Whatever it was I ate mine and all of Phyllis Gordon's. I was beginning a slow burn. I couldn't appreciate the softly rolling country bathed in the red glow of the setting sun that was happening beyond the glass walls. I wanted a shower and a bed.²

Date.	Hour of Day.	Degrees in scale of Fahrenheit.	Remarks.	Date.	Hour of Day.	Degrees in scale of Fahrenheit.	Remarks.
1851. Aug. 16	--		Sky overcast.	1851. Sept. 14	sunrise	77	
17	no observat.			15	--	-	Heavy gale.
18	no observat.			16	sunrise	72.5	
19	noon	88.7	Fine weather.	17	no observat.		
20	--		In the night a thunder-storm, with heavy rain.	18	2 p.m.	98.6	(Town of Yo)
21	no observat.			19	2 p.m.	98.6	
22	noon	89.6	Sky overcast.	20	2 p.m.	96.8	Heavy easterly gale.
23	noon	91.4	At 9 p.m. heavy thunder-storm, with tolerable quantity of rain.		sunset	87.8	
24	noon	87.8	A cold northerly wind.	21	no observat.		
25	no observat.			22	no observat.		
26	--	-	7 a.m. a heavy thunder-storm, with moderate rain.	23	2.30 p.m.	89.6	Thunder-storm, with a little rain.
27	no observat.			24	no observat.		27 th, storm, with considerable rain in the afternoon.
28	no observat.			29			
29	--	-	Fine weather	30	sunrise	69.8	(Kanem)
30	noon	89.6			1 p.m.	102.2	A hot northerly wind from the desert
31	no observat.			Oct. 1	2 p.m.	106.7	
Sept. 1	--	-	Fine weather	2	no observat.		
2	noon	77	10 o'clock, thunder-storm, with heavy rain	3	noon	101.3	
3	--	-	In the morning, till near noon, rain; afterwards fine weather.	4	2 p.m.	104	
4	noon	87.8	In the afternoon some rain.	5	noon	100.4	
5	no observat.			6	2 p.m.	104	
6	noon	89.6		7	noon	98.6	
7	--	-	A good deal of rain, at times heavier at others gentle.	8	2 p.m.	96.8	
8	noon	86		9	noon	100.4	
9	noon	89.6		10	2 p.m.	105.8	
10	no observat.				noon	102.2	About 2 o'clock p.m. a thunder-storm towards S.E.; about sunset a little rain
11	--	-	Heavy dew.		2 p.m.	105.5	
12	noon	91.4		8	noon	103	
13	noon	89.6	Sky overcast. Sun gradually broke forth.	9	2 p.m.	105.8	
				10	noon	101	
					2 p.m.	104	
							Heavy dew.
							About 2 o'clock p.m. a thunder-storm towards S.E.; about sunset a little rain
							A thunder-storm. A little rain in the evening.

Frammento del registro meteorologico di Henry Barth tenuto nella sua esplorazione da Henry Barth, *Travels and Discoveries in North and Central Africa: Being a Journal of an Expedition*, Longman, Brown, Green, Longmans, & Roberts, Londra, 1857, vol. III

From Tendelti to A'm-majura, according to Haj Mohammed.

1st day. Difan Haggerona, a place of the Dajo, beyond Korigo, which you pass. A long march.

2nd. A'm-harras, a place only recently built by a man from Bu Harras in Kordofan, and Bagirmi people.

3rd. A'm-kardus, a place belonging to Sheteta, and inhabited by Fur. Identical with A'm-kordes.

4th. Hillat el Makdum Khalil.

5th. A'm-majura, two days and a half from Tebeldeye, three days from the Hofra, and about three days from Bahr el Erzegat. A'm-majura is very rich in deleb-palms, and has an important Sunday market supplied with butter by the Erzegat. The inhabitants of the place are said to trade particularly in slaves, which they buy with woda and tobacco.

8th. Gija, a place inhabited by Fur and Gulla, governed (at that time) by Mohammed Seteba.

Direction from hence a little south from west.

9th. Majam, a place of the Taasha Arabs, but inhabited besides by some Masalit.

10th. Rahet Khali in the Khalla, without an inhabitant place.

11th. Bali.

12th. Dum Aseheba.

13th. Dum Ardeba.

14th. Khalla.

15th. Debe, a village of the Runga; pagans, besides a few Urban or Arabs.

16th. Tarkamu, a district occupied by Bornu people.

17th. The place of residence of Donas the Prince of Runga, after whom it is generally called; the original name is not known to me.

Descrizione di un tratto dell'itinerario tenuto da Henry Barth durante l'esplorazione da Henry Barth, *Travels and Discoveries in North and Central Africa: Being a Journal of an Expedition*, Longman, Brown, Green, Longmans, & Roberts, Londra, 1857, vol. III

Journal of an expedition.

September 11th, 1851

Having decided upon leaving the town in advance of the Arabs, in order to obtain leisure for travelling slowly the first few days, and to accustom my feeble frame once more to the fatigues of a continual march, after a rest of forty days in the town, I ordered my people to get my luggage ready in the morning.

I had plenty of provisions, such as zummita, dweda, or vermicelli, mohamsa, and nakia, a sort of sweetmeat made of rice with butter and honey; two skins of each quality. All was stowed away with the little luggage I intended taking with me on this adventurous journey, in two pairs of large leather bags or kewa, which my two camels were to carry. [...]

My little caravan was very incomplete; for the gate into the high waving fields of Guinea corn, which entirely concealed the little suburb, was an unfortunate young man, whom I had not hired at all; my three hired servants having stayed behind, on some pretext or other. This lad was Mohammed ben Ahmed, a native from Fessan, whom I wanted to hire, or rather hired, in Gummel, in March last, for two Spanish dollars a month; but who, having been induced by his companions in the caravan, with which he had just arrived from the north, to forego the service of a Christian, had broken his word, and gone on with the caravan, with the caravan of the people from Sokna, leaving me with only one useful servant. But he had found sufficient leisure to repent of his dishonourable conduct; for having been at the verge of the grave in Kano, and being reduced to the utmost misery, he came to Kukawa, begging my pardon, and entreating my compassion: and, after some expostulation, I allowed him to stay without hiring him; and it was only on seeing his attachment to me in the course of time that I afterwards granted him a dollar a month, and he did not obtain two dollars till my leaving Zinder, in January, 1853, on my way to Timbuktu, when I was obliged to argument the salary of all my people. This lad followed me with my two camels.

All was fertility and vegetation, though these fields near the capital are certainly not the best situated in Bornu. I felt strengthened by the fresh air, and followed the eastern path, which did not offer any place for an encampment. Looking round I saw at length two of my men coming toward us, and found to the left of the track, on a little sandy eminence, a convenient spot for pitching my tent. I felt happy in having left the monotony and closeness of the town behind me. Nothing in the world makes me feel happier than a wide, open country, a commodious tent, and a fine horse. But I was not quite comfortable; for, having forgotten to close my tent, I was greatly annoyed by the mosquitoes, which prevented my getting any sleep. The lake being very near, the dew so heavy that next morning my tent was as wet as if it had been soaked with water.

Sunday, September 14 th.

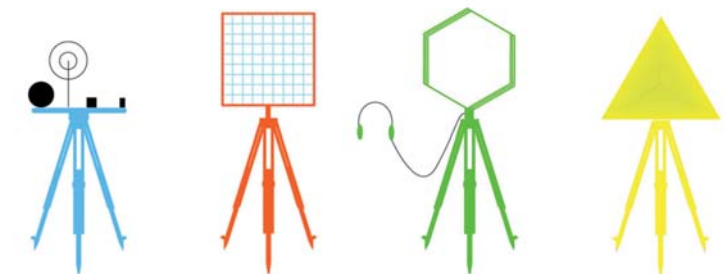
After a refreshing night I started a little later than on the day previous, winding along a narrow path through the fields, where, besides sorghum, karas (Hibiscus esculentus) is cultivated, which is an essential thing for preparing the soups of the natives, in districts where the leaves of the kuka, or monkey-bread-tree, and of the hajilij, or Balanites, are wanting; for though the town of Kukawa has received its name from the circumstance that a young tree of this species was found on the spot where the sheikh Mohammed el Kanemi, the father of the ruling sultan, laid the first foundation of the present town, nevertheless scarcely any kuka is seen for several miles round Kukawa. The sky was cloudy, and the country became less interesting than the day before. We met a small troop of native traders, with dried fish, which forms a great article of commerce throughout Bornu; for though the dominion, and even the use, of the fine sheet of water which spreads out in the midst of their territories, the fish, to which their forefathers have given the name of food (bu-ni, from bu, to eat), has remained a necessary article for making their soups. The fields in this part of the country were not so well looked after, and were in a more neglected state, but there was a tolerable variety of trees, though rather scanty. Besides prickly underwood of talhas, there were principally the hajilij or bito (Balanites Aegyptiaca), the selim, the kurna, the serrakh, and the gherret or Mimosa Nilotica. Farther on, a short time before we came to the village Kalikagori, I observed a woman collecting the seeds of an eatable Poa, called "kreb" or "kasha", of which there are several species, by swinging a sort of basket through the rich meadow ground. These species of grasses afford a great deal of food to the inhabitants of Bornu, Bagirmi, and Waday, but more especially to the Arab settlers in these countries, or the Shuwa; in Bornu at least, I have never seen the black natives make use of this kind of food, while in Bagirmi it seems to constitute a sort of luxury even with the wealthier classes. The reader will see in the course of my narrative, that in Mas-ena I lived principally on this kind of Poa.¹

Between Where You Are and What You Are.
La piattaforma V-E-N-U-E.com

Venue è contemporaneamente piattaforma multi-formato e centro di ricerca del paesaggio, uno strumento-esperimento a scadenza, nato nel giugno del 2012 con la supervisione di Geoff Manaugh e Nicola Twilley in collaborazione con il Nevada Museum of Art. Lo slogan e titolo dell'articolo con cui la rivista *The Atlantic* dà notizia della sua nascita recita: ***Detecting the Strange Connection. Between Where You Are and What You Are. A new art expedition aims to record qualitative and quantitative data with a custom-built set of tools on a year of trips through some of the most fascinating places in America.***¹

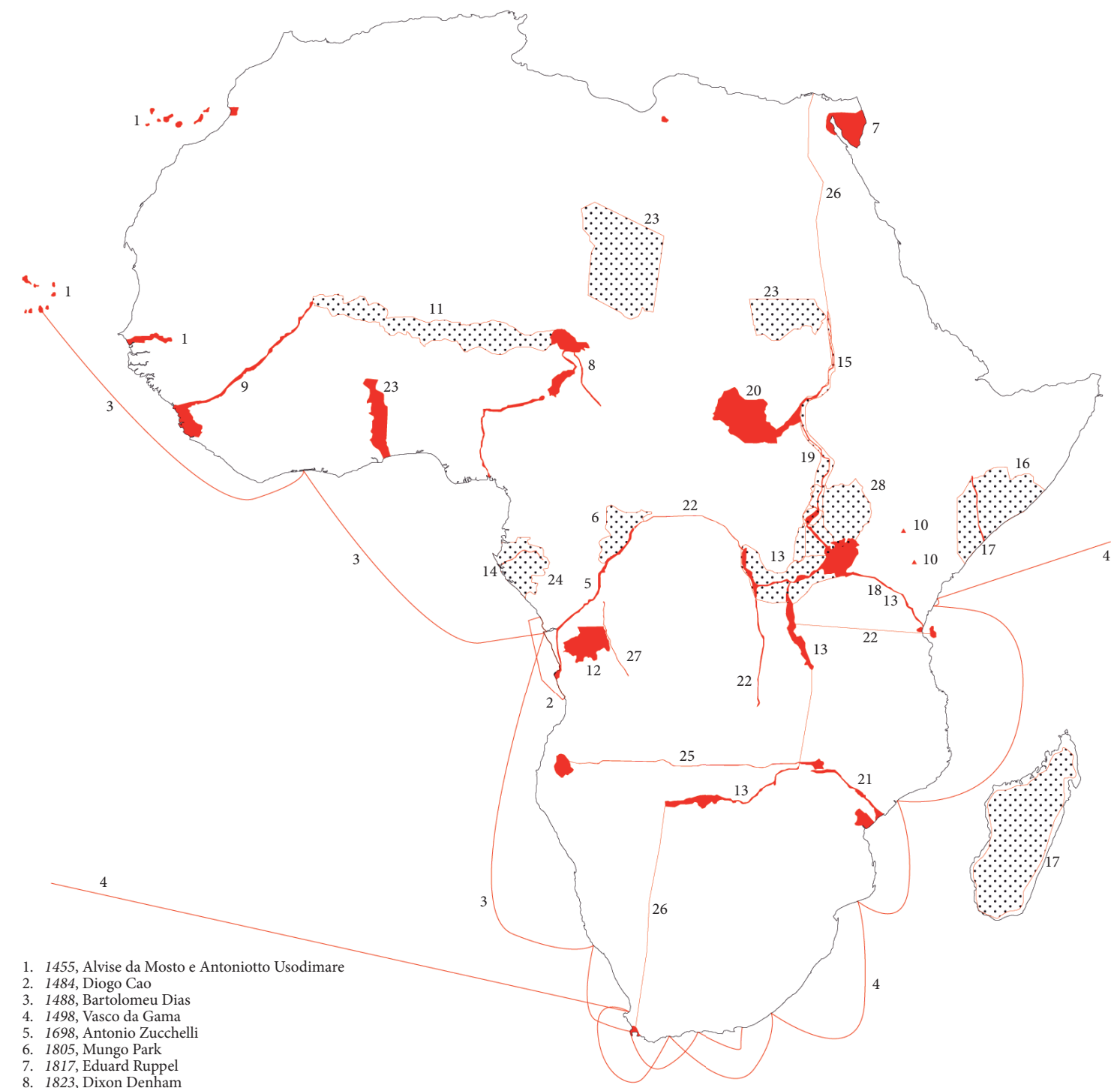
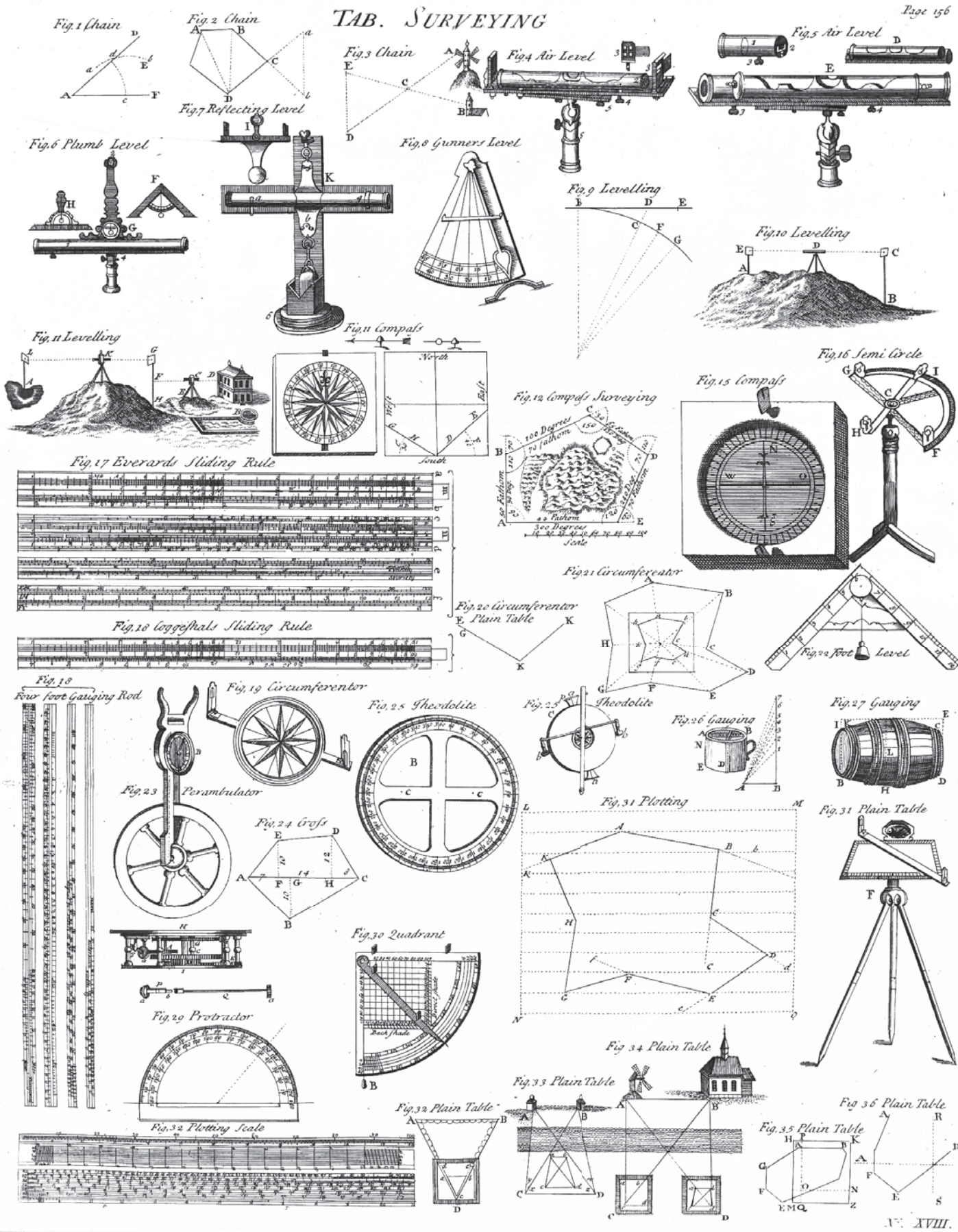
L'iniziativa proseguirà per l'intero 2013 e si concentrerà a raccogliere dati per il segmento settentrionale del continente americano, attraverso una sintesi tra un percorso di esplorazione artistica, un'installazione mobile, una macchina che registra informazioni, memore delle imprese degli esploratori europei e delle sperimentazioni del collettivo Ant-Farm. I dati acquisiti saranno di due generi: saranno intervistate le persone incontrate sul tragitto di questa esplorazione con l'ausilio di eventi pubblici ed effettuate misurazioni dello spazio fisico grazie a strumenti autocostruiti sul modello di quelli usati secoli prima per scoprire e mappare il globo terrestre. Lo scopo è assemblare un racconto mediatico rappresentativo del paesaggio continentale del secolo in cui viviamo sulle esperienze delle persone intervistate, offrendo loro un luogo di connessione culturale dove innovatori, operatori commerciali, scienziati, architetti, scrittori, registi possono confrontarsi sulle idee comuni.

Migliaia di chilometri da percorrere osservando, descrivendo, mappando e rappresentando la terra e il cielo, con il pensiero che esistono connessioni tra luogo e comportamenti delle persone che lo abitano; tra gli strumenti utilizzati un'antenna vlf (very low frequency) che cattura i suoni degli spazi dello *spacewater*, con l'intento di comprendere le condizioni ambientali create dal sole nella magnetosfera terrestre, un *cyanometer*, che misura l'intensità del blu nel cielo, un ripetitore radar angolare, che invece di essere utilizzato come strumento militare di spionaggio, si comporta all'opposto per massimizzare la riflettività all'interno del campo morfologico del paesaggio e un apposito kit scientifico composto di: *camcorder*, registratori audio, microfoni, macchine lomografiche, anemometro, carta dei colori dei suoli di Munsell, Gaussometri per misurare i campi magnetici, proiettore portatile, macchine fotografiche ad infrarossi con palloni ad elio per le riprese aeree. Strumenti paragonabili, tecnologia a parte, a quelli utilizzati nelle spedizioni topografiche, esclusa la probabile indifferenza degli operatori di un tempo nei confronti di ciò che è stato osservato, attenti al solo valore documentario-topografico della loro operazione. Nonostante questo il messaggio lanciato dai creatori di Venue sembra essere: *un paesaggio non deve essere disegnato per essere visto, basta che sia stato visto*. Si riapre a tutti gli effetti l'Era dell'Esplorazione, proprio nel momento in cui è in atto una iper-mappatura di ciò che ci circonda, alla ricerca di ciò che è paesaggio, verso una rinnovata ricerca antropologica, una nuova fonte documentaria.



¹ Henry Barth, *Travel and Discoveries in North and Central Africa: Being a Journal of an Expedition*, Londra, 1857

¹ Alexis Madrigal, *Detecting the Strange. Connection Between Where You Are and What You Are*, 11 giugno 2012 su <http://www.theatlantic.com/>



1. 1455, Alvise da Mosto e Antoniotto Usodimare
2. 1484, Diogo Cao
3. 1488, Bartolomeu Dias
4. 1498, Vasco da Gama
5. 1698, Antonio Zucchelli
6. 1805, Mungo Park
7. 1817, Eduard Ruppel
8. 1823, Dixon Denham
9. 1826, Alexander Gordon Laing
10. 1847, Johannes Rebmann
11. 1849, Heinrich Barth
12. 1850, Antonio da Silva Porto
13. 1852, David Livingstone
14. 1855, Paul du Chaillu
15. 1856, Carlo Piaggia
16. 1856, Richard Francis Burton
17. 1863, Karl Klaus von Decken
18. 1864, John Hanning Speke
19. 1865, Samuel Baker
20. 1868, Georg August Schweinfurth
21. 1869, Alexandre de Serpa Pinto
22. 1871, Henry Morton Stanley
23. 1874, Gustav Nachtigal
24. 1874, Pierre Savorgnan de Brazza
25. 1877, Hermenegildo Capelo
26. 1879, Emil Holub
27. 1883, Hermenegildo Capelo
28. 1890, Frederick Lugard

Le principali esplorazioni geografiche, militari, missioni religiose dal 1455 al 1890.

The "partition of Africa" leaves nothing quite unexplored of what, until the other day, we used to call "the Dark Continent," except a few desert and mountain fastnesses. Sir Harry Johnston says: "In all probability no human tribe, no new mammal, bird, reptile, or fresh-water fish of importance or striking novelty will be discovered in further investigations. But we may expect many startling revelations in the ancient history of African men and beasts by the digging up of fossil or archaeological remains. In fact, the scientific study of Africa, past and present, is only just commencing." Native customs and organization present one vast field of study; another lies in the alarming spread of sleeping sickness and other deadly diseases in the wake of the European interloper. In cutting the Panama Canal, the Americans have shown that a stronghold of fever, by a few years' efforts, may be cleaned out and made quite a healthy region. Too often the explorer has brought death instead of life in his train.

Almost every kind of geographical research is urgently called for from one end to the other of South America. Though larger than Europe, this continent has only about a tenth of its population, and extensive tracts have hardly even been traversed. Costa Rica has unexploited gold-fields and other mineral wealth guarded by dense forests and precipitous mountains. The three giant rivers the Amazon, Orinoco, and La Plata drain millions of miles of riotously rich land, much of which is familiar only to obscure native tribes. The vagueness of frontiers, for instance, between Brazil, Bolivia, and Peru has recently led to mischievous quarreling; but, if this could be measured in monetary cost, it would be a small matter as compared with the waste of economic opportunity. The scarcity of rubber has here given a notable stimulus to the work of discovery; but there are chances enough left for a generation of adventurers, provided they are "salted" to equatorial conditions, with no doubt about the reward, scientific or commercial. Sir Clements Markham has lately pointed out that "there is a vast tract in Colombia and Venezuela, bounded on the west by the slopes of the Cordilleras, on the east by the Orinoco and Rio Negro, on the north by the river Meta, and on the south by the Vaupes and Japura, which is practically unknown." Of the southern frontier of Colombia and much of the upper Amazon, the same thing may be said. A commission has been engaged for some time mapping parts of the interior of Peru. The exploits of Whymper and Con way have by no means laid bare all the mysteries of the Andes; and, though southern Chile has discovered the immense possibilities of sheep-farming, King Frost still defends many of the secrets of wild Patagonia. It is calculated that no less than six hundred millions of British money are invested in South America, where population is constantly flowing in from the Old World and Governments are slowly taking on a more stable character. It has not been, and cannot be, calculated by how many thousands of millions the human race will be enriched when the energies and skill of modern engineers, agriculturists, and traders are seriously bent to the exploitation of these too-long neglected estates. Finally, the exploration of the submarine world is only just begun. Worse still, it may, I fear, be safely said that all the work of our modern oceanographers of Sir John Murray of Challenger fame, Dr. Hjort of the Michael Sars, Prince Albert of Monaco, and of the various marine biological stations has won less of public attention and interest than did a single one of Jules Verne's heroes, Captain Nemo of the Nautilus. Thus does a good tale overshadow the romance of real life, with all its potency of solid advantage, for it is one of the cheapest of fallacies that men are always governed by self-interest. But interest does tell in the long run; and some day a statesman will arise who has eyes to perceive that, if we would only take pains to farm the sea with a hundredth part of the energy we give to farming the land, there is food enough going a-begging there to nourish a nation. Exploration, then, will not be played out in our time. Its methods and objectives change. It becomes more scientific and a little less adventurous, more intensive and less extensive. It goes back over old tracks. Men thought that the main facts of the ancient Mediterranean civilizations were known; but when the international war-ships took possession of Crete, Dr. Arthur Evans was enabled to commence diggings which resulted in the unveiling of the totally lost marvels of the Minoan age, the precursor of classic Greece. All over the world great tasks of discovery await accomplishment, some sensational, some merely useful, some chiefly challenging the scientist, some the financier and trader. The opening up of new lands in America and Africa and new markets in Asia is probably the largest of all the factors in the rapid increase of wealth and comfort during the last half century. That great chapter in human history is yet far from being closed; it has much that is strange to reveal, and much of benefit and beauty.

Ernest Shackleton

Il viaggio, la scoperta, i soggetti nomadi ieri ed oggi.

La PSICOGEOGRAFIA è l'indisciplina che studia gli effetti dell'ambiente urbano sui gesti, sulle passioni e sulle relazioni tra i singoli. La si potrebbe dire un gioco, se gli adulti non avessero ridotto questo termine ai passatempo cretini con cui si rendono più sopportabile una vita che non ha nulla di giocosco.

La PSICOGEOGRAFIA è finalizzata all'instaurazione di una dominante ludica e sensuale nell'esperienza dello spazio. L'uso del gioco e della magia come criteri di ricodificazione arbitraria dello spazio urbano servono a smantellare il codice del dominio fondato sulle funzionalità del lavoro e del consumo coatto.

La PSICOGEOGRAFIA in quanto contraddice le funzionalità dominanti dei luoghi e degli edifici metropolitani entra necessariamente in conflitto con l'ordine costituito dello spazio urbano, al punto che la rottura della legalità è spesso un metro significativo per valutarne la riuscita.¹

Gli effetti dell'ambiente sulla psiche umana per disvelare il moto-controllo delle forme di vita è il compito della psicogeografia, una disciplina che si configura più come know-how piuttosto che scienza, un inveramento dell'arte nella vita quotidiana prendendo in prestito le parole della rifondata Associazione Psicogeografica di Londra (1992). L'obiettivo è interrogare lo spazio, in cerca non di qualcosa di predestinato, ma lasciandosi trasportare dalla scoperta ludico-esplorativa dell'ambiente geografico; una tecnica raddomantica che investiga ed esplora le componenti del paesaggio determinando flussi energetici che ricadono sulla comprensione del territorio, che può essere mappato per rappresentare gli spostamenti stratificati nello spazio/tempo dell'esplorazione.

La PSICOGEOGRAFIA formula di continuo nuove ipotesi cartografiche per l'interpretazione dello spazio urbano.²

Il viaggio si eleva come momento essenziale nel processo esplorativo dei nuovi soggetti nomadi; vivere da nomade non implica necessariamente un problema di geografia, un effettivo spostamento, ma al contrario definisce i modi di distribuzione e di esistenza di ethos, *the manner of our being in space*.³ Il declino della città nel suo significato tradizionale di opposizione alla campagna, vede l'invasione dei soggetti nomadi, che troveranno ridotta l'influenza degli organismi urbani riportando in essere le relazioni dirette tra luoghi e modi di stare nello spazio, tra la steppa e il successo nella distribuzione nomadica, dimostrando quanto è semplice vivere da nomade in città e nel globo: la relazione tra terreni e modelli di distribuzione sembra non essere il prodotto di necessità, ma di difficoltà.

Le relazioni tra spazio, memoria e rappresentazione nell'era digitale hanno subito un severo incremento, dovuto al processo di rappresentazione che si ritrova nell'esperienza culturale quotidiana. Google Earth è l'esempio democraticamente più diffuso (sintomo di una conoscenza generalizzata) tra i soggetti nomadi moderni, il cui successo deriva dai canali informativi messi in gioco, dove l'utente si sentirà ingannevolmente padrone della conoscenza sull'intero globo.

La PSICOGEOGRAFIA è il CARTOGRAFARE DESIDERANTE, la rottura nella codificazione dei luoghi ottenuta attraverso un'alterazione psico-cognitiva dello spazio decostruito.

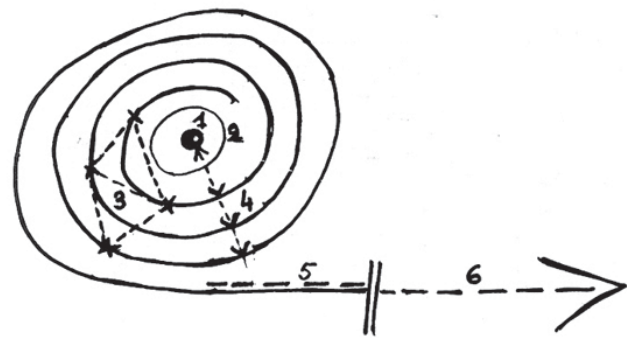
Obiettivo è quello di capire la macchina ambientale attraverso l'elemento alterante (es. deriva surrealista e musica) della componente spazio/tempo, il cui margine si riduce di giorno in giorno.

Nell'era delle geo-filosofie, delle geo-politiche e dei geo-media la GeoAutonomia è già rivoluzione!
Tom Graves

¹Luther Blissett, *Nomadismi superficiali alla conquista della Terra! La Psicogeografia dei Condiduidi Neoisti attraverso la Guerra Psichica*

² *ibidem*

³ John Sellars, *Nomadic Trajectories*, Warwick Journal of Philosophy, University of Warwick, Coventry, Volume 7, 1998



(1). The Center or the Signifier; the faciality of the god or despot. (2). The Temple or Palace, with priests and burcaucracs. (3). The organisation in circles and the sign referring to other signs on the same circle or on different circles. (4). The interpretive development of signifier into signified, which then reimparts signifier. (5). The expiatory animal; the blocking of the line of flight. (6). The scapegoat, or the negative sign of the line of flight.

The future of exploration.

di Ernest Shackleton, in *The American Review*, vol.195, No.676, 1912

There seems to be a wide-spread idea that the work of exploration is virtually finished; that if Captain Scott succeeds, as we all hope he will succeed, in beating the Nimrod record and covering the hundred miles which we had to leave between us and the South Pole, the last silent sanctuary of the earth will have been captured and nothing will remain to be done but the humdrum of survey and mapping. [...]

It cannot be too emphatically said that the interior behind the eight thousand miles of Antarctic coast-line, with an area considerably larger than that of Europe, is practically terra incognita, a few spots only having been touched by the four expeditions which have so far wintered on the frozen continent. Even its general structure is a matter of specula

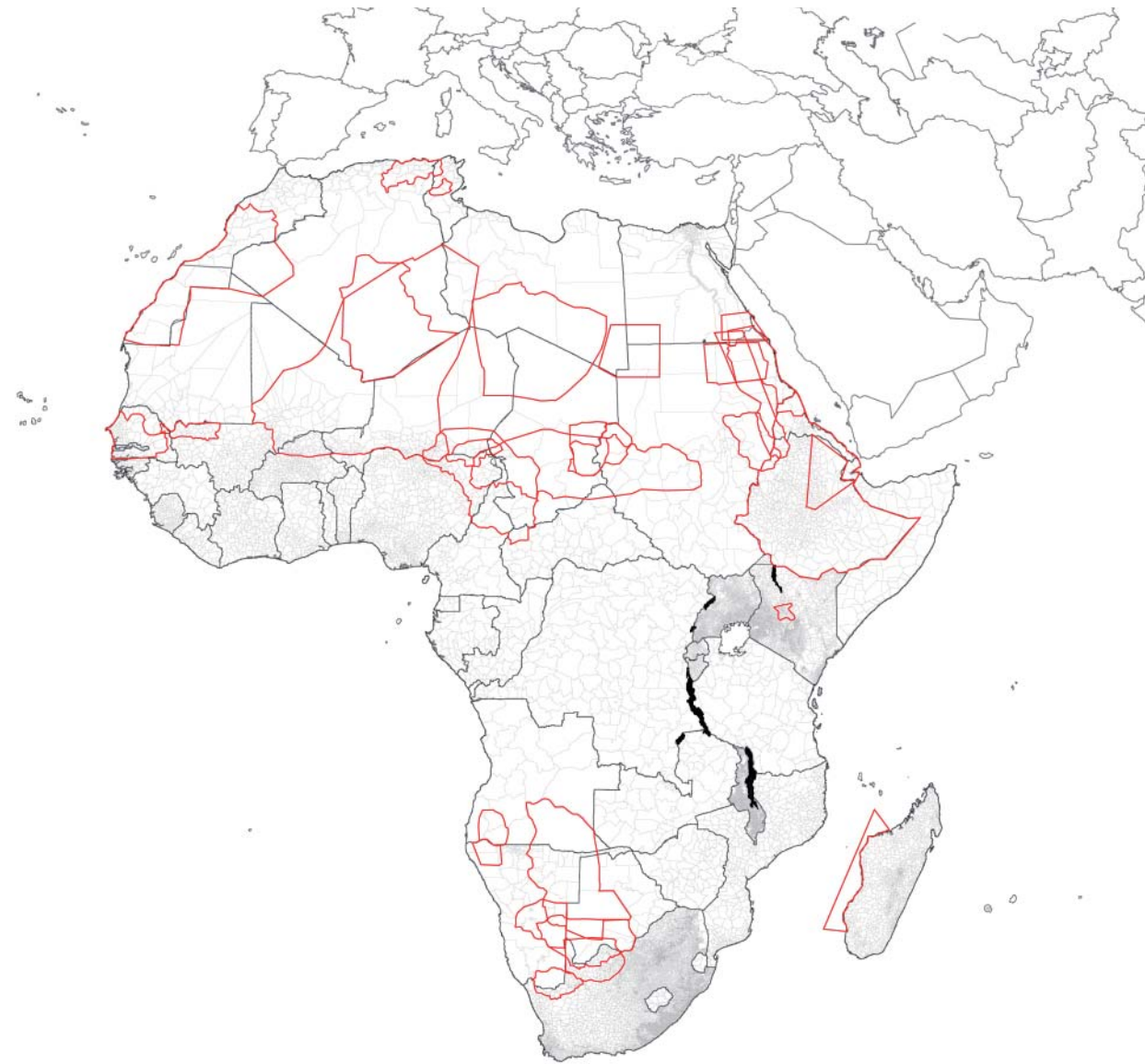
tion. According to one theory there is a mountain chain right across the Polar area from Graham Land, the point nearest to South America, to Mount Erebus, and South Victoria Land the Antarctic Andes, as they have been speculatively named, on the supposition that they continue the great South-American range. Another view which the German expedition in particular will investigate suggests the existence of a vast ice-clad canal extending from the Weddell Sea to the Ross Sea, dividing the continent into eastern and western masses; while, again, the coast opposite South Africa Enderby Land has been thought to be a third continental fragment. Finally, there is the more probable belief that the continent is a unit, mostly a very high plateau sloping from mountain heights of 15,000 feet, gradually on the Atlantic, and more precipitously on the Pacific side. There are hardly less interesting problems of the past to solve. Dr. Mawson, for instance, regards as almost conclusive the evidence that, in a geologically recent past, there existed a habitable Antarctic continent stretching out to what are now South America, New Zealand, and South Africa; that volcanic activity brought about a separation; and that an ice age of fearful severity afterwards extinguished the life of the present Polar area.

Here are challenges worthy of the best explorer. But Mawson combines with the passion of discovery a keen utilitarian spirit. He points out the value of weather and magnetic charts to navigation, expects that the establishment of convenient harbors must lead to the development of valuable whale and seal fisheries, and hopes much from the mineral wealth hidden in the Antarctic. He had discussed the possibility of erecting a wireless telegraphic station in the Antarctic for the supply of weather reports to Australia.

Antarctic for the supply of weather reports to Australia. If, as is thought possible, a "southerly buster" could be thus anticipated, the costs would certainly be infinitesimal as compared with the benefits. Dr. Bruce who has made nine Polar voyages, two of them to the Antarctic, in 1892-1893 and 1902-1909 has a very different programme. He is himself a walking cyclopedia of the departments of science called into play in Polar exploration, which include astronomy, meteorology, and the investigation of the higher atmosphere by means of balloons and kites, magnetism, the physics of the ocean, in particular the study of currents and temperatures at various depths, the study of the shape and geology of the ocean bed, and the biology of the sea and ice. There are immense fields open for research of this kind in the Arctic, for instance, all along the coast and channels of northern Canada and the coast of Siberia, and in the Antarctic almost throughout the vast area within the Polar circle. Dr. Bruce points out and deplores a curious illogicality of the general mind on this subject: "The pride and glory of our past is largely due to the intrepidity and alertness of our seamen. Yet, with all this, not only the public generally, but even many scientific people, think much more of an accidental discovery of land than of any amount of hard, plodding work carried on at sea. So much so that, if an expedition investigates 150 miles of unknown land, it is said to have made important geographical discoveries,' whereas if it investigate, with equal if not greater detail, 150 miles of unknown sea, it will be said that the expedition made 'no geographical discoveries.' The reason is that, especially in Britain, few people really appreciate a map, so notoriously bad is the teaching of geography, and so little is it encouraged. The ordinary atlas simply prints a blue color over the surface of the sea. . . . Scarcely any attempt whatever is made to show whether these stretches of sea are deep or shallow, clear or muddy, brown or blue, rough or smooth; there are few indications of currents, tidal or otherwise." [...]

At the same time, while I am loath to utter a single discouraging word, the difficulties of this plan are so great that, were it not for Bruce's known ability, pluck, and coolness, it would hardly deserve serious consideration. Int he first place, the base chosen is some three hundred miles further from the Pole than Scott's and my own. When it is recalled that, under fairly good conditions, the Nimrod party could not manage the last hundred miles (counting 200 "on a division," as they would say at Westminster), the chances of doing an extra 300 miles, even on a slighter slope, are seen to be problematical. Also, it is rather remarkable that, in the 150 miles of the coast of Coats Land discovered and mapped by the Scotia in 1904, although the interior did not look alarming from shipboard, not a single suitable landing-place was found. This coast, in fact, like that which Charcot has lately explored (in spite of a torn keel), is very much more difficult and dangerous than the Ross Sea.

I may be asked of what material use are these costly expeditions; since so multifarious are the requirements in the modern explorer, so high is the standard set, his equipment is admittedly more expensive than of old, a well-found Polar expedition now costing, on an average, about £50,000. A reply in business terms to this question would, however, necessarily omit the most important considerations, just because the objective is an incalculable quantity. Nobody knows, or can even guess, at the value of the secrets the ice world has yet to yield to science. Dr. Mawson thinks he may find unsuspected mineral wealth in Antarctica. [...]



Numero di individui per popolo o gruppo etnico nomade e semi/nomade

Ababda	250000 (1989)	Jakhanke	13000 (1991)	Tuareg	1200000 (1998)
Afar	5000000 (nd)	Kel Ahaggar	/	Vezo	1200 (1995)
Baggara	1000000 (nd)	Khoikhoi	/	Wodaabe	45000 (1983)
Beduin	8000000 (1999)	Khoisan	/	Zaghawa	350000 (2004)
Beja	/	Masalit	250000 (1993)		
Bisharin	/	Meshwesh	/		
Blemmyes	/	Mrazing	50000 (nd)		
Bushmen	90000 (nd)	Mucubal	/		
Diffa Arabs	150000 (2006)	Nama	/		
Hadendoa	/	Sahrawi	800000 (nd)		
Hailom	7506 (1991)	Samburu	/		
Himba	50000 (2012)	Sanhaja	/		
		Soninke	1000000 (2005)		
		Toubou	350000 (nd)		

90 milioni di individui, l'1,5% della popolazione mondiale, sono nomadi; tra gli stati africani in Somalia la maggior parte della popolazione vive in questa condizione. La diversità tra modi di vivere e del milieu naturale non permette di considerare i nomadi come un insieme uniforme di individui nonostante possano essere contraddistinti da un insieme di caratteri comuni. La dipendenza dal rapporto con i cicli naturali e le variazioni climatiche stagionali, il rinnovamento della vegetazione o le migrazioni animali, sono motivi di raggruppamento e separazione delle loro comunità. Non tutti i nomadi sono pastori nonostante il pastoralismo abbia almeno nove millenni di vita, l'età a cui si fa risalire la domesticazione del cavallo e del dromedario nelle terre asiatiche e africane. Uno dei principali messaggi veicolati dalle antiche pitture indigene è l'importanza della terra. La diversità ecologica della terra è raccontata nei cicli di canti che descrivono la varietà della zona topografica e marittima prendendo in prestito gli itinerari degli antenati di queste comunità.

Comunità non completamente autartiche ma auto-organizzate in cui la produzione delle ricchezze materiali è limitata e le principali tecniche si caratterizzano per la semplicità degli strumenti utilizzati; qualsiasi unità socio-economica familiare è in grado di fabbricare la totalità degli oggetti necessari secondo una ripartizione tra uomo e donna, dimostrando una grande polivalenza delle tecniche degli individui, flessibilità del gruppo sociale e conoscenza dei principi di raccolta e trasformazione dei generi di prima necessità.

La capacità di muoversi è talmente importante da non essere solo la conseguenza del pastoralismo, ma è da ricercare nel rapporto specifico con lo spazio come elemento cruciale della loro esistenza; questo rapporto si ritrova nell'organizzazione sociale e nei loro habitat. I cicli di spostamento in una natura continuamente in trasformazione, disposti su di un territorio comunque delimitato, sono propri di ogni tribù e comunità, dettati da una forma di adattamento al milieu ecologico al contrario dello spazio solido della concezione sedentaria, permanente e non negoziabile.

Il Corano, testo sacro elaborato nel contesto di una società nomade, sottolinea come Dio ha creato per l'uomo le montagne, i mari, i fiumi, l'erba portata dal sole e che la loro utilizzazione non può essere riservata a individui o gruppi in particolare. Un luogo è utilizzato temporaneamente ed abbandonato, denotando l'assenza della percezione della proprietà fondiaria e domandando secondo una consuetudine millenaria di restare su quelle terre.

I rapporti tra nomadi e sedentari si succedono tra forme di equilibrio e di conflitto, relazioni fatte di complementarità economica, simbiosi sociale e politiche marcate dalla dominazione di uno sull'altro, ma progressivamente nel panorama storico ha trovato posto il *trionfo della sedentarietà*. Il nomade ha assunto esclusivamente un valore negativo, una de-valorizzazione che lo ha relegato a sinonimi quali primitivo, barbaro, non-civilizzato, dettati dalla incalzante cultura occidentale. Il nomadismo implica l'utilizzo di vasti territori, ignora le frontiere statali, il pagamento delle imposte dovute all'economia di mercato, e ciò ha costretto queste società in riserve entro cui gli organismi statali possano intraprendere azioni di controllo. Per le società nomadi come per l'insieme delle società tradizionali la volontà di resistere all'irruenza del neo-liberalismo è viva ma è estremamente complesso sopportare le pressioni del mercato mondializzato.

Il nomadismo è una condizione scritta nel cuore della tradizione umana per la sua storia millenaria e la necessità di prendere la strada si manifesta in tutte le epoche storiche dall'impero Saheliano al nomade post-moderno. Per ragioni economiche o politiche, dei popoli o delle classi sociali, con regolarità si alternano periodi in cui le popolazioni si muovono e Michel Maffesoli a proposito del periodo che stiamo vivendo afferma: [...] *le désir d'errance est un des pôles essentiels de toute structuration sociale. C'est le désir de rébellion contre la fonctionnalité, contre la division du travail, contre la très grande spécialisation faisant de tout un chacun un simple rouage dans la mécanique industrielle que serait la société. Par là s'expriment la nécessaire oisiveté, l'importance de la vacuité et du non-agir dans la déambulation humaine.*¹

I nomadi di oggi lo fanno per motivi di lavoro o politici: immigrati, rifugiati od espatriati, senza domicilio fisso e migranti di tutta sorta, ma lo sono anche il miliardo di persone che viaggiano ogni anno senza essere obbligati ma per piacere, i *flâneurs* da Walter Benjamin ad oggi, i partecipanti di un rave party legale o illegale che sia.

La tesi secondo cui le società post-moderne hanno subito un irreversibile processo di nomadizzazione è condivisa da molti, da Jacques Attali a Marc Augé, considerando questo come prodotto della società globale che ha visto il ritorno di questo fenomeno dopo un'epoca dominata dal bisogno di sedentarietà funzionale allo sviluppo della società industriale e dello Stato-nazione.

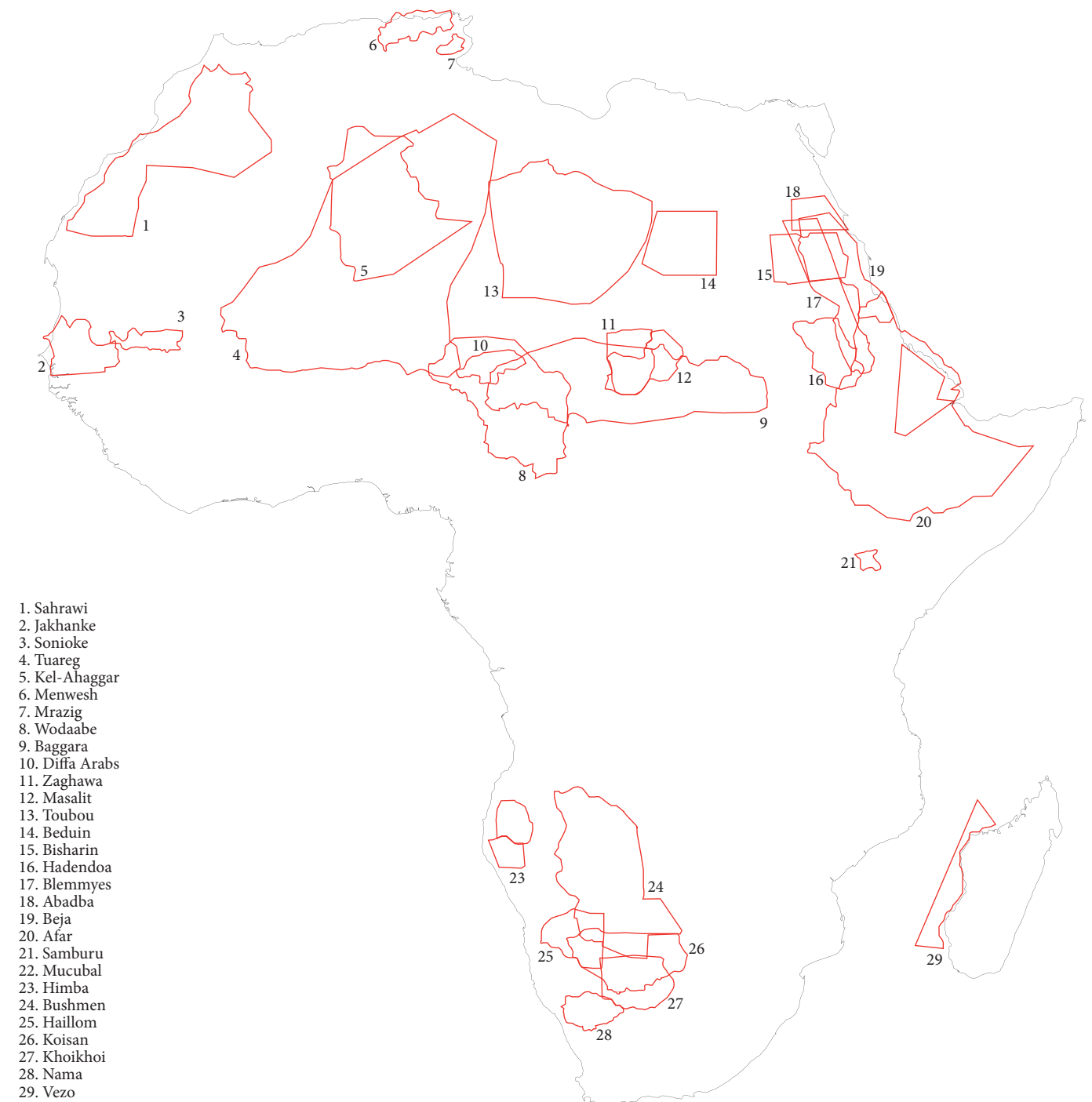
Bauman ha ricostruito lo schema della nostra società coniando tre categorie sociali distinte di soggetti globali: l'*infranomade*, colui che si trova in questa condizione per tradizione e cultura, i senza-tetto, i

lavoratori migranti, i rifugiati politici, i commessi viaggiatori; i *sedentari*, ovvero i commercianti, gli impiegati pubblici, i dipendenti, gli artigiani, i bambini e gli anziani; ed infine i *nomadi volontari*, i neo-nomadi, più nello specifico soggetti come i dirigenti pubblici e privati, gli scienziati, i tecnici, i ricercatori, gli sportivi, gli artisti, i turisti.² Il successo di questo fenomeno deriva dal bisogno dell'uomo contemporaneo di muoversi e spostarsi rapidamente, cosa possibile grazie alla velocità e capacità di interconnessione di oggi, mentre la solidità e la stabilità della condizione sedentaria sembrano ormai marginali e non più funzionali alle nostre esigenze.

Il nomade, di oggi e di qualche millennio fa senza differenze, si distingue per non accumulare, ma per trasmettere soltanto conoscenze, racconti mitici, il fuoco, le tecniche, mentre gli utensili e le dimore sono di volta in volta fabbricati per non ostacolare gli spostamenti; oggi sono le informazioni ad essere trasmesse, come conoscenze di cui si dispone e tecniche da padroneggiare, mentre il prodotto o il macchinario hanno perso il loro successo per lasciar spazio alle idee.

Il nomade rappresenta il mondo secondo la prospettiva dei suoi viaggi e spostamenti come intreccio di vie e strade percorse, attraverso una rappresentazione grafica paragonabile a quella del labirinto, ed ancora oggi la *rete* ci permette di fare analogie donandoci un intreccio di percorsi possibili collegati tra di loro ma non necessariamente raggiungibili.

La deterritorializzazione è paradigma essenziale, visto il rifiuto nomade ad ancorarsi definitivamente ad un territorio e l'assunzione dell'atteggiamento di colui che considera il mondo come possibile campo d'azione; un soggetto che si sposta nella speranza di un impiego o l'uomo d'affari che attraversa tutti i continenti per coprire gli impegni nelle sedi aperte in ognuno di questi, trascorrono la propria esistenza senza mai legarsi ad un territorio predeterminato abbandonando il criterio territoriale dei confini di diritto e diventando per definizione un non-cittadino.

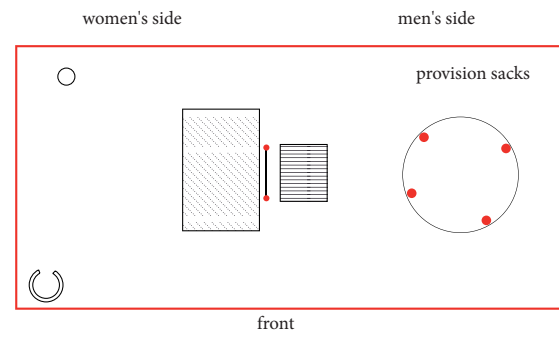


²Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma, 2001

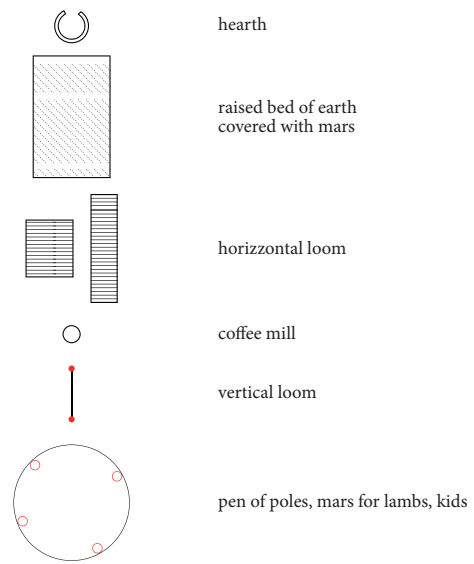
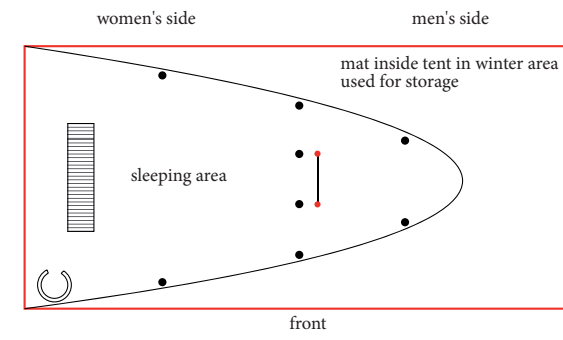
Mille plateaux

Layout della Zemmour Tent

Zemmour interior

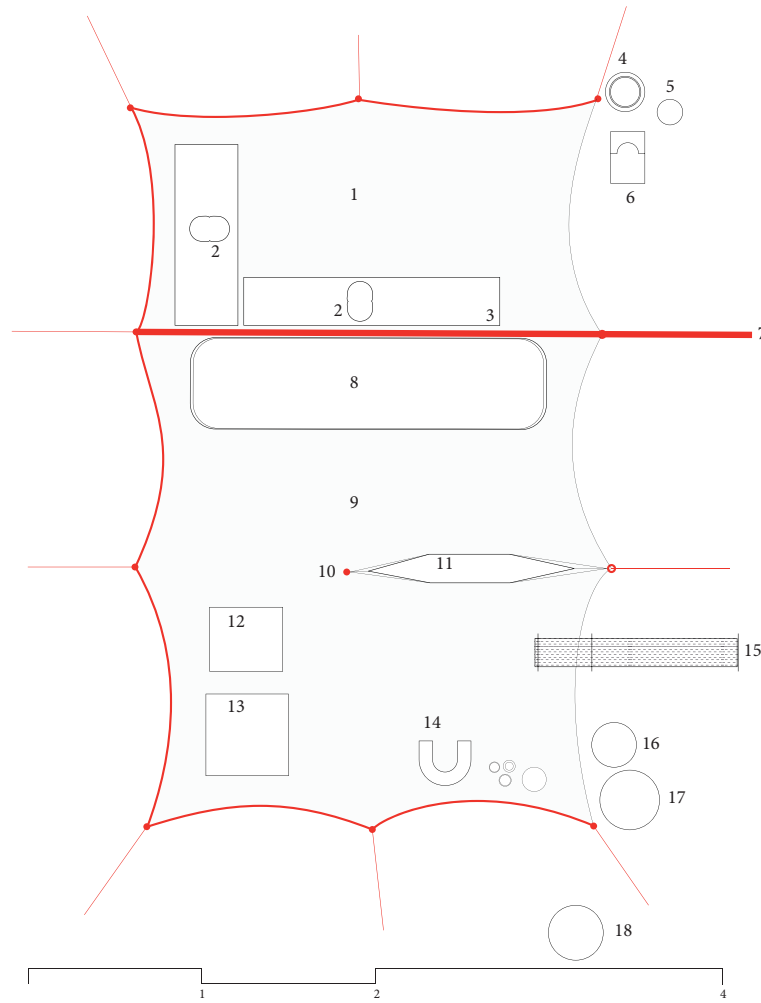


Beni Mguild in winter



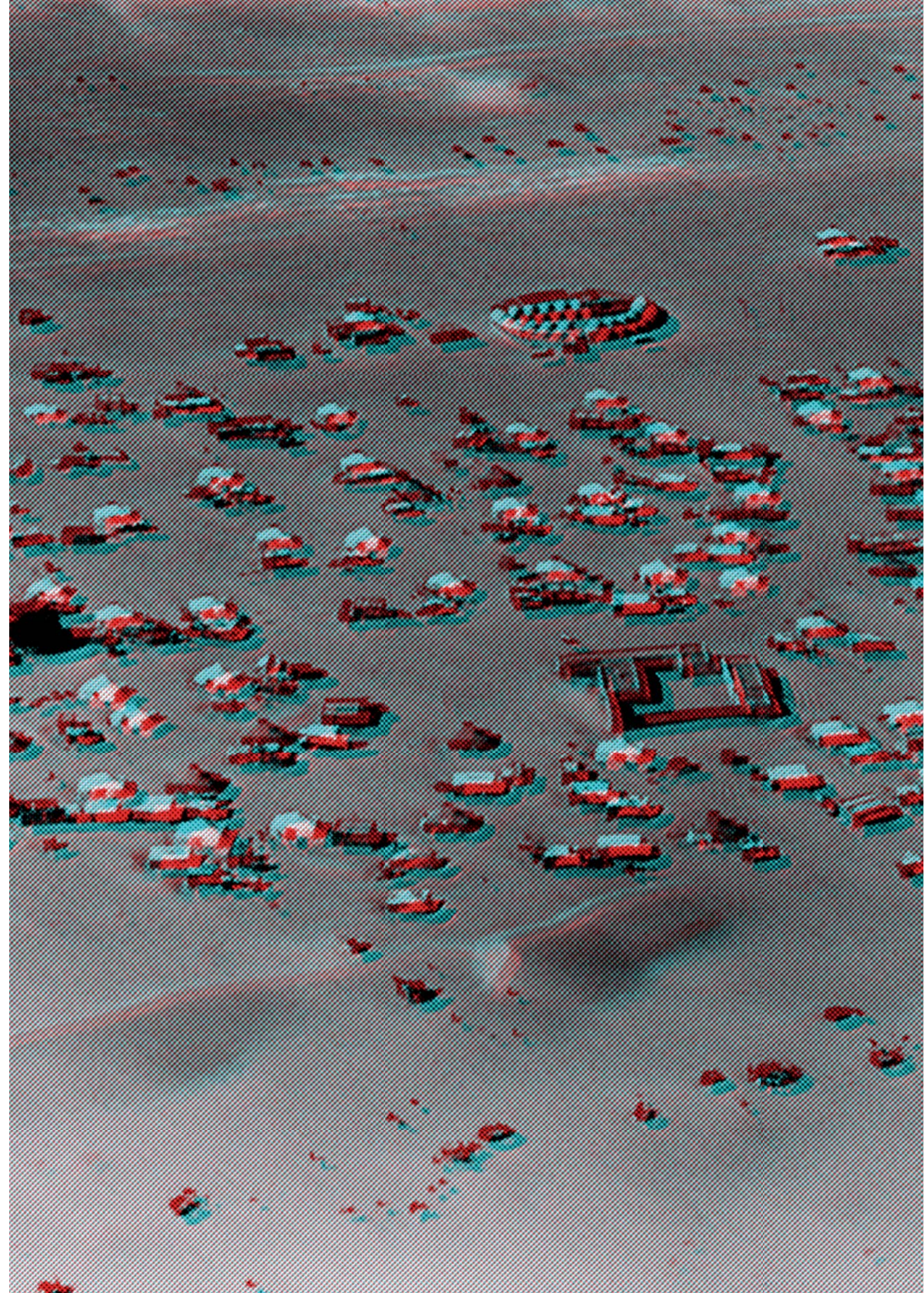
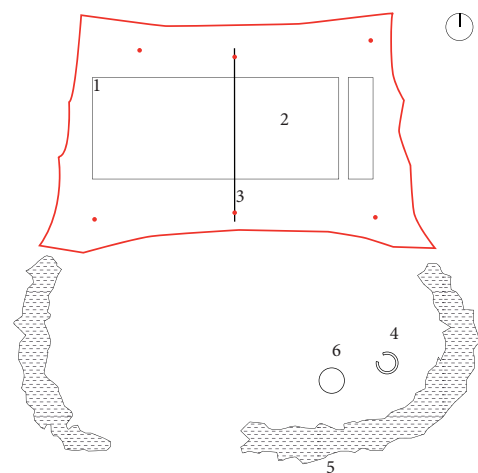
Tenda beduina Mutair a due pali

- | | |
|------------------|------------------|
| 1 Raba'a | 10 Amud |
| 2 Saddle | 11 Hababa |
| 3 Mattrah | 12 Ginn |
| 4 Arfaj | 13 Maksar |
| 5 Jalla | 14 Hearth |
| 6 Qahwa | 15 Nattu |
| 7 Dhara/Qata | 16 Haudh |
| 8 Al Qash/Nadhid | 17 Brushwood bed |
| 9 Muharram | 18 Cinders |



Layout tenda Moor

- 1 men's side
2 women's side
3 dividing curtain
4 hearth
5 brush wall
6 open pit



Mille plateaux.

Atar, Mauritania
 "Have you see the Indians?" asked the son of the Emir of Adrar.
 "I have."
 "Is it a village, or what?"
 "No," I said. "It's one of the greatest countries in the world."
 "Tiens! I always thought it was a village."

Bruce Chatwin, *The Songlines*

"Any nomad migration must be organised with the precision and flexibility of a military campaign. Behind, the grass is shrivelling. Ahead, the passes may be blocked with snow. [...] But a nomad's migration - unlike that of a hunter - is not his own. It is, rather, a guided tour of animals whose instinctive sense of direction has been blunted by domestication. It calls for skill and risk-taking."

Nomadismo (νέμειν, pascolare) indica uno stile di vita basato sui tempi e regole dell'allevamento degli animali, che implica un movimento nello spazio, spostamenti periodici necessari alla sopravvivenza e alla riproduzione del gruppo umano.

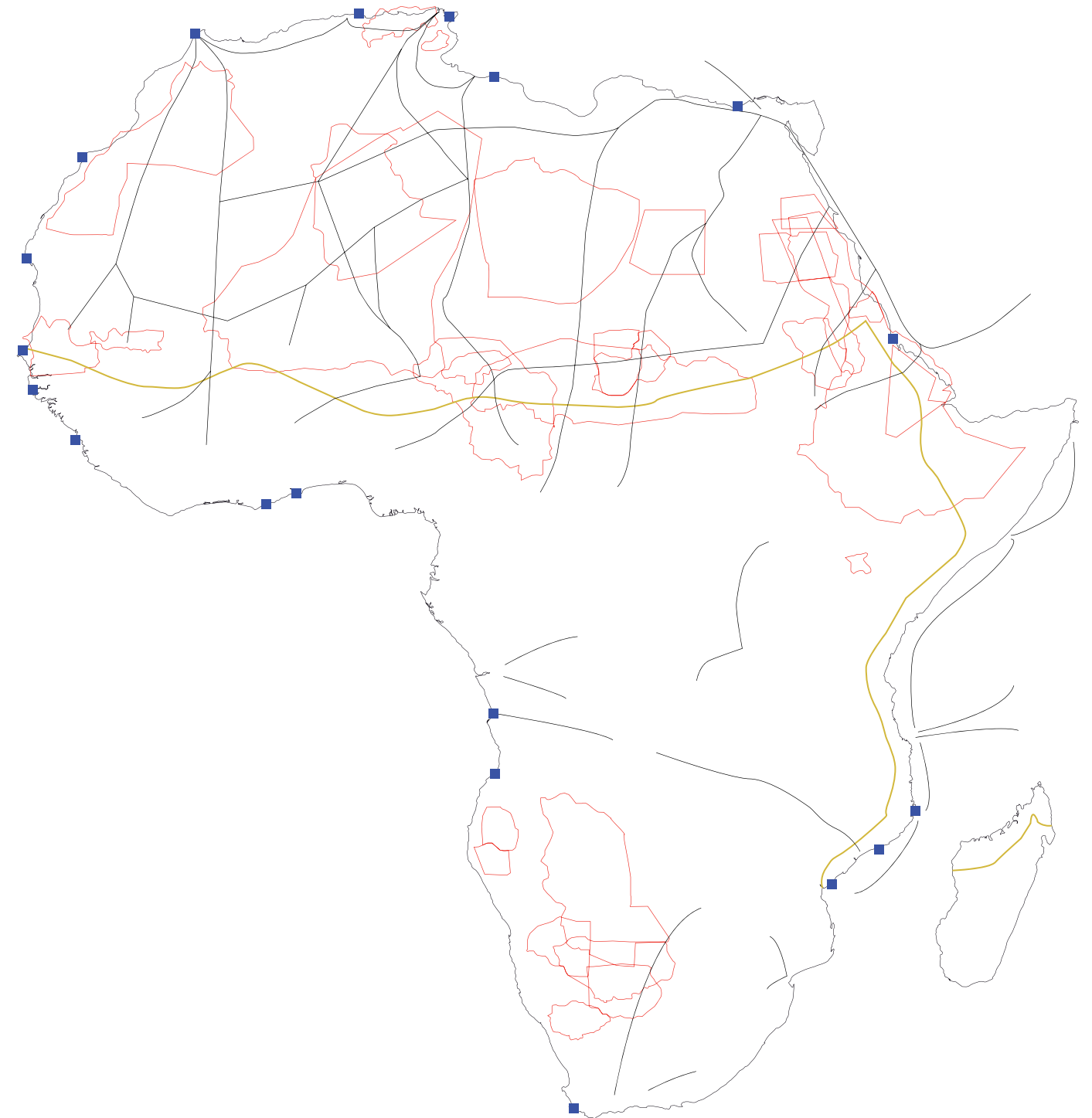
A livello inconscio, per la maggior parte di noi l'architettura è associata all'idea di sedentarietà. Di fatto, però, la sedentarietà sembra essere un *epifenomeno* in rapporto all'arco temporale dell'esistenza dell'umanità; limitare l'architettura all'ambito del sedentario è riduttivo rispetto a una complessità originata dai due bisogni umani fondamentali, abitare e spostarsi.

Il compito di queste società è costruire le risposte fisiche agli habitat che attraversano nel rispetto di tre capisaldi: trasportabilità e mobilità spaziale come chiave dei loro spostamenti; le donne, soggetti che abitualmente costruiscono e utilizzano i loro domicili oltre ad esserne proprietarie (le decorazioni interne, ricche di dettagli e molto colorate, sono espressione di auto-identificazione e senso del luogo); il processo architettonico parte del contesto rituale del matrimonio (i vocaboli "casa" e "matrimonio" sono sinonimi).

Il processo storico-evolutivo delle tecnologie abitative è incentrato sulla conoscenza delle proprietà fisiche del legno e il disegno aerodinamico dettato dal rapporto tra strutture tensili e geodetiche. La pianificazione degli insediamenti nomadi è chiaramente il risultato delle relazioni familiari, ambientali, dall'organizzazione socio-politica e dalla necessità nel procurarsi il cibo o gestire il bestiame. L'organizzazione spaziale è ripetuta ugualmente nei periodici spostamenti, riflettendo gerarchie e genealogie tra gruppi di individui, mantenendo un pattern razionale dettato dalla conoscenza dell'habitat.

Sylvano Bussoti, XIV piano piece for David Tudor 4, 1969

7...di NOTE XIV piano piece for David Tudor 4
 giugno del 1969
 edizione pianistica: 17.3.1999



- aree attraversate da popolazioni nomadi e semi-nomadi
- insediamenti costieri
- rotte commerciali fino al XIX secolo
- limite dell'area di influenza islamica nel XIX secolo

But more importantly, a *dérive* often takes place within a deliberately limited period of a few hours, or even fortuitously during fairly brief moments; or it may last for several days without interruption. In spite of the cessations imposed by the need for sleep, certain *dérives* of a sufficient intensity have been sustained for three or four days, or even longer. It is true that in the case of a series of *dérives* over a rather long period of time it is almost impossible to determine precisely when the state of mind peculiar to one *dérive* gives way to that of another. One sequence of *dérives* was pursued without notable interruption for around two months. Such an experience gives rise to new objective conditions of behavior that bring about the disappearance of a good number of the old ones.

The influence of weather on *dérives*, although real, is a significant factor only in the case of prolonged rains, which make them virtually impossible. But storms or other types of precipitation are rather favorable for *dérives*.

The spatial field of a *dérive* may be precisely delimited or vague, depending on whether the goal is to study a terrain or to emotionally disorient oneself. It should not be forgotten that these two aspects of *dérives* overlap in so many ways that it is impossible to isolate one of them in a pure state. But the use of taxis, for example, can provide a clear enough dividing line: If in the course of a *dérive* one takes a taxi, either to get to a specific destination or simply to move, say, twenty minutes to the west, one is concerned primarily with personal disorientation. If, on the other hand, one sticks to the direct exploration of a particular terrain, one is concentrating primarily on research for a psychogeographical urbanism.

In every case the spatial field depends first of all on the point of departure — the residence of the solo *dériveur* or the meeting place selected by a group. The maximum area of this spatial field does not extend beyond the entirety of a large city and its suburbs. At its minimum it can be limited to a small self-contained ambience: a single neighborhood or even a single block of houses if it's interesting enough (the extreme case being a static-*dérive* of an entire day within the Saint-Lazare train station).

The exploration of a fixed spatial field entails establishing bases and calculating directions of penetration. It is here that the study of maps comes in — ordinary ones as well as ecological and psychogeographical ones — along with their correction and improvement. It should go without saying that we are not at all interested in any mere exoticism that may arise from the fact that one is exploring a neighborhood for the first time. Besides its unimportance, this aspect of the problem is completely subjective and soon fades away.

In the “possible rendezvous,” on the other hand, the element of exploration is minimal in comparison with that of behavioral disorientation. The subject is invited to come alone to a certain place at a specified time. He is freed from the bothersome obligations of the ordinary rendezvous since there is no one to wait for. But since this “possible rendezvous” has brought him without warning to a place he may or may not know, he observes the surroundings. It may be that the same spot has been specified for a “possible rendezvous” for someone else whose identity he has no way of knowing. Since he may never even have seen the other person before, he will be encouraged to start up conversations with various passersby. He may meet no one, or he may even by chance meet the person who has arranged the “possible rendezvous.” In any case, particularly if the time and place have been well chosen, his use of time will take an unexpected turn. He may even telephone someone else who doesn't know where the first “possible rendezvous” has taken him, in order to ask for another one to be specified. One can see the virtually unlimited resources of this pastime.

Our rather anarchic lifestyle and even certain amusements considered dubious that have always been enjoyed among our entourage — slipping by night into houses undergoing demolition, hitchhiking nonstop and without destination through Paris during a transportation strike in the name of adding to the confusion, wandering in subterranean catacombs forbidden to the public, etc. — are expressions of a more general sensibility which is no different from that of the *dérive*. Written descriptions can be no more than passwords to this great game.

The lessons drawn from *dérives* enable us to draft the first surveys of the psychogeographical articulations of a modern city. Beyond the discovery of unities of ambience, of their main components and their spatial localization, one comes to perceive their principal axes of passage, their exits and their defenses. One arrives at the central hypothesis of the existence of psychogeographical pivotal points. One measures the distances that actually separate two regions of a city, distances that may have little relation with the physical distance between them. With the aid of old maps, aerial photographs and experimental *dérives*, one can draw up hitherto lacking maps of influences, maps whose inevitable imprecision at this early stage is no worse than that of the earliest navigational charts. The only difference is that it is no longer a matter of precisely delineating stable continents, but of changing architecture and urbanism.

Today the different unities of atmosphere and of dwellings are not precisely marked off, but are surrounded by more or less extended bordering regions. The most general change that *dérive* experiences lead to proposing is the constant diminution of these border regions, up to the point of their complete suppression.

Within architecture itself, the taste for *dériving* tends to promote all sorts of new forms of labyrinths made possible by modern techniques of construction. Thus in March 1955 the press reported the construction in New York of a building in which one can see the first signs of an opportunity to *dérive* inside an apartment: “The apartments of the helicoidal building will be shaped like slices of cake. One will be able to enlarge or reduce them by shifting movable partitions. The half-floor gradations avoid limiting the number of rooms, since the tenant can request the use of the adjacent section on either upper or lower levels. With this setup three four-room apartments can be transformed into one twelve-room apartment in less than six hours.”

Controcultura: deriva e nuove forme di nomadismo.

Il 1957 è l'anno in cui il gruppo di avanguardisti ex-CoBrA confluiti nell' *International Movement for an Imaginist Bauhaus* pubblica la mappa di Parigi conosciuta come *The Naked City* e firmata da Guy Debord, ultimo atto delle loro azioni prima di confluire nell' Internazionale Lettrista Francese e nella Società Psicogeografica di Londra (già organo dell' Internazionale Situazionista); questo documento-mappa serviva per riassumere i concetti intorno alla percezione dello spazio urbano e dimostrare quale fosse la direzione esplorativa dell' Internazionale Situazionista negli anni successivi.

Il soggetto dello studio è la città di Parigi, l'obiettivo è quello di illustrare delle ipotesi di deambulazioni (*plaques tournantes*) psicogeografiche. La mappa psicogeografica è costituita da un network di elementi caratterizzati da *unità di atmosfera* e tracciati che descrivono gli spontanei cambi di direzione presi da un soggetto attraverso questi ambienti con noncuranza verso le connessioni ordinarie utilizzate.

Il nome della carta ha origine nel titolo di un film noir americano del 1948, storia di detective ambientata a New York e noto per lo stile documentarista, con una struttura che chiarisce le relazioni con la mappa: *In Naked City it is Manhattan Island and its streets and landmarks that are starred. The social body is thus, through architectural symbol, laid bare (“naked”). . . . The fact that the vastly complex structure of a great city, in one sense, is a supreme obstacle to the police detectives at the same time that it provides tiny clues as important as certain obscure physical symptoms are to the trained eye of a doctor.*¹ Il titolo della mappa spiega per analogia il ruolo e la funzione della mappa nel suo valore complessivo. Le ritagliate parti di Parigi, da Les Halles ai Jardin du Luxembourg sono legate non solo dalla componente spaziale e architettonica, ma anche dal corpo sociale, rappresentando una cartografia rinnovata per stessa ammissione di Debord che si pone come strumento di insubordinazione vista la frammentazione della popolare mappa di Parigi (*Plan de Paris*). Si passa dal modello descrittivo di quest'ultima, alla rappresentazione di un modello di movimento e di azioni spaziali (che i situazionisti chiamamo *dérives*), che mostra uno spazio urbano irrimediabile, dove non si vuole dimostrare l'esistenza di una percezione totalizzante ma sottolineare come ci sia il passaggio tra *unità di atmosfera*.

The naked city si pone al momento della sua stesura con atteggiamento anti-accademico nei confronti della geografia come disciplina, ma contemporaneamente contribuisce alle ricerche della geografia sociale, che secondo le parole del suo pioniere Elisée Reclus descrive “la storia nello spazio”. Uno spazio come prodotto sociale inseparabile dal funzionamento della società e quindi un concetto perennemente in movimento e modificato dalle azioni umane.

Una mappa non solo sociale ma anche cognitiva; Fredric Jameson sostiene che la frammentazione dello spazio urbano e il corpo sociale creano la necessità di una mappa che sia in grado di fornire una rappresentazione situazionale personale non rappresentabile nell'insieme della struttura di una città. La narrazione di Debord contrapposta alla descrizione del Plan de Paris.

Nella *Introduction à une critique de la géographie urbaine* (1955) è Debord a dare definizione alla psicogeografia come lo *studio delle leggi esatte e degli effetti specifici dell'ambiente geografico, consciamente organizzati o meno, sulle emozioni e sui comportamenti individuali*.

Asger Jorn scrive *E Fin de Copenhague. Essai d'écriture détournée* con la collaborazione di Debord, e i ruoli si invertono in *Guide Psychogéographique de Paris. Pentès psychogéographiques de la dérive et localisation d'unités d'ambiance*. Due libri con pagine articolate tra macchie e colature di colore, inserti di immagini fotografiche, annunci pubblicitari, fumetti e planimetrie della città, in un assemblaggio detornato dall'inserimento di frasi come “le mots meme prennent en sens nouveau”, “Le problème est résolu”, “Vive l'Algérie libre”. Planimetrie in cui ogni quartiere è studiato tenendo conto dell'unitarietà dell'ambiente psicofisico, e non architettonico, considerando quindi la popolazione che vi abita, le zone verdi, il tipo di negozi, i diversi momenti del giorno e della notte. In questo modo il quartiere è suddiviso da linee di penetrazione e di uscita che non corrispondono a quelle principali di comunicazione ed è collegato agli altri mediante un circuito psicogeografico indicato da frecce colorate. Luther Blissett aggiorna negli anni novanta del passato secolo il concetto di psicogeografia, quella delle ley-lines, *una costruzione soggettiva e sovraindividuale che rivela la condivisione temporanea di una certa forma di vita tra i membri dell'équipe psicogeografica, mostra delle pratiche reali di decostruzione e ricodificazione dello spazio che vanno dai raves illegali, alle feste nomadi, ai sabotaggi con de-propriaione*.

Al di là dei nuovi significati che Blissett intende dare alla psicogeografia, *contaminandola con una fantasiosa mistura fatta di rabadogeografia, ufologia, druidismo, templarismo e walkabout aborigeno una novità può essere rappresentata dal maggiore interesse che viene riservato alla capacità del multiplo di decostruire la metropoli e rideterminarne l'ambiente, anche se limitatamente, anche se per un momento, rimanendo pronto a scartare di lato prima di essere preso, rimanendo sempre pronto a creare un'altra situazione, altro caos, e contemporaneamente cercando di capire se è possibile creare un varco attraverso il quale infiltrarsi nel*

¹Parker Tyler, *The Three Faces of the Film: The Art, the Dream, the Cult*, South Brunswick, 1967

sistema per infettarlo dall'interno.²

Altri fenomeni cyber-punk si sono contemporaneamente distinti insieme agli italiani del progetto Luther Blissett, testimoniati dall'uscita nel 1995 del libro culto di Hakim Bey, *T.A.Z. (Temporary Autonomous Zones)*, che parte dal nomadismo psichico inteso come abbandono delle appartenenze familiari, nazionali, geografiche, di gruppo politico, di identità, per la ricerca di nuove possibilità nella costruzione dei rapporti umani nei confronti del potere. Il suo studio di ispirazione anarchica si fonda sulla proposta della geo-autonomia, una scienza che ci doterebbe oggi, *degli strumenti efrattori necessari a sottrarsi alla surcodificazione semio-psichica del territorio metropolitano, indotta dall'Architettura Spettacolare e dal motocontrollo delle forme di vita.*³

Nel momento storico detto della postmodernità e della globalizzazione, oltre che del movimento antiglobal, analisi teoriche e figurazioni ispirate al nomadismo, che fino a dieci anni fa potevano apparire blasfeme, sono entrate a far parte della nostra quotidianità. La velocità delle mutazioni in corso è tale che anche la mobilità non è più quella di una volta: non siamo più nella fase della fuga in avanti, ma in quella delle accelerazioni simultanee che generano linee di fuga in multiple direzioni.⁴ Nuovi soggetti nomadi si affacciano nella società e i loro spostamenti segnano un divinare creativo nonostante l'immagine del soggetto nomade discende dalla concreta esperienza di popoli e culture.

Quale differenze continuano a resistere tra le vite del soggetto nomade e quello delle città, parafrasando Deleuze e Guattari *nomos* contro *polis*?

François Hartog ha suggerito di definire nomade con *apolis*, il termine greco che indica colui che è senza città o stato, conseguentemente un fuori-legge; questo implicherebbe anche l'assenza per il soggetto nomade di un luogo dove abitare ma questa definizione non è sostenibile vista la presenza fisica del pascolo o di qualsiasi altro rifugio escludibile dal significato di *polis*.

La nozione di distribuzione è la chiave che divide *nomos* e *polis*. *Deleuze defines this, in Difference and Repetition, as involving dividing up that which is distributed according to fixed determinations. This is opposed to the nomadic distribution of nomos that is "a division among those who distribute themselves in an open space." These differing modes of distribution operate using the opposing systems of numbering and geometry. A nomadic numbering number is not a means of counting but a means of moving. This is in opposition to geometry that divides up the space itself. Numbering numbers applied to livestock can move across nomos while geometrically divided plots of land remain static. Geometry is the royal science of the polis and is of little use to those living on nomos.*⁵

Nello spirito nomade lo spazio è occupato senza effettuare calcoli, mentre nelle città lo spazio è calcolato nell'ordine in cui verrà occupato (ad esempio la divisione del territorio in lotti è consuetudine da far risalire al popolo egizio, tanto da essere definito il motivo per cui si inventò la geometria); i popoli nomadi seguono il terreno in cerca dei luoghi più adatti alla pastorizia, mentre all'opposto altri popoli ricostruiscono paesaggi adattandoli alle proprie necessità dell'abitare.

Theory of the Dérive.

articolo di Guy-Ernest Debord, Theory of the Dérive, 1956

One of the basic situationist practices is the dérive, a technique of rapid passage through varied ambiances. Dérives involve playfulconstructive behavior and awareness of psychogeographical effects, and are thus quite different from the classic notions of journey or stroll.

In a dérive one or more persons during certain period drop their relations, their work and leisure activities, and all their other usual motives for movement and action, and let themselves be drawn by the attractions of the terrain and the encounters they find there. Chance is a less important factor in this activity than one might think: from a dérive point of view cities have psychogeographical contours, with constant currents, fixed points and vortexes that strongly discourage entry into or exit from certain zones.

But the dérive includes both this letting-go and its necessary contradiction: the domination of psychogeographical variations by the knowledge and calculation of their possibilities. In this latter regard, ecological science, despite the narrow social space to which it limits itself, provides psychogeography with abundant data. The ecological analysis of the absolute or relative character of fissures in the urban network, of the role of microclimates, of distinct neighborhoods with no relation to administrative boundaries, and above all of the dominating action of centers of attraction, must be utilized and completed by psychogeographical methods. The objective passionate terrain of the dérive must be defined in accordance both with its own logic and with its relations with its relations with social morphology.

In his study Paris et l'agglomération parisienne Chombart de Lauwe notes that "an urban neighborhood is determined not only by geographical and economic factors, but also by the image that its inhabitants and those of other neighborhoods have of it." In the same work, in order to illustrate "the narrowness of the real Paris in which each individual lives...within a geographical area whose radius is extremely small," he diagrams all the movements made in the space of one year by a student living in the 16th Arrondissement. Her itinerary forms a small triangle with no significant deviations, the three apexes of which are the School of Political Sciences, her residence and that of her piano teacher.

Such data-examples of a modern poetry capable of provoking sharp emotional reactions (in this particular case, outrage at the fact that anyone's life can be so pathetically limited)- or evenBurgess's theory of Chicago's social activities as being distributed in distinct concentric zones, will undoubtedly prove useful in developing dérives. If chance plays an important role in dérives this is because the methodology of psychogeographical observation is still in its infancy. But the action of chance is naturally conservative and in a new settings tends to reduce everything to habit or to an alternation between a limited number of variants. Progress means breaking through fields where chance holds sway by creating new conditions more favorable to our purposes. We can say, then, that of the stroll, but also that the first psychogeographical attractions discovered by dérivés may tend to fixate them around new habitual axes, to which they will constantly be drawn back.

An insufficient awareness of the limitations of chance, and of its inevitably reactionary effects, condemned to a dismal failure the famous aimless wandering attempted in 1923 by four surrealists, beginning from a town chosen by lot: Wandering in open country is naturally depressing, and the interventions of chance are poorer there than anywhere else. But this mindlessness is pushed much further by a certain Pierre Vendryes (in Médium, May 1954), who thinks he can relate this anecdote to various probability experiments, on the ground that they all supposedly involve the same sort of antideterminist liberation. He gives as an example the random distribution of tadpoles in a circular aquarium, adding, significantly, "It is necessary, of course, that such a population be subject to no external guiding influence." From that perspective, the tadpoles could be considered more spontaneously liberated than the surrealists, since they have the advantage of being "as stripped as possible of intelligence, sociability and sexuality," and are thus "truly independent from one another."

At the opposite pole from such imbecilities, the primarily urban character of the dérive, in its element in the great industrially transformed cities that are such rich centers of possibilities and meanings, could be expressed in Marx's phrase: "Men can see nothing around them that is not their own image; everything speaks to them of themselves. Their very landscape is alive."

One can dérive alone, but all indications are that the most fruitful numerical arrangement consists of several small groups of two or three people who have reached the same level of awareness, since cross-checking these different groups' impressions makes it possible to arrive at more objective conclusions. It is preferable for the composition of these groups to change from one dérive to another. With more than four or five participants, the specifically dérive character rapidly diminishes, and in any case it is impossible for there to be more than ten or twelve people without the dérive fragmenting into several simultaneous dérives. The practice of such subdivision is in fact of great interest, but the difficulties it entails have so far prevented it from being organized on a sufficient scale.

The average duration of a dérive is one day, considered as the time between two periods of sleep. The starting and ending times have no necessary relation to the solar day, but it should be noted that the last hours of the night are generally unsuitable for dérives.

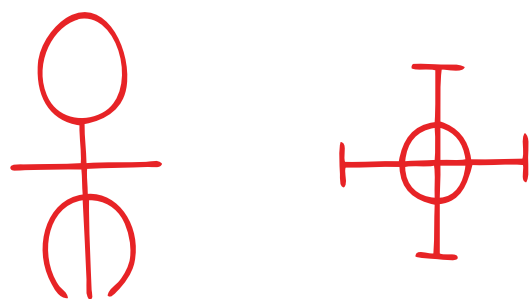
But this duration is merely a statistical average. For one thing, a dérive rarely occurs in its pure form: it is difficult for the participants to avoid setting aside an hour or two at the beginning or end of the day for taking care of banal tasks; and toward the end of the day fatigue tends to encourage such an abandonment.

² Lucio Balducci, *Pseudonomi, Nomi Multipli e Assenza del Nome nell'Arte del Novecento*, Tesi di laurea Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2004

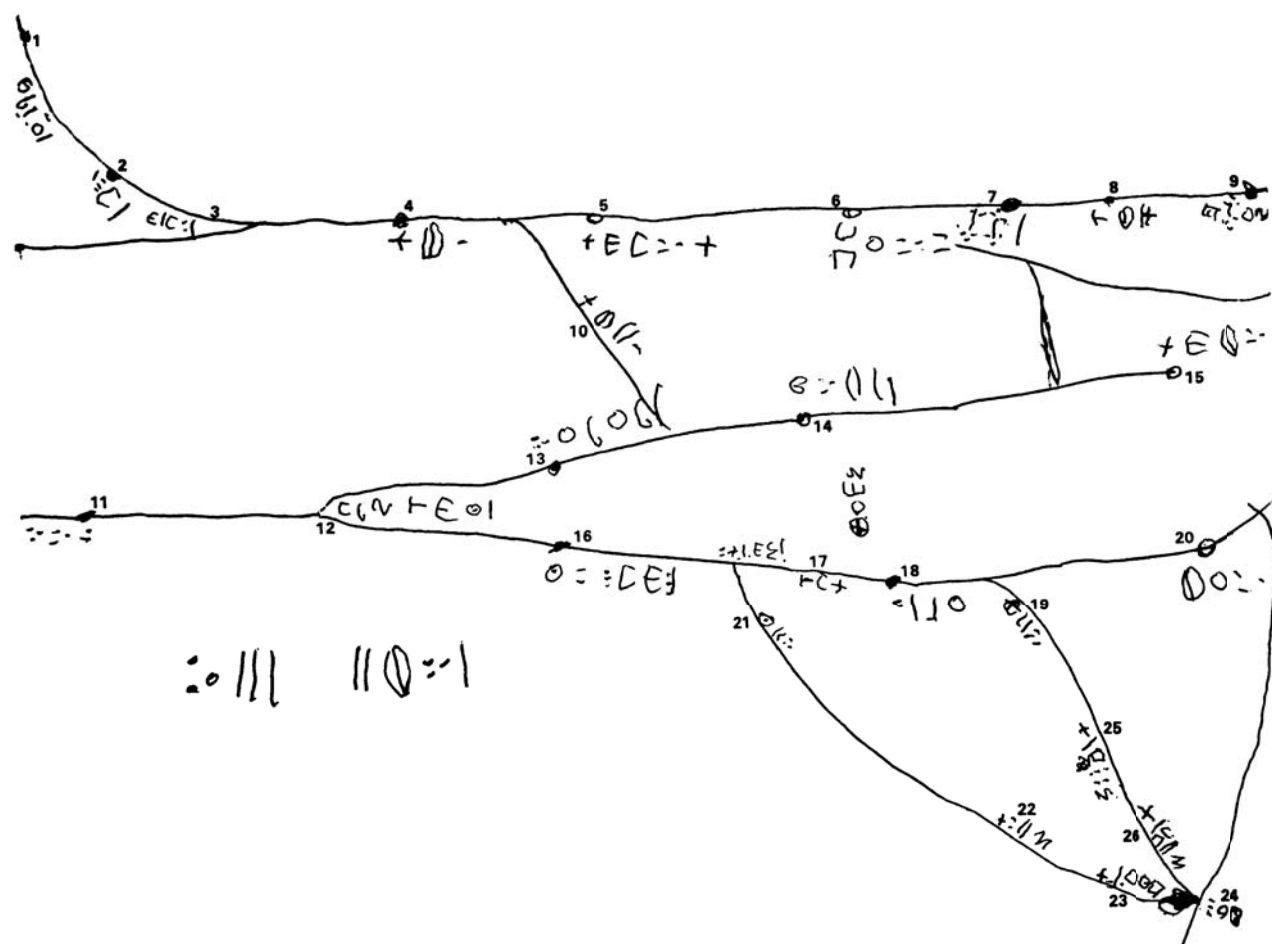
³ Luther Blissett, *Totò, Peppino e la Guerra Psichica 2.0*, Torino, 2000

⁴ Rosi Braidotti, *Nuovi Soggetti Nomadi*, Roma, 2002

⁵ John Sellars, *Nomadic Trajectories*, Warwick Journal of Philosophy, Coventry, 1998



Dogon rock paintings.
A sinistra il simbolo *aduno kine* o mappa cosmica della vita del mondo. A destra il segno che indica le direzioni cardinali e il momento della creazione nella mitologia Dogon in cui il dio Amma lancia palle di argilla in quattro direzioni per formare la Terra.



Mappa delle zone di transumanza delle comunità tuareg di Kili Kilu Ag Najim e modificata da Edmond Bernus. La mappa copre una superficie di 150 x 90 km, le scritte sono nella lingua *tifinag*.

La visione etnocentrica attribuita ai popoli africani rende agli occhi degli occidentali impossibile la capacità di produrre con abilità mappe geografiche. Le prime attenzioni ricadono sulla tradizione africana nel periodo di occupazione coloniale, l'età delle esplorazioni europee effettuate con l'intenzione di comprendere un territorio oscuro da spartire.

La differenza più grande rispetto al modello europeo è da ricercare nella definizione ristretta e storiografica di *mappa*, che esclude una serie di processi e artefatti: non solo una rappresentazione grafica della struttura geografica, ma soprattutto di aspetti culturali del contesto africano. Esempi di *mapmaking* sono le mappe memoniche, la body art (tatuaggi sacri ed ancestrali), si ritrovano nei layout dei villaggi, nel disegno e orientamento degli edifici.

Mappe cosmografiche.

La rappresentazione grafica dall'ordine spaziale divino è espresso in una serie di mappe schematiche in cui direzione cardinale e forma geometrica sono le componenti essenziali. Il segno conosciuto dal popolo Dogon come *aduno kine* (la vita del mondo) rappresenta l'universo ed è costruito come un ovale chiuso su un ovale aperto: la "placenta celestiale" e la "placenta terrestre" sono unite da una croce che indica le direzioni cardinali. Questo *segno* si può trovare ai piani nobili delle case nobili, nei layout dei quartieri residenziali e nella pianificazione di interi villaggi. Quando è correttamente insediata, la casa dei Dogon è aperta verso nord in analogia con la pentola sul fuoco che indica il medesimo punto, mentre le pietre che delimitano il focolare indicano l'est e l'ovest; la parete che chiude il sistema indica il sud e configura l'*aduno kine* come ordine spaziale divino ripetibile, da collocare nei tracciati dei campi coltivati, nei disegni sui tessuti e nel luogo in cui uomini e donne dormono.

Altre culture di questo continente non si sottraggono alla rappresentazione dell'universo nei loro processi culturali, come i Batammaliba nel nord del Togo e del Benin, dove la direzione delle aperture e il posizionamento delle partizioni delle abitazioni ricalca la simbologia cosmica. Le direzioni cardinali sono essenziali in quanto definiscono il passaggio giornaliero del sole nel tracciato est-ovest, la relativa posizione nord-sud nel ciclo annuale, la localizzazione delle stelle in cielo e offrono la direzione primaria e la creazione di miti intorno alle culture attraversate.

Nel Mali i giovani del popolo di pescatori Bozo insediato sul fiume Niger, imparano a disegnare e riconoscere le mappe della superficie e delle correnti del fiume: *at the beginning of each new year, elders assembled the children of their community in a public place to demonstrate how their ancestor, Marourou, learned about the properties and creative powers of water. In this outdoor classroom, the children drew graphic signs on the ground representing different types of water and learned about their nature and linkages with each other.*¹

Mappe memoniche.

Le mappe in alcune società rivestono un'importante componente storico-culturale perchè ripercorrono le origini dei miti con l'aiuto delle componenti visuali e tattili. La società Butwa, nella Repubblica Democratica del Congo, descrive le gesta dei suoi eroi mitologici rappresentandoli in una scultura di legno: la decorazione di questo oggetto è contraddistinta da un pattern a V e da una linea che taglia la precedente trasversalmente, seguendo la linea media della scultura. Questa linea, chiamata "linea *mulalambo*", è un sistema di rappresentazione geografica in quanto su riferimento della linea dell'orizzonte del lago Tanganyica divide le località terrestri a est (Tabwa) e ovest (Mwila), in accordo con la posizione della costellazione di Orione nella Via Lattea. Il quadrante ottenuto è da intendersi come sistema di riferimento di forze opposte che servono a mettere in guardia e a guidare gli individui e la società verso un compimento spirituale.

Influenze africane nella produzione europea di mappe.

*He took a piece of plantain leaf and tore it up into five different-sized bits. These he laid along the edge of our canoe at different intervals of space, while he told M'bo [Kingsley's guide] things, mainly scandalous, about the characters of the villages these bits of leaf represented, save of course about bit A, which represented his own. The interval between the bits was proportional to the interval between the villages, and the size of the bits was proportional to the size of the village. Village number four was the only one he should recommend our going to. When all was said, I gave our kindly informants some heads of tobacco and many thanks.*²

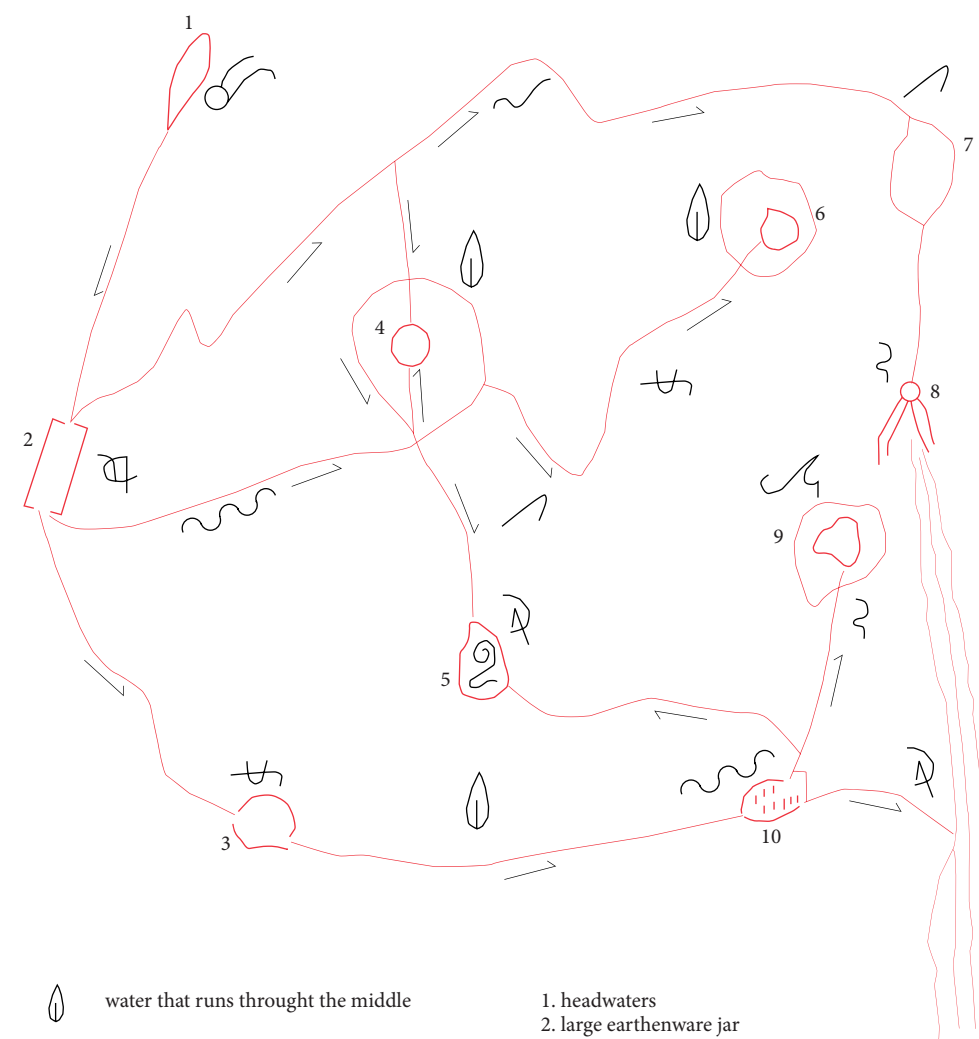
Il viaggio scientifico lungo le rive dell'Ogoeé (Gabon) intrapreso dall'inglese Mary Kingsley oltre a mettere in luce i rapporti fondamentali con gli informatori locali, fa emergere il problema della scala nelle mappe prodotte col fine di comprendere con anticipo la distanza effettiva tra villaggi. Una distanza calcolata con unità di misura differente dallo standard occidentale: il "miglio" è sostituito da "giorni di cammino a piedi". Il supporto su cui disegnare le mappe per gli informatori locali è frutto di intelligenza culturale; non bisogna sorprendersi quindi se il terreno risulta il medium preferito.













¹Marcel Griaule e Germaine Dieterlen, *Signes graphiques soudanais*, Parigi, 1951

²Mary Kingsley, *Travels in West Africa: Congo Français, Corisco and Cameroons*, Londra, 1982

Ad inizio novecento il geografo francese Edmond Bernus chiese ad un informatore tuareg del Mali di mappare l'area di pascolo usata nella stagione asciutta dalla sua carovana. Il risultato fu una mappa che rifletteva il pattern lineare del tracciato della valle dei fiumi lungo cui si stabiliva la comunità nomade in cerca di pascoli; lungo il tracciato erano indicate con piccoli cerchi numerati le tappe del loro percorso e i nomi propri dei luoghi incontrati nella lingua *tifinag*. Il reticolo idrografico coincideva perfettamente con le rotte della transumanza, il riconoscimento dei luoghi era effettuato prendendo a riferimento dune di sabbia, colline, letti di fiumi, alberi isolati nel paesaggio e l'orientamento era riferito alla posizione della Mecca, all'*elkablet* (il vocabolo che indica la direzione della Mecca e l'est).

Le informazioni ottenute dagli africani sono incorporate nelle mappe europee. Le conoscenze a proposito di insediamenti e topografia nelle aree frequentate sono incrociate con quelle a disposizione e con le osservazioni dirette al fine di costruire una mappa verosimile. Le mappe africane sono una costruzione sociale che unisce forme, contenuti e intenzioni, la cui varietà in termini di materiale e pubblico riflette la diversità sociale in cui ognuna di queste è stata realizzata.

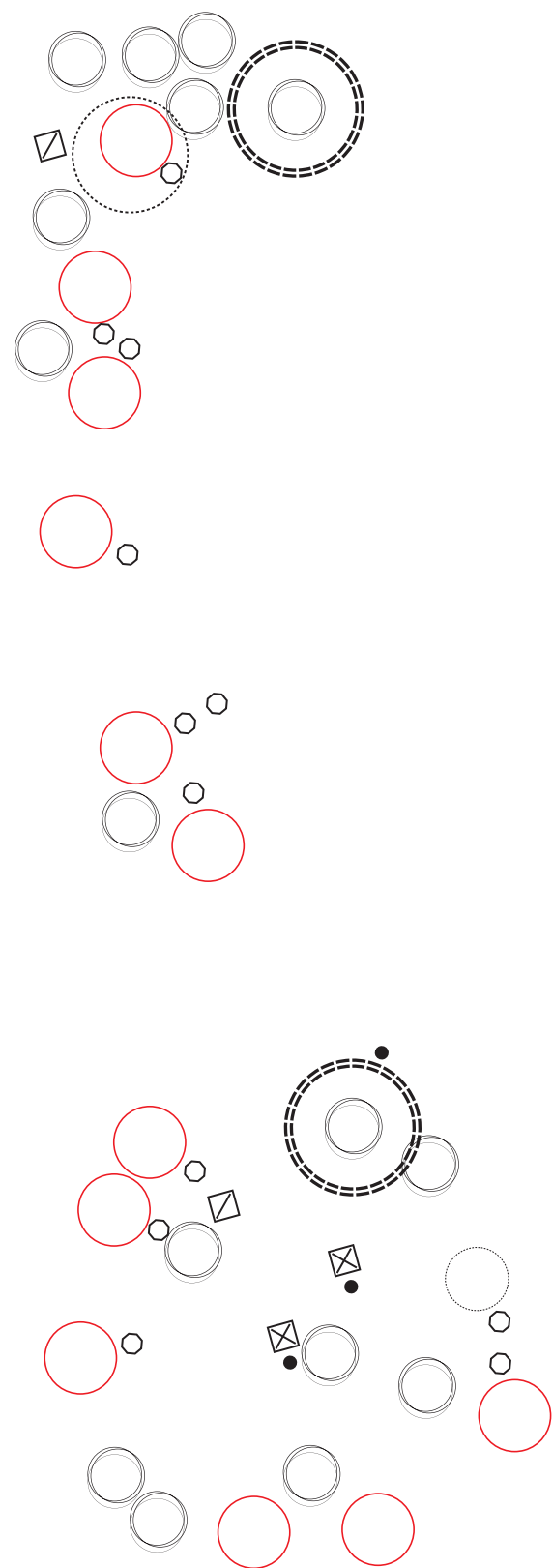


-  water that runs through the middle
 -  sign of the pond water
 -  Niger river
 -  whirlpool
 -  well water
 -  reflection of the water
 -  water of the sky
 -  pond sign
 -  water sign
 -  direction of water flow
 -  the waters
 -  water of the wave
- 1. headwaters
 - 2. large earthenware jar
 - 3. water divide
 - 4. water that feeds the wells
 - 5. three waters
 - 6. water of the Master
 - 7. water of the Master
 - 8. knot of the water
 - 9. secret water
 - 10. water catchment

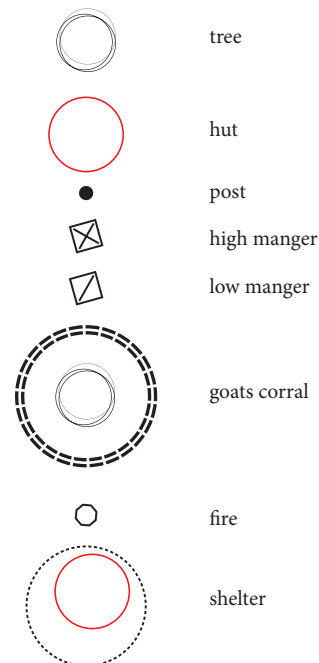


King Njoya's route map. La carta mostra il percorso tra la sua casa e il villaggio di Fumban. Pubblicata in Bernhard Struck, *König Ndschoya von Bamum als Topograph*, Globus n.94, 1908

Mappa delle acque mitiche disegnata dal popolo Bozo (Mali). Pubblicata in Marcel Griaule e Germaine Dieterlen, *Signes graphiques soudanais*, Parigi, 1951



people			
age	♂	♀	totals
51-60	-	4	4
41-50	4	5	9
31-40	2	5	7
21-30	4	-	4
11-20	7	7	14
0-10	3	3	6



Anhierarkitecture.

anarchia [gr. *anarchia*, comp. di *an-* e *arché* 'comando, potere'; 1619] s.f. 1 Mancanza di governo| stato di disordine politico dovuto a mancanza o debolezza di governo: *cadere nell'a.* | (est.) Disordine, indisciplina: *in questa casa vige l'a.*

gerarchia o **ierarchia** [adatt. del gr. eccl. *hierarchia*, da *hierarches* 'gerarca'; sec. XIV] s.f. 1 rapporto reciproco di supremazia e subordinazione: *g. tra dirigenti, impiegati e operai; g. tra organi militari* | (fig.) Scala, gradazione: *g. di valori*

architettura [vc. dotta, lat. *architectura* (m), da *architectus* 'architetto'; 1525] s.f. 4 Schema o struttura secondo cui si articola la trama o la composizione di un'opera o di un organismo: *l'a. di un romanzo, di una sinfonia, di un convegno*

[dal Vocabolario della Lingua Italiana Zingarelli, 2001]

anarchy + architecture = an - architecture

[Gordon Matter-Clarke; Edwuard Suzuki, *The Space Hijackers*, Brian Heagney]

*The anarchitect does not want the object to dominate the subject. Nor does the Anarchitect want the subject to dominate the object. The only healthy and desired relationship is one in which the object and the subject coexist mutually, relying on each other, helping each other.*¹

hierarchy + architecture = hier - architecture

anarchy + hierarchy + architecture = an - hier - architecture

[il caso studio sul popolo *Bushmen*]

Nella secolare cultura dei Bushmen si ritrova forte l'opposizione alla classificazione e gerarchizzazione sociale, testimoniata dall'assenza di qualsiasi differenziazione sessuale degli spazi; i ruoli dei due sessi non sono definiti da regole sociali precostituite, diventando intercambiabili nei momenti di necessità. La costruzione delle strutture fisiche è estremamente semplice, costituita dalle sole capanne ed eventuali recinti di protezione, localizzate secondo regole apparentemente sconosciute e casuali legate ai ritmi di vita intorno al fuoco.

Le conoscenze incorporate nell'atto del costruire sono virtualmente conosciute da tutti gli individui, consentendo la costruzione di una capanna in poche ore: disegnare un cerchio sul terreno, scavare delle buche ad intervalli regolari intorno al cerchio, inserire rami raccolti nei buchi e legarli alla sommità dopo averli piegati per fargli assumere una forma a cupola, riempire le pareti interne ed esterne con sterpaglie e piccoli rami secchi per costruire una struttura piena. Un'operazione compiuta anche da bambini. La costruzione è temporanea in quanto questo popolo nomade ricostruisce nuovamente le sue capanne nel luogo in cui si insedia con le materie prime raccolte a destinazione.

Tra gli insediamenti costruiti dai Bushmen ne esistono alcuni transitori, come quelli usati per ricercare cibo e acqua per i soggetti stanziali o per il gruppo principale della tribù e i *bush*, costruiti in prossimità di risorse e cibo, utilizzati esclusivamente nei periodi di difficoltà e assenza di materie prime.

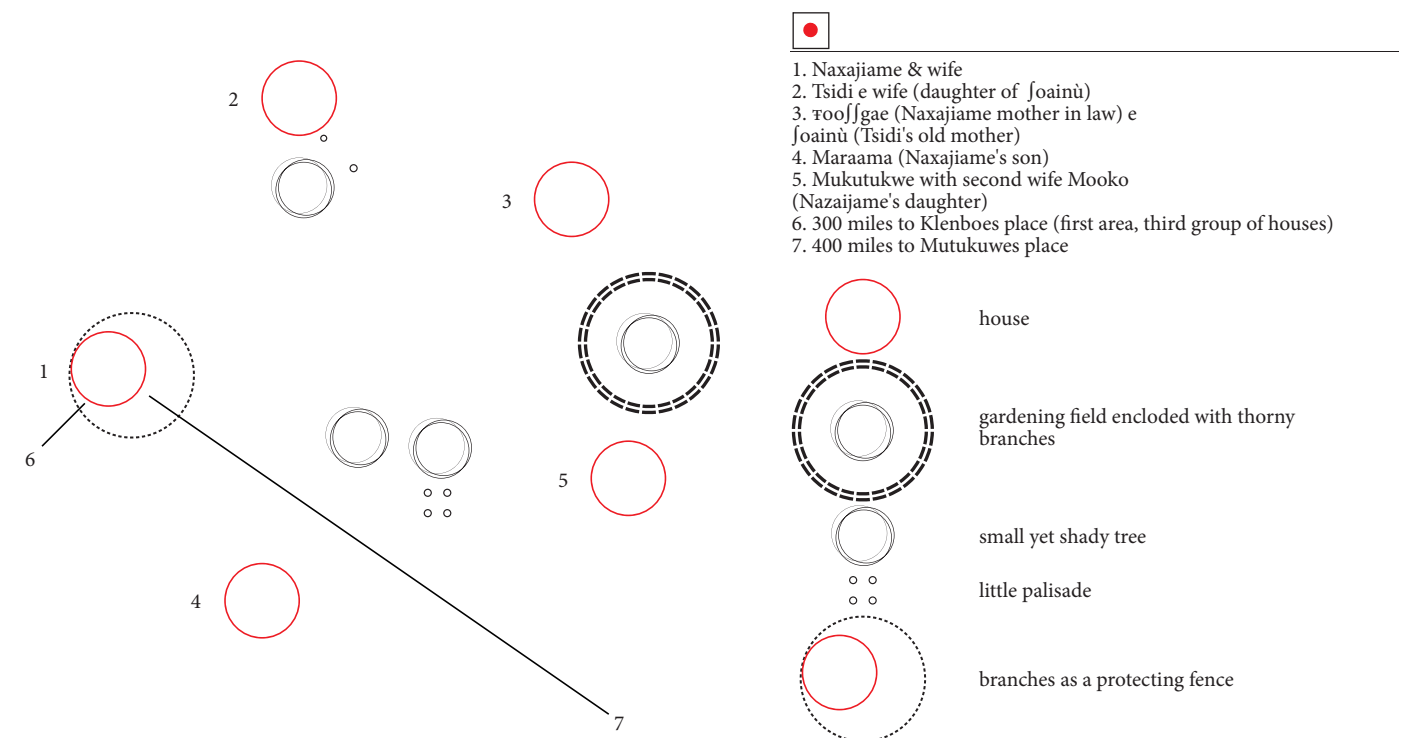
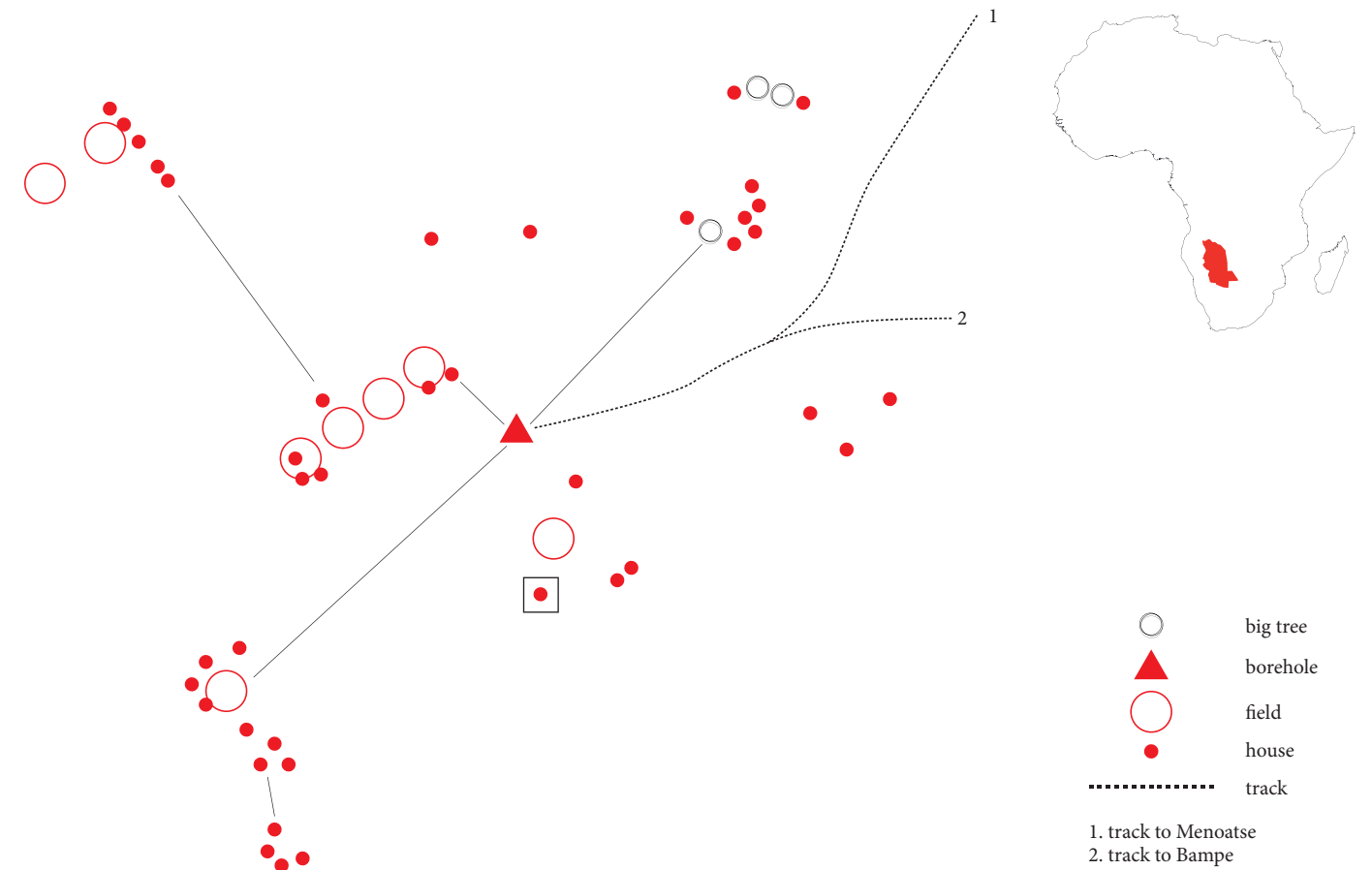
Solitamente le capanne si riuniscono in un piccolo numero a formare un cluster, organizzate secondo

lo spazio rituale del fuoco, di danze e canti, di iniziazioni. Quando è creato un nuovo insediamento non viene tralasciata la ricerca di grandi alberi e la relazione con l'orientamento; il layout permeabile incorpora la realtà materiale e l'ordine spaziale per mostrare come la cultura e le pratiche definiscono le condizioni spaziali e in che modo supportano le forme costruite. Lo spazio domestico definisce una densità per le persone che lo occupano, dividono e usano nella vita di tutti i giorni.

Per queste comunità è fondamentale il ruolo dell'unità familiare, che si riflette nella composizione spaziale e costituisce l'elemento organizzatore dello spazio fisico, come lo è il focolare, intorno a cui si costruiscono gli strumenti, si parla, si mangia o si dorme, raccontano storie, si balla, fornendo una fonte di luce e comportandosi da aggregatore sociale.

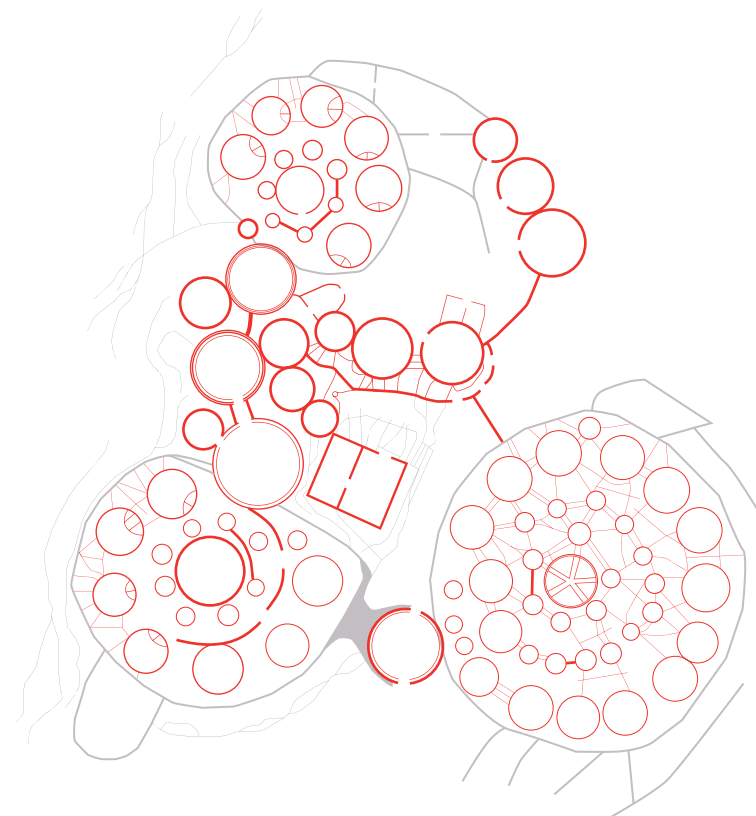
I Bushmen non hanno bisogno degli architetti per costruire i loro insediamenti, che si formano organicamente intorno ai principi della terra, del fuoco e della famiglia e il senso di permanenza che implica lo stereotipato vocabolo *architettura*, è qui disatteso a causa della migrazione degli insediamenti che ad ogni ri-costruzione si configurano diversamente. Questo popolo pratica una forma di democrazia diretta in una società di egualitari anarchici, opponendosi alla determinazione della leadership e alla gerarchizzazione degli individui.

Anhierarkhitectonics is a system of ephemerally organizing ones spatial environment while actively avoiding any system that renders one thing more important than another.

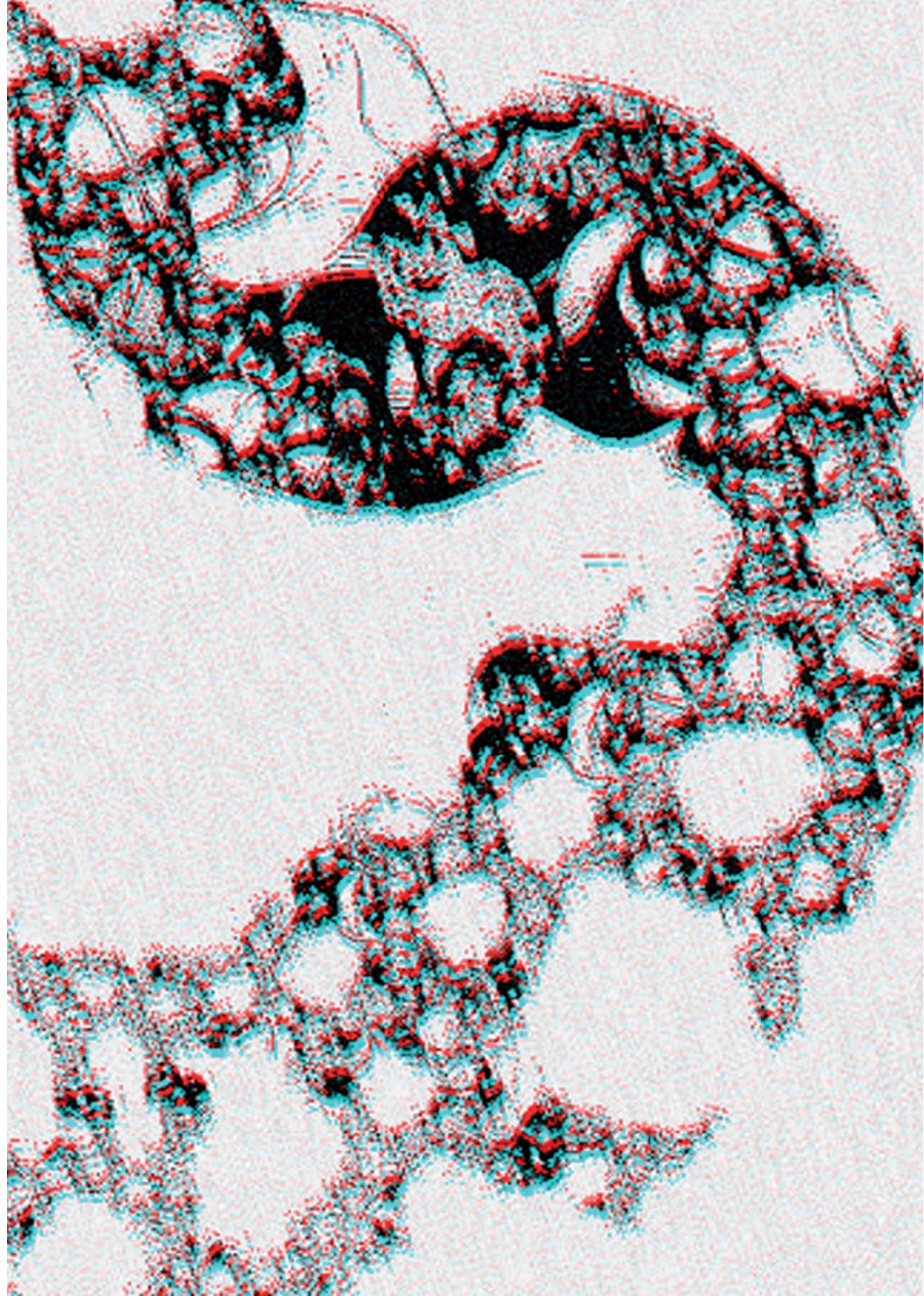


² Brian Heagney, *Anarchitecture. Writings on architecture from an anarchist perspective*, Greensboro, 2008

mappa dell'insediamento semi-permanente di Bushman *The Kua*, su elaborazione degli scritti di Carlos Valiente Noailles, 1993



villaggio di *Moukolek*
sulle montagne Mondara al confine
nigeriano con il Camerun



Matematica e antropologia.

Le forme di organizzazione spaziale a frattale.

Nel 1877 il matematico Georg Cantor decise di tracciare una linea e cancellare il terzo centrale della linea, per poi prendere queste due linee risultanti e ripetere l'operazione. Le linee divennero quattro, sedici, trentaquattro, per un'operazione ripetibile all'infinito almeno in matematica dove ognuna delle linee contiene un numero infinito di punti. Si rese conto che l'insieme individuato conteneva un numero di elementi maggiori dell'infinito. Nel 1977 Benoit Mandelbrot chiamò queste strutture frattali e intuì che applicando questo principio alla computergrafica si ottengono le forme della natura, i polmoni umani, le felci, le acacie; tutto quello che ci circonda da ciò che percepiamo a occhio nudo fino all'ambito microscopico ha una struttura frattale proprio perchè è la forma di organizzazione della natura.

Risalgono agli anni ottanta del XX secolo le prime osservazioni dei modelli spaziali dei villaggi africani grazie alla diffusione delle foto aeree del globo terrestre; il matematico Ron Eglash è un pioniere di questi studi e nel corso della sua esperienza sul campo (nello Zambia meridionale) ha avuto modo di segnalare alcuni dei più interessanti assetti spaziali.

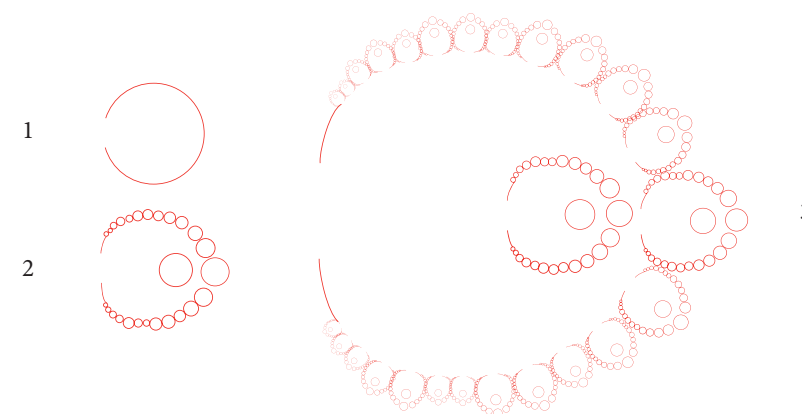
Il palazzo del capo si trova all'origine di una struttura frattale, tanto che dal tetto della capanna da lui abitata si riesce a percepire l'intera figura del villaggio (anche l'insegna reale è un frattale costituito da rettangoli contenuti in altrettanti rettangoli); le capanne dei sudditi sono organizzate intorno a un percorso a spirale alla base del frattale che è semplicemente la via per arrivare al palazzo più importante del nucleo abitato. Un percorso dove il rispetto verso le divinità terrene e ultra-terrene aumenta all'avvicinarsi all'origine, materializzando contemporaneamente struttura geometrica e sociale, che al contrario delle forme della natura, si definisce come pattern volontario.

Il villaggio di Ba-Ila nello Zambia meridionale ha un anello dal diametro di quattrocento metri che contiene al suo interno altri anelli più piccoli, le "recinzioni familiari", che si allargano sempre di più mano a mano che ci si spinge verso il fondo; l'anello del capo contiene anche quelli dei suoi familiari, più piccoli, e quello che contiene l'altare sacro. Anche gli spiriti e gli antenati defunti hanno la loro collocazione nel frattale costituendo nel complesso una serie di anelli contenuti in altri anelli che a loro volta ne contengono altri, dalle dimensioni più diverse ma che non abbandonano il binomio tra geometria e piramide sociale. Le forme frattali non si fermano all'architettura dei villaggi, ma si ritrovano anche negli oggetti di uso comune: in un villaggio Nankani, nel Mali, nelle proprietà familiari si trovano dei contenitori nell'area del focolare impilati ricorsivamente. Studi hanno determinato che questi pattern non sono universali per tutte le culture indigene e che nel caso della costruzione del villaggio non si applica esclusivamente un principio di gerarchia dal basso; i motivi geometrici dei nativi americani sono una combinazione di simmetria circolare e simmetria bi-assiale, mentre l'utilizzo in Africa dei frattali è una tecnologia condivisa che si estende oltre la sola componente dell'esercizio del potere politico.

Probabilmente le civiltà africane hanno utilizzato nella loro millenaria storia i frattali grazie al loro intuito e non in base alle loro conoscenze matematiche, ma non ci si può sottrarre di fronte all'esistenza di una regola. Una regola che troviamo nella geometria ricorsiva delle sculture Manghetu, nei pattern che si autoregolamentano dell'Owari, gioco da tavolo diffuso in Ghana, e nell'abitudine del popolo Chokwe (insediato in Angola) di disegnare le linee sulla sabbia con l'intenzione di creare dei grafici sul modello del percorso euleriano.

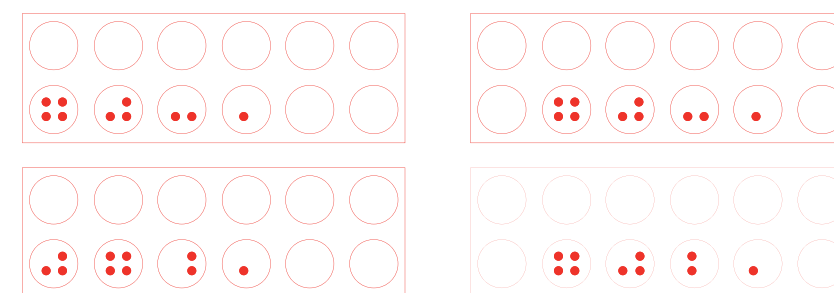
pattern frattale del villaggio Ba-ila

- 1. unità abitativa monofamiliare
- 2. gruppo familiare
- 3. villaggio

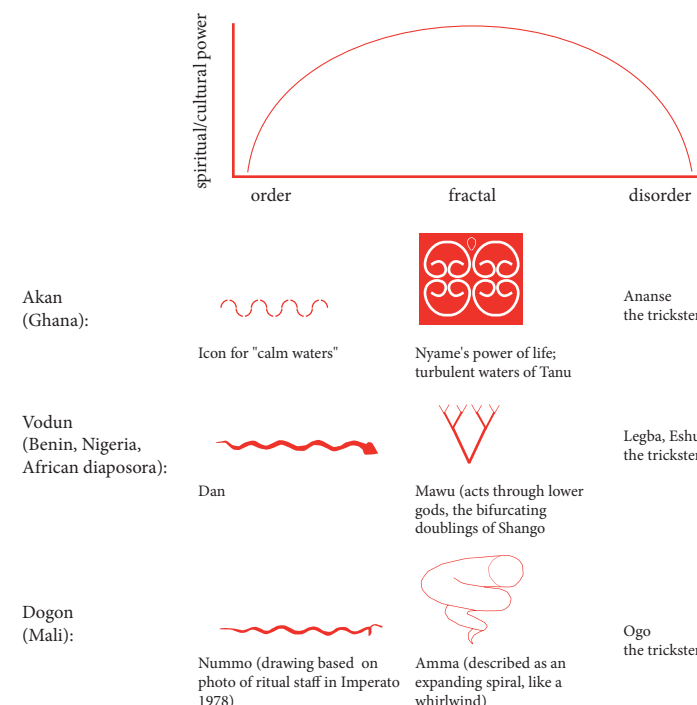


gioco da tavolo
ayo, bao, giuthi, lela, mancala, omweso,
owari, tei e songo

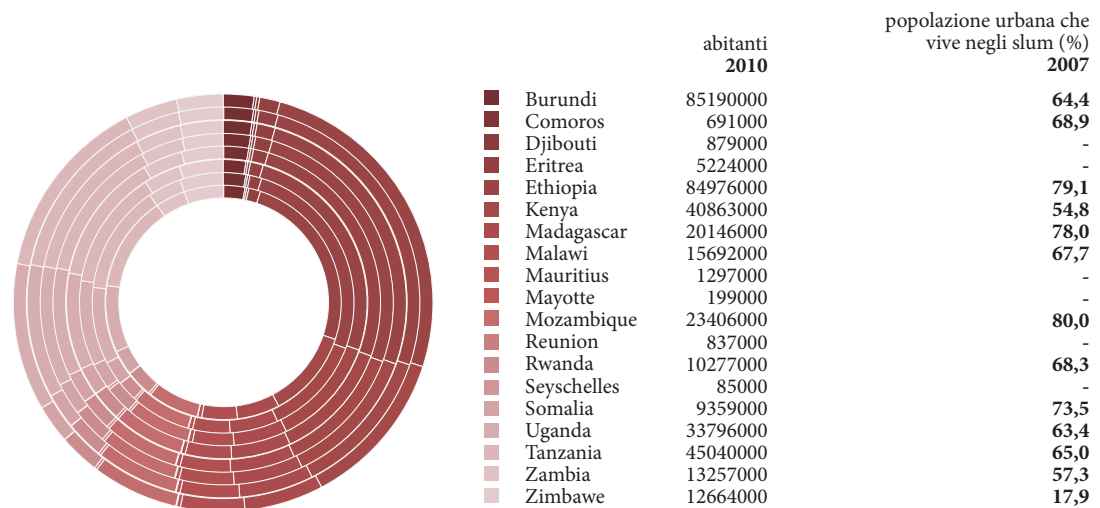
svolgimento del marching group



dall'ordine al frattale al disordine nel sistema religioso africano



Il pianeta degli slum.

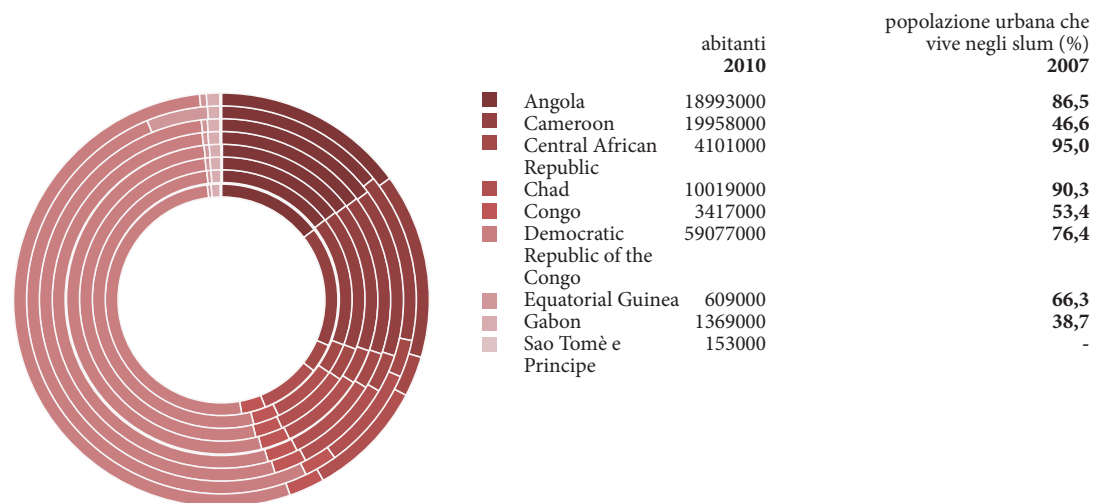


Africa orientale.

Trend evolutivo della popolazione 1990-2025

*327186000 abitanti nel 2010

*468766000 abitanti nel 2025 (previsione UNHabitat)

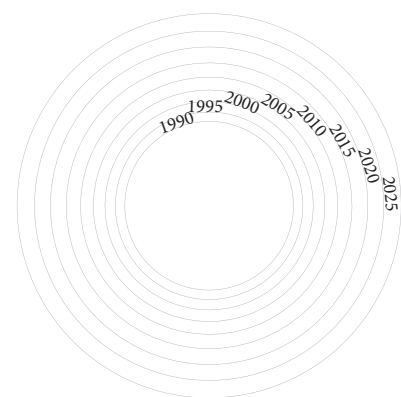


Africa centrale.

Trend evolutivo della popolazione 1990-2025

*113909000 abitanti nel 2010

*182891000 abitanti nel 2025 (previsione UNHabitat)



Gli insediamenti informali.
Il pianeta degli slum.

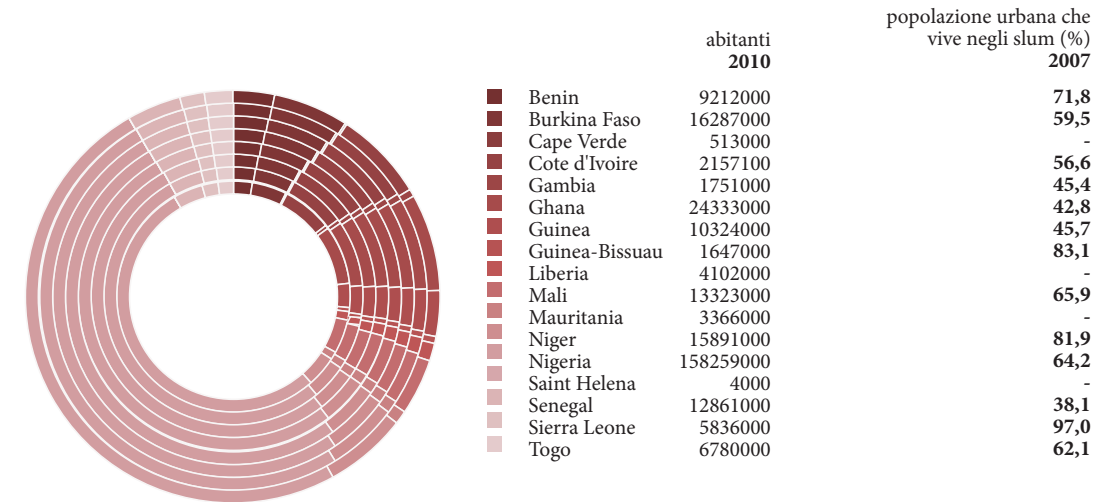
Così, le città del futuro, lungi dall'essere fatte di vetro e acciaio secondo le previsioni di generazioni di urbanisti, saranno in gran parte costruite di mattoni grezzi, paglia, plastica riciclata, blocchi di cemento e legname di recupero. Al posto delle città di luce che si slanciano verso il cielo, gran parte del mondo urbano del Ventunesimo secolo vivrà nello squallore, circondato da inquinamento, escrementi e sfacelo. Anzi, il miliardo di cittadini che abitano gli slum postmoderni guarderà molto probabilmente con invidia le rovine delle solide case di fango di Catal Hayuk in Anatolia erette all'alba della vita urbana, ottomila anni fa.¹

Nel suo sviluppo vertiginoso il continente africano non si sottrarrà al rapido processo di urbanizzazione che concentrerà il novantacinque per cento della nuova popolazione urbana nei paesi in via di sviluppo. Il fenomeno più evidente sarà il moltiplicarsi delle megalopoli, con popolazioni dagli otto ai venti milioni di abitanti; il risultato sarà un paesaggio ermafrodito, quello della città intermedia (Thomas Sieverts lo chiama *Zwischenstadt*²), caratterizzato da una struttura di ambienti urbani molto differenti e disorganizzati, priva di centri percepibili ma dotata di un buon numero di reti e nodi specializzati. Allo stesso modo però la rapida crescita in un contesto difficile dati i continui aggiustamenti strutturali all'interno delle politiche nazionali porterà sicuramente ad una produzione di massa di slum, dove illegale, informale e mercato dei suoli giocheranno il ruolo principale per l'incremento dello stock abitativo.

Ecologia dello slum.

La periferia di baraccamenti di Johannesburg si conforma alla perfezione a una fascia di suolo dolomitico pericoloso e instabile, contaminato da attività minerarie che durano da generazioni. Almeno la metà della popolazione non bianca della regione vive in insediamenti informali su aree di rifiuti tossici e cronici cedimenti del suolo.³

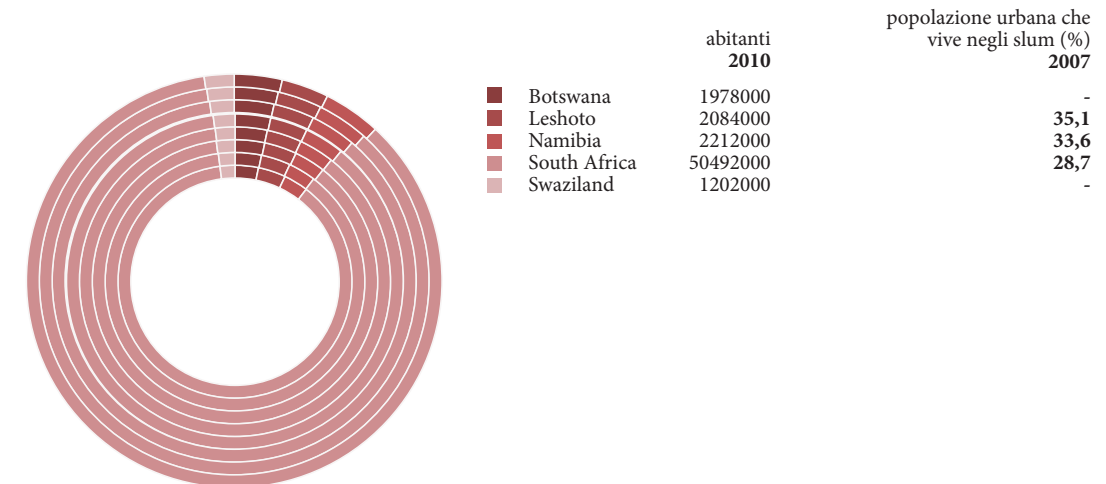
Jeremy Seabrook ha visitato, osservato e descritto insediamenti informali in ogni parte del globo sottolineando la natura dei pericoli innaturali che si perpetuano in questi modelli di sviluppo urbano: dissesti geologici, alluvioni, terremoti e incendi che rappresentano le variabili del fattore rischio nell'equazione pericolo = rischio x risorse x fragilità. I fattori naturali sono amplificati da modelli sociali applicati che determinano la proliferazione di effetti collaterali dovuti alle interazioni tra povertà, traffico sregolato, attività industriali fortemente nocive, infrastrutture fatiscenti, che danno alla città una forma caotica che sconvolge la comune pratica urbanistica, dove le aree industriali e i nodi infrastrutturali sono circondati da insediamenti informali disattendendo il principio occidentale che vuole una separazione di ogni attività nociva dalle residenze. Il programma ONU Rapid Impact Emergency Project propaganda nel Sud-Sudan *Every day we all make choices to improve our lives. And that applies anywhere in the world. So how we do it here in Southern Sudan is important. Think hard of the public services that enable us to live safer, cleaner, healthier and better lives. Maintain them well and everyone benefits*, ponendo l'attenzione sull'uso delle vie di trasporto, politiche di smaltimento degli scarichi reflui, corretti sistemi di raccolta e trattamento dei rifiuti, l'uso delle reti anti-zanzare, trattamenti delle acque piovane e approvvigionamento delle acque; questo documento è il tentativo di arginare le abitudini anti-sociali⁴ degli abitanti dello slum riducendo il fenomeno ad un problema culturale risolvibile con una ennesima occupazione del pensiero coloniale occidentale (l'amministrazione Kennedy in clima di Guerra Fredda diagnosticava le rivoluzioni del Terzo Mondo come *malattie della modernizzazione*). Intervenire con politiche globali per correggere il difetto di civilizzazione risulta una pratica scorretta se non supportata da una progettazione culturale che si distingue dalle sole pratiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.



Africa occidentale.
Trend evolutivo della popolazione 1990-2025

*306058000 abitanti nel 2010

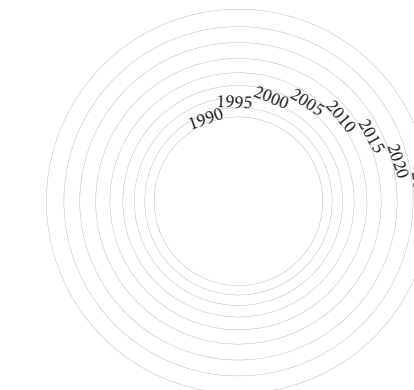
*422733000 abitanti nel 2025 (previsione UNHabitat)



Africa meridionale.
Trend evolutivo della popolazione 1990-2025

*57968000 abitanti nel 2010

*62674000 abitanti nel 2025 (previsione UNHabitat)



¹Mike Davis, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano, 2006

²Thomas Sieverts, *Cities Whitouth Cities: an interpretation of Swinschenstadt*, Londra, 2003

³Malcom Lupton e Tony Wolfson, *Low income housing, the Environment and mining on the Wirwatersrand*, in Hamis Main e Stephen Williams, *Environment an Housing in Third World Cities*, Chichester, 1994

⁴UN-Habitat e Government of South Sudan, *Your choice*, Rapid Impact Emergency Project, Nairobi, 2009



Mapping the desert.

In a landscape where nothing officially exists (otherwise it would not be 'desert'), absolutely anything becomes thinkable, and may consequently happen.

Reyner Banham, *Scenes from America Deserta*

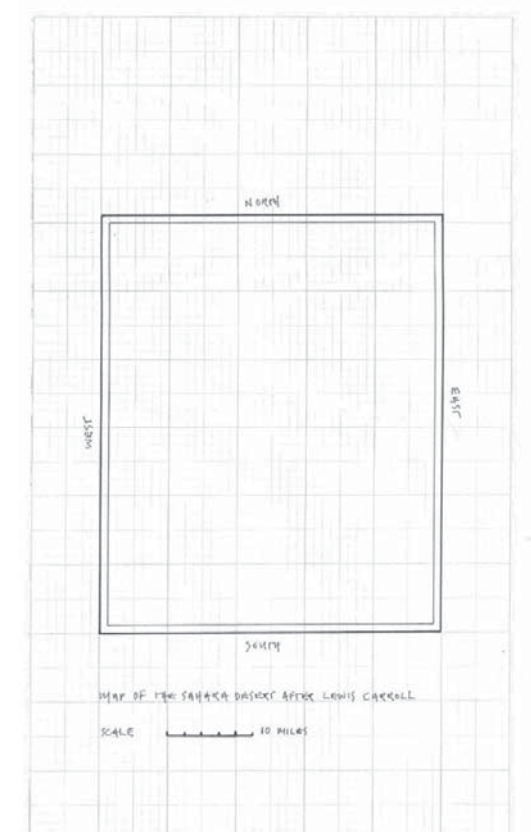
I sistemi desertici sono un complesso insieme di vettori di flusso connessi nello spazio liscio Deleuziano che globalizzazione e crisi di materia prima stanno rapidamente modificando da un lato perchè sempre più inhospitali (cambiamento climatico) e dall'altro in difficoltà per l'irruzione di culture sempre più lontane da quelle originarie e l'invasione umana dovuta all'aumento demografico incontrollato.

Il deserto è stato rappresentato per millenni come la casa delle tribù nomadi e il luogo da cui ha avuto origine la nascita delle comunità stanziali, ma nel tempo si è affermato come vetrina delle contraddittorie proiezioni dell'uomo; contemporaneamente è il punto di partenza della vita sulla terra (la paleontologia) e la fine di tutto (Armageddon), un luogo inhospitale e la nuova frontiera del turismo globale con i suoi resort, il rifugio spirituale, tecnologico ed artistico ideale e una risorsa irrinunciabile per le opportunità di sviluppo dei paesi ospitati.

La comunicazione digitale, gli strumenti di mappatura e navigazione hanno radicalmente trasformato le nostre relazioni tra spazio e luogo, potenziando la nostra capacità di lettura dei luoghi remoti e inaccessibili; fotografie satellitari, tecnologie GPS, installazioni militari per citare alcune fonti, hanno permesso di completare la rappresentazione della mappa del pianeta virtuale Google Earth, trasformando tutti gli utenti della rete in intrepidi viaggiatori in 3d capaci di attraversare luoghi off-limits direttamente dalla loro piattaforma di lavoro.

Nonostante le ultime tecnologie abbiano modificato i rapporti di forza nella rappresentazione del campo (desertico) e dei suoi vettori di flusso, esso non può essere compiutamente descritto con la rappresentazione codificata a cui siamo abituati, ma sarà necessaria una rottura semiotica che presupponga una sovrapposizione di competenze e discipline in grado di aprire nuove frontiere alla cartografia.

Terry Atkinson & Michael Baldwin, *Map of the Sahara after Lewis Carroll*, 1967



Negli ultimi trent'anni sono stati numerosi gli esempi di *cartografia sperimentale* che non hanno avuto risvolti pratici e sono stati confinati in cataloghi di mostre d'arte contemporanea; nel 1994 Matthew Coolidge fondò il Center for Land Use Interpretation (CLUI) con l'intento di stabilire un'agenda etno-politica centrata sull'incremento e diffusione delle informazioni su come i paesaggi sono divisi, utilizzati e percepiti (es. *Overlook. Exploring the Internal Fringes of America*, 2006; *Antartica 1: Views Along Antartica's First Highway*, 2008).

La collezione CLUI si configura come database di studi tematici su singoli luoghi che si compongono di ricerca storica, cartografica, sociale e fotografica (*CLUI Photographic Archive*) con il preciso obiettivo finale di costruire il *CLUI's American Land Museum*, ovvero un network di paesaggi documentati in uno spazio espositivo. Questo istituto è relativamente autonomo ed è capace di operare al di fuori della sola scala geologica come accade per la British Geological Survey grazie all'assenza di un organigramma predefinito che gli permette di essere affiliato ad una miriade di strutture educative e di ricerca, comunità no-profit, esperti accreditati, storici locali, hobbisti e curiosi, che offrono un modello di ricerca sintetico sul paesaggio accessibile a tutti.

L'interesse maggiore è capire come l'uomo influenza la natura nel suo rapporto con la superficie terrestre, cercando nuovi significati nelle forme intenzionali e incidentali individuati e collettivamente creati; un concetto che riunisce in un unico strumento l'osservazione e la misurazione dello spazio fisico ottenuta attraverso le analisi di campi disciplinari distanti tra loro come esplorazione mineraria, industria, architettura, mappatura del territorio o costruzione delle infrastrutture.

Uno strumento (il CLUI) che ha come suo principale pregio quello di sviluppare una discussione e un interesse generale sul paesaggio contemporaneo, ma il limite di essere organizzato per compartimenti stagni che non sono in grado di comunicare tra di loro; ne sono testimonianza le oltre trenta mostre organizzate da *The Nellis Range Complex: Landscape of Conjecture* a *Loop Feedback Loop: The Big Picture of Traffic Control in Los Angeles* che risentono della mancanza dello sguardo d'insieme sul paesaggio costringendo gli elementi che lo compongono in ambiti settoriali e di uso eccessivamente ristretti.

Il tentativo dovrebbe essere quello di comprendere le dinamiche di un tassello di paesaggio nelle sue varie forme e rappresentazioni che può avvenire solo rompendo il muro di incomunicabilità che si interpone tra le varie discipline interpellate, con l'obiettivo di costruire uno strumento in grado di dare una definizione la più completa possibile del soggetto di studio.

Matthew Coolidge, uno dei membri e fondatori di questa organizzazione, sulla necessità dell'uomo di narrare il paesaggio e produrre iscrizioni culturali afferma: *Any central narrative shifts, depending on the angle of view. Our projects and programs may allude to a central narrative, but describe it more from its peripheral incidents, then its core. I guess if you look at all the things we have done up to this point and boiled it down, you would have some kind of distillation, but it would soon change when we add some more. I suppose if you added it all up and had it assayed at any given point, it would "amount" to something, but what I don't know. I do know though, for sure, that everything around us is an inscription, from the transcontinental infrastructure to the configuration of cereal boxes in cupboards. All of this can be read, and describes systems, or phenomena, in a microcosmic or a macrocosmic way. Everything people do plays out on the land, and leaves a mark, visible or not. Everything humans do can be viewed from a land use perspective, and therefore can be explored for meaning. The stories contained by terrain are infinite, since terrain houses all of human endeavor.*¹

Su queste esperienze nell'ultimo decennio sono nate organizzazioni simili tra collettivi artistici e multidisciplinari come *e-Xplo (V2_Institute for the Unstable Media)*, *Luminous Green (FoAM)*, *GlowLab*, *Raqs Media Collective*, *Multiplicity*, *Maps Archive*, *the Centre for Contemporary Images*, *the Center for Urban Pedagogy*, accomunati dalla loro capacità di sviluppare una forte coscienza locale con risvolti positivi per la progettazione partecipata.

Il paesaggio in movimento.

Nel suo film con l'Africa come soggetto, Werner Herzog in *Fata Morgana* (1970) documenta l'immagine del paesaggio con la consueta capacità di mostrarlo in movimento, donandogli la struttura narrativa di un film di fantascienza basato su una civiltà aliena nel suo habitat originario immaginato desolato e inospitale proprio come quello delle zone interne del continente nero.

Il primo atto descrive *la Creazione*, ovvero il progetto divino di una natura sterminata e incontrollata, dove saltuariamente appaiono segni e resti di civiltà passate. Il secondo atto, intitolato *il Paradiso*, mostra i primi oggetti animati, uomini che esibiscono le creature che convivono con loro, mentre il terzo, *L'età dell'Oro*, descrive l'avvenuta supremazia dell'uomo sul resto del mondo animale. I paesaggi sono stati ripresi tra Kenia, Tanzania, Uganda, Sahara algerino, Nigeria, Alto Volta, Camerun, Mali e Costa d'Avorio, riprendendo il *leitmotiv* di un ambiente naturale dominante, un deserto di civiltà dove sopravvivono esclusivamente le tracce di tempi passati e il suo splendente miraggio.

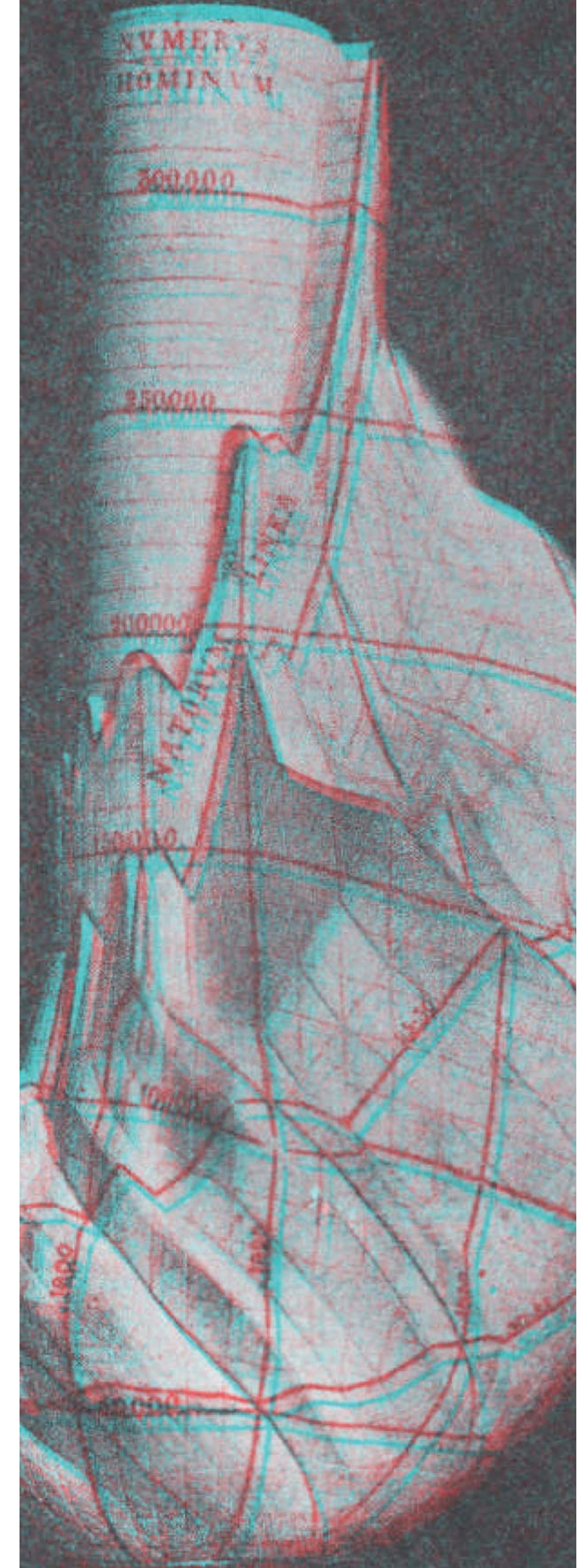
Il modello di rappresentazione usato dimostra come questo tipo di supporto documentario fornisce un numero di informazioni infinitamente superiore rispetto alla fotografia, allo strumento cartografico o alle descrizioni narrative, non escludendo ma inglobando queste componenti in un unico canale di comunicazione. Il video introducendo la componente temporale moltiplica la capacità di trasmettere informazioni all'osservatore, perché ciò che è rappresentato è *paesaggio in movimento*; le difficoltà metodologiche nella classificazione dei paesaggi in questo modo si superano in quanto i confini terminologici scompaiono vista la fusione dei canali tematici individuabili.

Per un architetto è arrivato il momento di abbandonare i tradizionali strumenti di misura, analisi e studio del territorio per confrontarsi con discipline affini e non conformi. Fino ad oggi i mezzi per avere una comprensione totalizzante del territorio, il *paesaggio in movimento*, sono sparpagliati nei luoghi più remoti e sui vari supporti, cartacei e multimediali, ma nonostante le possibilità infinite dettate dalla tecnologia, ad oggi esistono database completi ma pochi strumenti realmente efficaci e con sguardo d'insieme.

La progettazione oggi evade dallo studio ed analisi della sola cartografia, dimostrando quanto le sole informazioni geomorfologiche non sono sufficienti ad indicare la direzione e la dimensione progettuale; anche il resto delle indagini su un territorio mantengono una distanza ideologica incolmabile e spesso non contribuiscono al dibattito perché sono difficilmente leggibili in un quadro unitario.

Assisteremo alla nascita di uno strumento di sintesi del paesaggio in movimento?

¹James McAnally, *The Center for Land Use Interpretation: A Conversation with Matthew Coolidge*, Temporary Art Review, 26 01 2012



Deambulazione surrealista
[...] come ad esempio quella specie di mezzo cilindro bianco
irregolare, verniciato, con rilievi e depressioni privi di significato
per me, striato da linee orizzontali e verticali rosse e verdi,
preziosamente contenuto in uno scrigno, sotto una didascalia in
lingua italiana, [...]
André Breton, *Nadja*, editions Gallimard, Parigi, 1963

Bibliografia

- Matthew David Allen, *Towards a Nomadic Theory of Architecture*, Washington, 2005
- Akbar Ahmed, *Nomadism as Ideological Expression: the Case of the Gomal Nomads*, in *Newsletter of the Commission on Nomadic Peoples*, No. 9, 1981
- Victor Azarya, *Pastoralism and the State in Africa: Marginality or incorporation?* in *Nomadic Peoples*, No. 38, 1996
- Lucio Balducci, *Pseudonomi, Nomi Multipli e Assenza del Nome nell'Arte del Novecento*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2004
- Henry Barth, *Travel and Discoveries in North and Central Africa: Being a Journal of Expedition*, Londra, 1857
- Zygmunt Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma, 2001
- Thomas J. Bassett e Yvette Scheven, *Maps of Africa to 1900*, Robert B. Downs Publication Fund, University of Illinois, 2000
- Thomas J. Bassett, *Indigenous Mapmaking in Intertropical Africa*, in *Traditional Cartography in Africa*, libro 3, cap.3, 2002
- Hakim Bey, *T.a.z. Zone Temporaneamente Autonoma*, Shake edizioni, Milano, 1995
- Alejandro Bahamon, *The Magic of Tents: Transforming Space*, Harper Design International, New York, 2004
- Luther Blissett, *Totò, Peppino e la Guerra Psicica 2.0*, Einaudi, Torino, 2000
- Alastair Bonnett, *The Transgressive Geographies of Daily Life: Socialist Pathways within Everyday Urban Spatial Creativity*, in *Transgression. A journal of Urban Exploration*, No. 2, 1993
- Joel Bonnemaïson, *Culture and Space: Conceiving a New Cultural Geography*, I.B.Tauris, Londra, 2005
- Rosi Braidotti, *Nuovi Soggetti Nomadi*, Luca Sossella editore, Roma, 2002
- Ulrich Braukamper, *Strategies of environmental adaptation and patterns of transhumance of the Shuwa Arabs in Nigerian Chad Basin*, in *Nomadic Peoples*, No. 39, 1996
- André Breton, *Nadja*, Éditions Gallimard, Parigi, 1964
- Robert Chambers, *Rural refugees in Africa: Past experience, future pointers*, in *Disasters*, vol.6, No. 1, 1982
- Gary Chang, *The Hotel as Home, The Art of Living on the Road*, Princeton Architectural Press, New York, 2005.
- Dawn Chatty, *The beduin of Central Oman*, in *The journal of Oman studies*, vol.6, parte 1, 1983
- Dawn Chatty, *Mobile Pastoralism*, The Royal Flight, Seeb, 199
- Bruce Chatwin, *The Songlines*, Penguin Books, Harmondsworth, 1987
- Gregory Cowan, *Nomadology in Architecture. Ephemerality, movement and collaboration*, University of Adelaide, Adelaide, 2002
- Guy Debord, *La société du spectacle*, Buchet Chastel, Parigi, 1967
- Guy Debord, *Theory of the Dérive*, in *Internationale Situationniste 2*, 1958
- Gilles Deleuze, *Le pli: Leibniz et le baroque*, Éditions de Minuit, Parigi, 1988
- Gilles Deleuze e Felix Guattari, *Mille Plateaux, volume 2 of Capitalisme et Schizophrénie*, Les Editions de Minuit, Parigi, 1980
- Carol Eastman, *Aspects of an African Constructed Environment: Language Use and the Nomadic Process*, in *African Languages and Cultures*, Vol. 1, No. 2, 1988
- Ron Eglash e Toluwalogo B. Odumosu, *Fractals, Complexity, and Connectivity in Africa*, Polimetrica International Scientific Publisher, Monza 2005
- Jack Flam, *Robert Smithson: The Collected Writings*, University of California Press, Berkeley, 1996
- France Kevin Hamilton, Piotr Adamczyk, Simon Levin, Laurie Long, *Mobile Mapping for Everyday Spaces*, in Jane Sprague, *Imaginary Syllabi*, Palm Press, Berkeley, 2011
- Katharine Harmon, *You Are Here: Personal Geographies and Other Maps of the Imagination*, Princeton Architectural Press, New York, 2003
- John Iliffe, *Popoli dell'Africa*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995
- Georg Klute, *The Coming State. Reactions of Nomadic Groups in the Western Sudan to the Expansion of the Colonial Powers*, in *Nomadic Peoples*, No. 38, 1996
- George Kofi Intsiful, *Rural Housing Improvement in Ghana*, McGill University, Montreal, 1984
- Lucy Lippard, *On the Beaten Track: Tourism, Art, and Place*, The New Press, New York, 2000
- David Livingstone, *Exploration in Africa*, Union Publishing Company, Chicago, 1872
- Michel Maffesoli, *La Tentation des dehors : petit traité d'ontologie nomade*, Parigi, 2005
- Tim Maggs, *Cartographic Content of Rock Art in Southern Africa*, in *Traditional Cartography in Africa*, libro 3, cap.2, 2002
- Eric Newby, *World Atlas of Exploration*, Rand McNally, New York, 1975
- Tom McDonough, *Guy Debord and the Situationist International*, Massachusetts Institute of Technology Press, Londra 2002
- David Pinder, *Old Paris is no more: geographies of spectacle and anti-spectacle*, Blackwell Publishers, Oxford, 2000
- Labelle Prussin, *An Introduction to Indigenous African Architecture*, in *Journal of the Society of Architectural Historians*, Vol. 33, No. 3, 1974
- Denis Saunders, Craig Allen, *Multimodel Inference and the Understanding of Complexity, Discontinuity and Nomadism*, in *Ecosystem*, Vol. 9, 2006
- John Sellars, *Nomadic Trajectories*, Warwick Journal of Philosophy, vol. 7, 1998
- Gabriella F. Scelta, *The Calligraphy and Architecture of the Nomadic Tuareg within the Geometric Context of Islam*, 2002
- Ernest Shackleton, *The future of Exploration*, in *The North American Review*, Vol. 195, No. 676, 1912
- Andrew Smith, *Origins and Spread of Pastoralism in Africa*, in *Nomadic Peoples*, No. 32, 1993
- David Stea, Denis Wood, *A cognitive atlas: Explorations into the psychological geography of four mexican cities*, Environmental Research Group, Chicago, Report no. 10, 1971
- Natalie Swanepoel, *View from the Village: Changing Settlement Patterns in Sisalaland, Northern Ghana*, International Journal of African Historical Studies, Vol. 41, No. 1, 2008
- Lawrence Stratton Dritsas, *Local Informants and British Explorers: The Search for the Source of the Nile, 1850-1875*, Virginia Polytechnic Institute and State University, Blacksburg, 2001
- Atau Tanaka, Alessandro Altavilla, *The Quiet Walk: Sonic Memories and Mobile Cartography*, Sound and Music Computing Conference, Copenhagen, 2012
- Georges Teyssot, *Mapping the Threshold: A Theory of Design and Interface*, in *AA Files*, No. 57, 2008
- Nato Thompson, *Experimental Geography: Radical Approaches to Landscape, Cartography and Urbanism*, Melville House, New York, 2009
- Yi-Fu Tuan, *Space and Place: The Perspective of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2001
- Ahmed El Wakeel, Mohamed Abu Sabah, *Relevance of Mobility to Rangeland Utilisation: The Baggara Transhumant of Southern Kordofan*, in *Nomadic Peoples*, No. 32, 1993
- Denis Wood, *I don't want to, but I will*, The Clark Cartographic Laboratory, Worcester, 1973
- Denis Wood, *Rethinking the power of maps*, The Guilford Press, New York. 2010